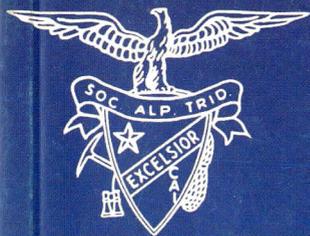


SOCIETÀ  
ALPINISTI  
TRIDENTINI



BOLLETTINO

SAT

ANNO LXVII  
N. 4 - 2004  
IV TRIMESTRE

*100 anni  
1904 - 2004*



# SAT

## Società degli Alpinisti Tridentini

### Sezione del CAI - Club Alpino Italiano

Fondata il 2 settembre 1872 a Madonna di Campiglio con il nome "Società Alpina del Trentino".

**Sezioni:** 77 - **Gruppi:** 10

**Soci:** 22.068 (2004)

**Patrimonio rifugi:** possiede 34 rifugi alpini, 5 capanne sociali, 12 bivacchi e altri punti di appoggio per un totale di 3.000 posti letto.

**Sentieri:** cura la segnaletica e la manutenzione di 832 sentieri per un totale di 4.787 km e 155 sentieri attrezzati per un totale di 21,6 km.

**Attività editoriale:** 26 Annuari, oltre quattrocento pubblicazioni sociali, commemorative e scientifiche. Dal 1904 pubblica il "Bollettino" sociale.

**Sede:** a Trento nel Palazzo Saracini - Cresseri (XVI sec.) che accoglie oltre all'Organizzazione Centrale, il Museo della SAT, l'Archivio storico, la Biblioteca della montagna-SAT, la Sezione SAT di Trento, la Sezione universitaria (SUSAT), il Coro della SAT, la Scuola di Alpinismo e Sci alpinismo "Giorgio Graffer", il Gruppo Roccatori SAT, la Direzione Provinciale del Soccorso alpino del Trentino e il Collegio Provinciale delle Guide Alpine.

**Indirizzo:** Casa della SAT - Via Mancì, 57 - 38100 Trento; Tel. 0461.981871 - Fax 0461.986462 - e-mail: [sat@sat.tn.it](mailto:sat@sat.tn.it) - web: [www.sat.tn.it](http://www.sat.tn.it)

Orario segreteria: 8 - 12 e 15 - 19 dal lunedì al venerdì.

**Museo:** illustra con documenti originali la nascita della SAT e la prima attività organizzativa - editoriale, la storia dei rifugi con i progetti originali, le guide alpine, le prime e più importanti ascensioni con i libri di vetta, la storia delle Associazioni collaterali alla SAT, le pubblicazioni scientifiche, il Soccorso alpino, i primi sentieri, la SAT e l'irredentismo. L'esposizione è corredata da vecchie foto e da vecchie attrezzature alpinistiche.

Orario: 15 - 19 dal lunedì al venerdì; visite guidate sono possibili su prenotazione contattando la Biblioteca della montagna-SAT.

**Biblioteca della montagna-SAT:** inaugurata nel 1992 al secondo piano della Casa della SAT raccoglie oltre 31.000 volumi. La biblioteca è inserita nel Catalogo Bibliografico Trentino, un catalogo che collega in rete tutte le biblioteche del Trentino. Dispone di un servizio periodici, una sezione carte topografiche, di cataloghi cartacei e repertori bibliografici delle principali biblioteche di alpinismo. Parte integrante della Biblioteca è il "Fondo Giovanni Pedrotti". Tra i servizi offerti, oltre alla consultazione in sede, la compilazione di bibliografie la visione di videocassette e altro ancora. Bibliotecari: Claudio Ambrosi e Riccardo Decarli.

Tel. 0461.980211 - Fax 0461.986462 - e-mail: [sat@biblio.infotn.it](mailto:sat@biblio.infotn.it).

Orario: 10 - 12 e 16 - 19 dal lunedì al venerdì.

**Montagna SAT informa:** ufficio informazioni dedicato alla montagna.

Tel. 0461.982804 - e-mail: [montagnasatinforma@sat.tn.it](mailto:montagnasatinforma@sat.tn.it)

Orario: da maggio a ottobre: 9 - 12 e 15 - 19; da novembre ad aprile: 15 - 19

**Soccorso alpino:** costituito, primo in Italia, nel 1952 con il nome di Corpo Soccorso Alpino SAT dal 2002 è parte della Protezione civile della Provincia di Trento con il nome di Soccorso alpino del Trentino.

web: [www.soccorsoalpinotrentino.it](http://www.soccorsoalpinotrentino.it) - Per chiamate di soccorso: 118

IL CONSIGLIO  
DIRETTIVO SAT  
IN CARICA PER  
IL TRIENNIO 2003 - 2005

#### Presidente

Franco Giacomoni

#### Vicepresidenti

Roberto Caliori

Paolo Scoz

#### Segretario

Giuseppe Pedrotti

#### Direttore

Bruno Angelini

#### Consiglieri

Fausto Andrighettoni

Mario Benassi

Claudio Colpo

Tullio Dellagiacomà

Livio Gecele

Mario Magnago

Cinzia Marchi

Piergiorgio Motter

Angelino Pontalti

Ferruccio Salvaterra

Claudio Verza

Renzo Zambaldi

Carlo Zanoni

#### Revisori

Luciano Dossi

Guido Toller

Antonio Zinelli

#### Supplenti

Franco Baroni

Mario Chisté

#### Proibiviri

Carlo Ancona

Elio Caola

Delio Pace

#### Supplenti

Tullio Buffa

Luigi Zobelev

### Sito internet SAT

[www.sat.tn.it](http://www.sat.tn.it)

Ufficio tecnico

[rifugi@sat.tn.it](mailto:rifugi@sat.tn.it)

### Elenco e-mail SAT

Montagna SAT informa

[montagnasatinforma@sat.tn.it](mailto:montagnasatinforma@sat.tn.it)

Biblioteca della montagna

[sat@biblio.infotn.it](mailto:sat@biblio.infotn.it)

Presidenza

[presidenza@sat.tn.it](mailto:presidenza@sat.tn.it)

Responsabile sito internet

[web@sat.tn.it](mailto:web@sat.tn.it)

Direzione

[direzione@sat.tn.it](mailto:direzione@sat.tn.it)

Redazione Bollettino SAT

[bollettino@sat.tn.it](mailto:bollettino@sat.tn.it)

Segreteria

[sat@sat.tn.it](mailto:sat@sat.tn.it)

Commissione Sentieri

[sentieri@sat.tn.it](mailto:sentieri@sat.tn.it)

Tesseramento Soci

[soci@sat.tn.it](mailto:soci@sat.tn.it)

Commissione Scientifica

[scientific@sat.tn.it](mailto:scientific@sat.tn.it)

Amministrazione

[amministrazione@sat.tn.it](mailto:amministrazione@sat.tn.it)

Commissione TAM

[tam@sat.tn.it](mailto:tam@sat.tn.it)



### Direttore responsabile:

Marco Benedetti

E-mail: [mabe2159@libero.it](mailto:mabe2159@libero.it)

### Redazione:

Claudio Ambrosi

Biblioteca della montagna-SAT

Trento - Via Mancini, 57

Tel. 0461.980211

E-mail: [bollettino@sat.tn.it](mailto:bollettino@sat.tn.it)

### Comitato di redazione:

Bruno Angelini

Giorgio Balducci

Franco de Battaglia

Franco Gioppi

Ugo Merlo

Piergiorgio Motter

Enzo Zambaldi

### Direzione Amministrazione:

SAT - Trento - Via Mancini, 57

### Abbonamenti:

Annuo Euro 10,50

Un numero Euro 3,00

Rivista trimestrale registrata presso la Cancelleria del Tribunale Civile di Trento al n. 38 in data 14 maggio 1954.

Stampa: Tipolitografia TEMI, Trento - Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Trento - Taxe perçue.

In copertina:

Salendo verso la Taviela - mare di nubi sulla Val di Sole, 30 dicembre 1998

Foto: *Andrea Caser*

## Sommario

I soci della SAT nel 2004	2
<b>110° Congresso SAT</b>	3
Saluto del Presid. della Sez. SAT Carè Alto, Piergiorgio Motter	5
Saluto del Presid. SAT, Franco Giacomoni	9
Relazione del Presid. della Comm. TAM-SAT, Claudio Bassetti	12
Relazione del Presid. generale del CAI, Annibale Salsa	33
Diario del K2	37
<i>Renzo Benedetti</i>	
Monte Lefre: natura, storia e cultura	44
<i>Franco Gioppi</i>	
In vetta al Broad Peak	47
<i>Nancy Paoletto</i>	
Il taccuino di Ulisse: sul monte di Trento	53
<i>Michele Azzali e Mirco Elena</i>	
“Montagna, fonte di solidarietà”	55
<i>Roberto Caliani</i>	
Itinerari trentini alle “13 Cime”	57
<i>Paolo Acler e Andrea Caser</i>	
La formazione della neve	65
ARVA Prevenzione innanzitutto	68
<i>Mauro Mazzola e Franco Zanolli</i>	
<b>Rubriche</b>	
Dalle Sezioni	72
Alpinismo	87
Sentieri - Escursionismo	88
Rifugi	90
Solidarietà	93
Tutela Ambiente Montano	95
Lutti	96
Notizie	97
Libri	99

## I soci della SAT nel 2004

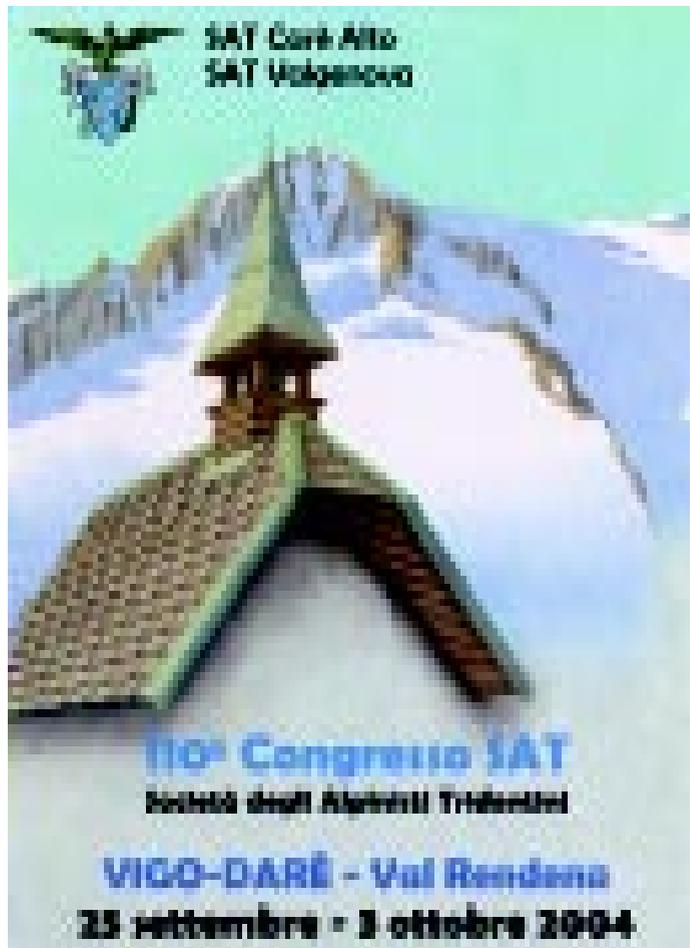
<b>Sezioni</b>	<b>Soci</b>	<b>Sezione</b>	<b>Soci</b>
Ala	350	Pieve di Bono	181
Aldeno	287	Pinè	186
Alta Val di Fassa	268	Pinzolo Alta Rendena	582
Alta Val di Sole	208	Ponte Arche	121
Andalo	111	Povo	206
Arco	839	Pozza di Fassa	194
Avio	161	Predazzo	118
Bindesi	356	Pressano	280
Borgo Valsugana	231	Primiero	643
Brentonico	281	Rabbi Sternai	303
Bresimo	92	Rallo	159
Caldonazzo	165	Ravina	287
Carè Alto	358	Riva Del Garda	891
Cavalese	355	Rovereto	1.217
Cembra	315	Rumo	155
Civezzano	386	Sardagna	123
Centa	265	S. Lorenzo Banale	59
Cles	192	S. Michele a/A.	179
Cognola	367	Sede Centrale	222
Coro SAT	30	Sopramonte	190
Daone	152	SOSAT	701
Denno	100	Spormaggiore	211
Dimaro	233	Storo	174
Fiavè	252	Stenico	72
Folgaria	100	SUSAT	199
Fondo	375	Taio	176
Lavarone	83	Tesero	79
Lavis	213	Tesino	150
Ledrense	228	Tione	456
Levico Terme	183	Toblino	168
Lisignago	87	Ton	87
Malè	193	Trento	1.976
Mattarello	550	Tuenno	194
Mezzocorona	188	Vermiglio	154
Mezzolombardo	351	Vezzano	203
Moena	130	Vigolo Vattaro	200
Molveno	81	Zambana	111
Mori	715		
Peio	200	<b>Totale 2004</b>	<b>22.068</b>
Pergine	430	<i>Totale 2003</i>	<i>21.651</i>

# Turismo a passo d'uomo per imparare, proteggere, vivere

*“In questo periodo ho avuto modo di ascoltare delle relazioni molto interessanti, di assistere ad alcune serate piacevoli, di approfondire argomenti senza dubbio di grande attualità analizzandoli anche sotto profili diversi. Mi son fatto la convinzione che la Vostra Società abbia molto da poter dare. Come pubblico amministratore mi sento in dovere di chiederVi di impegnarVi per far crescere ancor più quei valori che contraddistinguono le persone che amano la gente e l'ambiente in cui vivono, condividendone i problemi ma stimolando continuamente la ricerca del 'meglio possibile'. Penso che questo mio pensiero sia condiviso da molta gente ed ospiti della nostra Valle e del nostro Trentino.”*

Queste righe di ringraziamento avute da uno dei sindaci della Valle possono essere il sunto del lavoro svolto con impegno dalle nostre Sezioni per il 110° Congresso della SAT svoltosi in Val Rendena.

Una partecipazione interessata ed in alcuni momenti anche numerosa di satini, di valligiani ed anche ospiti alle varie manifestazioni, ha gratificato gli organizzatori che hanno avuto anche la determinante collaborazione dalle associazioni della Valle. Vogliamo qui ringraziare le varie Pro



La cartolina con il logo del congresso

Loco, i gruppi Folk, la Banda, i Cori, i Vigili del Fuoco, le Amministrazioni Comunali, la Protezione Civile, i nostri sponsor, le Casse Rurali della zona, per l'impegno e la disponibilità dimostrate.

Vari sono stati i momenti e vari gli argomenti: a Pelugo il Coro Pineta Rio Bianco ha inaugurato la settimana congressuale. A seguire domenica la gita al Carè Alto

con Santa Messa alla chiesetta dei russi e la commemorazione dei caduti in montagna. In serata poi a Darè una commedia in dialetto con gli amici di Riva del Garda. Da lunedì in poi ogni sera c'era qualcosa: a Villa la glaciologia, ottimamente esposta dai nostri componenti della commissione SAT, a Bocenago il Soccorso in montagna con l'accademico Chiappa ed il coro Presanella, a Strembo il "filò" poesie in dialetto e canti con il coro Croz da la Stria, a Caderzone l'incontro con Mario Manica e sua moglie Antonella Cicogna che sono intervenuti pure in tutte le scuole della valle, a Darè infine la presentazione del libro di Tranquillo Giustina con foto di Adriano Tomba "Le vette e gli immortali" da parte del prof. Mauro Grazioli, libro ufficiale del Congresso; anche in quell'occasione i canti del Coro Brenta. Venerdì abbiamo salutato l'arrivo degli amici del Deutsches Alpenverein Leipzig - Lipsia ed il loro Presidente Hans Ehrlic nostri ospiti in occasione del congresso.

Sabato e domenica il clou del Congresso. Come da tradizione la gita che ha avuto gradita meta i laghi di San Giuliano; anche un momento spirituale prima dell'ottimo pranzo al rifugio. Il ritorno poi in valle per partecipare in serata al concerto del Coro della SOSAT tenutosi a Tione all'Auditorium.

Domenica, dopo l'arrivo dei congressisti, una partecipata S. Messa celebrata dal nostro Arcivescovo, che ha avuto modo anche di anticipare un po' il tema del congresso, ha dato inizio alla giornata più importante di tutta la manifestazione. I canti del Coro Carè Alto dapprima in chiesa, le

note del Corpo Musicale di Vigo Darè durante la sfilata poi, hanno accompagnato la prima parte della mattinata.

I discorsi di saluto di Piergiorgio Motter, di Franco Giacomoni, dei Sindaci di Darè e di Vigo, l'intervento del Presidente della Provincia Lorenzo Dellai, le ottime relazioni di Claudio Bassetti, presidente della preziosa commissione TAM della SAT e del Presidente Centrale del CAI Annibale Salsa come pure alcuni spunti di Giuliano Beltrami che presentava gli intervenuti, hanno avuto applausi da una attenta e numerosa assemblea. Pure la premiazione dei soci cinquantennali con l'aiuto gradito di Cesare Maestri è stato un momento particolarmente importante.

Al termine il pranzo approntato dai Volontari dei Nu.Vo.La nel capannone ha tenuto tutti in allegra compagnia fino al tardo pomeriggio; molti anche i congressisti in visita alle tre mostre itineranti nei vari paesi della valle organizzate durante il congresso e radunate per l'occasione: "Vivi la montagna" mostra concorso di pittura, "Montagne incantate" fotografie della SAT di Riva del Garda e "Giaz che storia" pannelli descrittivi sulla glaciologia. Va detto anche che più di 250 libri di montagna erano esposti nelle biblioteche del comprensorio da inizio settembre a fine ottobre.

In conclusione possiamo affermare che il Congresso è stata un'occasione di aggregazione e di collaborazione fra i vari paesi della Val Rendena. Speriamo che il tema trattato sia d'aiuto e costituisca un segnale forte per gli operatori turistici delle nostre valli.

*P.M.*



## Saluto di benvenuto del Presidente della Sezione SAT Carè Alto, Piergiorgio Motter

**B**envenuti in Val Rendena. Invece del solito discorso di ringraziamento, vorrei dare un contributo personale al tema del congresso.

Uno dei dilemmi più vivi - affrontati dagli storici dell'alpinismo contemporaneo - rimane il privilegiare, quando si parla di traguardi, gli eccezionali ardimenti dei protagonisti, oppure esaltare l'epica bellezza delle loro imprese.

Due sono ancor oggi le teorie prevalenti in merito: quella sostenuta da Claire



Eliane Engel (specialista europea di storia e di letteratura alpina) che sempre optò per la prima soluzione cioè per l'apoteosi dell'istinto impavido dei personaggi; e quella suffragata invece dall'appassionato Giam-piero Motti, raffinato e sensibile teorico, che sempre preferì raccontare le pareti, ben sapendo quanto fossero decisive nella valutazione delle escursioni le linee di un versante, le sue luci, le sue rocce, senza dimenticare i fattori pratici di tutte le ascensioni, quali la conoscenza profonda delle



*La platea del Congresso (foto C. Ambrosi)*

montagne, la marcia d'avvicinamento alle cime, e il percorso di ritorno da esse. Una storia dell'alpinismo attendibile infatti - affermava Giampiero Motti - deve tener conto di queste "variabili" di ordine strategico oltre che estetico, altrimenti tutti gli itinerari verrebbero posti su un identico piano meramente atletico e unicamente competitivo.



*“Le pareti difficili, di quinto o di sesto grado - sono parole sue - non le inventò certo l'Alpinismo. Esse esistevano da milioni di anni, e furono sempre le stesse, e non mutarono affatto con il mutare della storia, anzi di epoca in epoca si rinnovarono: così che da sempre presentarono gli stessi strapiombi, gli identici appigli, i medesimi approdi. Su quelle pareti insomma furono sempre idealmente tracciate le tradizionali montuose vie: vie dall'uomo sempre meno vigoroso e meno preparato reputate intentabili”.*

Ecco la necessità di conoscere la montagna, di conoscerla scientificamente, ovvero sia “totalmente”, e non come ipotizzava Eliane Engel, “soggettivamente”, o - peggio ancora - “romanticamente”. Ecco soprattutto il valore della tesi di Motti (già preannunciata peraltro da Douglas William Freshfield) che soltanto liberando l'uomo dalle paure e dalle prevenzioni ataviche potevano essere superati i pericoli reali e i problemi veri della montagna, oltremodo ripagati anzi dal fascino e dal richiamo di essi.

*“Dalle nevi rifulgenti dei picchi circostanti - leggiamo in 'Italian Alps' - risplendenti di una luce appena tollerabile, l'occhio, per riposare, si volge a guardare il colore intenso dello zenith, o vaga sulle migliaia di verde e sulle innumerevoli gradazioni dell'azzurro lontano, o sul color zafferano*

*dell'ultima catena che forma l'anello di congiunzione fra cielo e terra. Certamente nessuno di quanti hanno goduto di tale visione vorrà negare la bellezza in cui è dolce dimenticare ogni altra cosa. È ben vero che per incantare gli altri dello splendore delle vette occorrerebbe un poeta o uno dei più grandi pittori di paesaggi. Ma anche se questi falliscono, se lo scenario che si ammira dalle cime più elevate si dimostra assolutamente indescrivibile,*

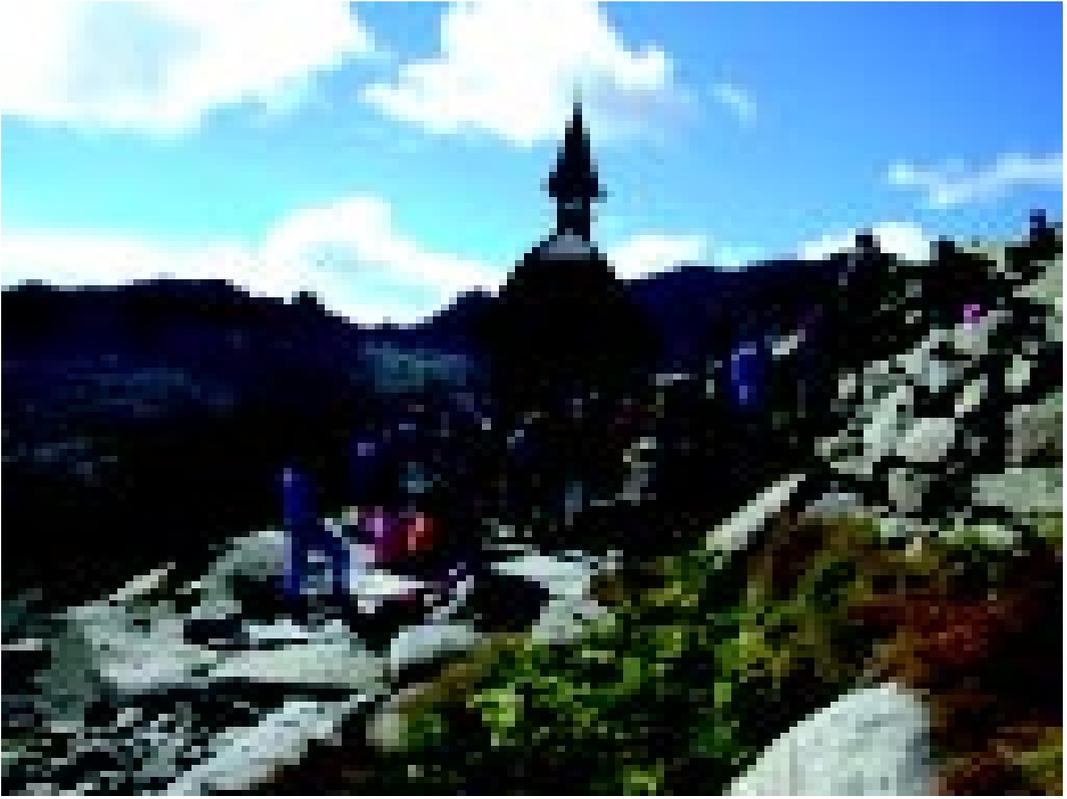
*esso rimane prodigiosamente incantatore nel senso più ampio della parola. Perché l'abilità dell'artista che interpreta non può essere accettata come la misura della migliore conoscenza. E quanto di nobile e di delizioso c'è nella natura non può venire sottomesso dalle limitazioni dell'arte”.*

Non per nulla il riservato e ponderato Oscar Piervito - autentico filosofo dell'Alpinismo - pose nella geografica e scientifica componente “conoscitiva” la scintilla pionieristica dell'amore per le montagne.

*“Ancor oggi - egli scrisse - il nocciolo conoscitivo permane insostituibile nell'alpinismo dandogli il suo carattere culturale.*

*Le Alpi sono state studiate e descritte in tutti i loro particolari, tuttavia nessuna montagna è conosciuta in forma definitiva. Ogni alpinista deve fare di persona le proprie esperienze: deve percorrere cioè da sé le fasi storiche delle generazioni che lo hanno preceduto. E in questa continua vicenda l'alpinismo trae motivo di rinnovarsi e di perpetuarsi. Ogni via alpinistica (facile o difficile non importa) rappresenta per chi non la conosce un problema da risolvere, un'incognita dalle molte soluzioni, non tutte semplici, non tutte evidenti, tanto che un errore di valutazione potrebbe portare alle più imprevedibili conseguenze.*

*La pratica dell'alpinismo invece può presentare, per chi è capace d'intenderne il pregio, un grande valore scientifico con lo studio e l'osservazione*



*Escursione al Rifugio Carè Alto con la S. Messa celebrata nella chiesetta (foto G. Mattioli)*

*della realtà alpina in tutte le sue variazioni naturalistiche, geografiche, geologiche, e storiche. Fortunati coloro che riescono ad allargare il loro orizzonte ad un così vasto campo d'interessi unendo alla gioia di uscire dai sentieri abituali il piacere di andare alla scoperta del creato, anzi di sentirsi parte eletta della natura?*

Concetti, in fondo, che in modo ancor più inimitabile Julius Kugy volle scrivere sui libri affidati al futuro:

*“Auguro ad ogni alpinista - questo uno dei suoi auspici - che un monte lo accompagni lungo la sua vita come il monte Montasio ha accompagnato me. Ancor oggi che sono vecchio, e che posso ammirarlo solo da lontano, esamino le sue pareti gigantesche, cerco e penetro nuove verità e nuovi problemi, e li faccio apprendere a bravi giovani che*

*io consiglio e che mi ascoltano. Nel corso di quattro decenni esso mi ha svelato quasi tutti i suoi segreti, ed io ho deposto ai suoi piedi tutto l'amore di cui era capace il mio cuore. Mi sembra che tutta la mia esistenza di uomo poggi sul suo petto roccioso, e che solo un piccolo riflesso della sua gloria reale meriti il mio capo canuto”.*

Nessuno mai, in un così breve testo, aveva espresso tanto amore conoscitivo dell'uomo nei riguardi della montagna. Proprio intorno a quegli stessi anni, anzi, fu la bella biografia - scritta da Douglas William Freshfield - a conferire al sommo alpinista svizzero Horace Benedicte de Saussure la palma del più grande e più innamorato studioso delle Alpi.

Chi, in fondo, se non uno scienziato di

tale levatura poteva accendere una luce così rivelatrice sull'ancora tenebrosa realtà geografica della crosta terrestre dentro un groviglio di teorie e un'esigenza per la prima volta tentata di osservazioni profonde sulle acque sgorganti, sui movimenti dei ghiacciai, sulle ricerche degli ingegneri minerari e dei geologi, sulle classificazioni dei botanici, sul prodigio storico dei fossili, sulla centralità delle montagne per qualunque tesi circa l'origine della terra. Insomma la conoscenza puntigliosa, mai sufficiente, e mai esaurita della crosta terrestre (di cui parte principale erano proprio le montagne) fu per de Saussure la via maestra lungo cui raccolse i dati necessari alla



soluzione del problema indilazionabile circa la genesi e la formazione del nostro alpestre pianeta.

Trent'anni di indagini e di studi, e diciassette anni di faticose tribolate scritture bastarono appena a riassumere la vita impareggiabile dello scienziato e la pubblicazione dei preziosi risultati.

Perché non è il mito favoloso dei continenti, non è l'escursionismo di massa, non è l'invenzione degli sport della montagna, non è l'ideazione del turismo d'alta quota a tenere alto l'Alpinismo nel mondo. Alpinismo è l'esplorazione terrestre che insegna, che educa, che forma le generazioni degne della custodia e della conservazione partecipe e commossa del Creato. È l'alpinismo di de Saussure, di John Ball, di Francis Fox Tuckett, di Douglas William Freshfield, di Julius Payer, di Paul Grohmann, degli Innerkofler, degli Zsigmondy, di Albert Frederick Mummery, di Julius Kugy (uno dei maestri morali dell'escursionismo), e di Paul Preuss (lo scalatore più singolare e interessante di tutto l'alpinismo). Ecco come parlava - nel suo culto della montagna a misura d'uomo - de Saussure, il fondatore dell'Alpinismo quale una delle scienze educative indispensabili alle giovani generazioni.

*“Nel momento in cui ebbi raggiunto il punto più elevato della neve che corona la cima, la calpestai con una specie di collera piuttosto che con un senso di piacere. D'altronde il mio fine non era soltanto quello di raggiungere il punto più alto; mi occorreva soprattutto farvi le osservazioni e le esperienze che sole potevano donare qualche valore a quel viaggio, e io temevo grandemente di non poter compiere che una parte di quanto avevo progettato.*



Acquaforte di Paolo Dalponte per la mostra concorso di pittura “Vivi la montagna”

*Avevo già fatto esperienza, sullo stesso pianoro dove avevamo dormito, che ogni osservazione eseguita con cura affaticava quanto mai in un'aria così rarefatta. Ciò perché, senza pensarvi, trattenevo il respiro, e occorrendo, là in alto, supplire alla rarefazione dell'aria con la frequenza delle inspirazioni, quella sospensione causava un malessere sensibile; ed io ero obbligato ad ansare e a riposare dopo aver osservato fenomeno qualunque, così come dopo aver fatto una breve rapida ascesa”.*



Ecco cioè la verità dell'Alpinismo (per riferirci al tema del congresso di quest'anno) “percorso a passo d'uomo” se vogliamo veramente IMPARARE ciò che conta sapere in questa nostra CONVIVENZA CON LA NATURA. E se vogliamo, oltre tutto, PROTEGGERE questa nostra CONVIVENZA CON LA NATURA da tutte le deviazioni violente imposte dalle

scorrerie di massa e dalle emulazioni di massa del nostro tempo. E se veramente vogliamo VIVERE appieno questa CONVIVENZA CON LA NATURA nella pura e quotidiana meraviglia dei suoi doni vicini al Cielo e all'Infinito. E vorrei concludere con le parole del Professor Bernhard Grzimek che alla fine degli anni '90 diceva:

*“Nei prossimi decenni e nei prossimi secoli gli uomini non andranno più a visitare le meraviglie della tecnica, ma dalle città aride migreranno con nostalgia verso gli ultimi luoghi in cui vivono pacificamente le creature di Dio. I paesi che avranno salvato questi luoghi saranno benedetti ed invidiati dagli altri perché saranno la meta di fiumi di turisti. La natura e i suoi liberi abitanti non sono come i palazzi distrutti dalla guerra. Questi si possono ricostruire, ma se la natura sarà annientata, nessuno potrà farla rivivere”.*

## Saluto di benvenuto del Presidente SAT, Franco Giacomoni

Care socie, cari soci, un cordiale saluto e un grazie per la vostra presenza, come sempre numerosa.

Un saluto particolare e caloroso agli amici del Deutscher Alpenverein di Leipzig, Lipsia, primi proprietari del rifugio al Mandrone, benvenuti!

In questo giorno non celebriamo il 110° Congresso ma concludiamo un Congresso che, dal 25 settembre ad oggi, ha offerto alla valle un insieme di proposte culturali e ricreative che riassumono l'essere e l'agire del sodalizio.

Un Congresso in una valle ricca di simboli: in questa valle nasce, nel 1872, la SAT, su questa valle si affacciano due dei più importanti gruppi montuosi abbracciati da quella grande realtà che è ormai il Parco Adamello Brenta ed è in questa valle che si confrontano vivacemente posizioni riguardanti il futuro del nostro turismo.

Ed è ancora a Madonna di Campiglio che la SAT, nel 2002, a 130 anni dalla sua nascita, “**incontra il turismo**” con una pubblicazione che compendia il nostro lungo percorso a favore di un'attività eco-

nomica essenziale per il Trentino.

Un grazie ai soci cinquantennali; a loro, scrigno di fedeltà e memoria, abbiamo riservato, con la consegna dei distintivi e degli attestati, il primo spazio del nostro Congresso, segno di affetto e riconoscenza. Un altro Congresso, una nuova riflessione e un nuovo contributo, della SAT e del CAI, proposti da Claudio Bassetti Presidente della Commissione TAM della SAT e da Annibale Salsa, Presidente Generale del CAI, che salutiamo e ringraziamo per la sua presenza.

Un “Turismo a passo d'uomo” per **imparare, proteggere, vivere** perché pensiamo che i tempi siano maturi per scelte diverse, profonde; lo pensiamo senza estremismi o tendenze pauperistiche. **Im-**

**parare** dalla montagna, perché i nostri monti e le nostre valli sono una biblioteca, facilmente leggibile, di arte, di antiche

pratiche e tradizioni di autogoverno, di storia dell'alpe e dell'alpinismo, di fenomeni naturalistici; **proteggere**, se non si vuole che la stessa diventi solo lo sfondo per le prevaricazioni di alcuni e per il morde e fuggi dei distratti, **vivere, i lavora-**

**tori e gli imprenditori**, rammentando che antiche povertà oggi riscattate non possono essere alibi per consumi e pratiche che snaturano lo spirito delle nostre valli. Solo mantenendo livelli di vita corretti possiamo poi essere fautori credibili del senso di limite di cui vogliamo essere testimoni e che va assunto come scelta di fondo in tutta la società. Come ha già avuto modo di scrivere

Franco de Battaglia nella pubblicazione citata, “*il turismo promosso dalla SAT è sempre stato concreto. Ha camminato sulla fatica degli uomini e degli imprenditori, non sulle aspettative finanziarie dei profittatori?*”. Che sia necessario fermarsi e riflettere lo dicono analisi economiche, tendenze dei flussi turistici e, soprattutto, il crescere, dentro la società trentina, di un disagio verso scelte unidirezionali a cui devono essere date risposte. Lo dicono i nostri soci, che anche nel 2003 ci hanno rinnovato la loro fedeltà aumentando la nostra già vasta rappresentanza



Il tavolo di presidenza. Da sinistra: il direttore SAT Bruno Angelini, il Vice Presidente SAT Roberto Calari, il Presidente generale del CAI Annibale Salsa, il Presidente della PAT Lorenzo Dellai, il Presidente SAT Franco Giacomoni, il conduttore Giuliano Beltrami, il Presidente della Sez. SAT Carè Alto Piernigorgio Motter, il Vice Presidente SAT Paolo Scozz e il Presidente della Comm. Tutela Ambiente Montano Claudio Bassetti. (foto G. Pedrotti)



*Il folto pubblico presente in sala (foto G. Pedrotti)*

trasformandosi, grazie al loro e nostro operare, in una rappresentatività che si estende ben oltre i confini organizzativi della SAT suscitando adesione e interesse in ampi strati della società.

Non sempre questo nostro essere radicati fortemente dentro la società trentina viene compreso e accettato.

La SAT, ieri come oggi, ha tenuto nel massimo rispetto Istituzioni e Organi di Governo in quanto rappresentanti legittimi dei cittadini. Altrettanto chiediamo per la nostra rappresentanza nel mondo e del mondo della montagna trentina.

Come siamo attenti e pronti nel rilevare le cose che non vanno, saremo altrettanto pronti a sostenere, con forza e determinazione, scelte che vadano nella direzione da noi indicata.

In tal senso abbiamo apprezzato la recente decisione relativa ad una nuova regolamentazione del transito sui sentieri che ci auguriamo sia confermata nel passag-

gio in aula e, soprattutto, nello spirito: il sentiero è, per definizione e utilizzo storico, riservato prioritariamente a chi va a piedi. Da parte nostra assicuriamo comunque la massima collaborazione per far sì che diverse pratiche di frequentazione della montagna non debbano essere fonte di contrasti ma di collaborazione e di risultati positivi per il nostro turismo.

Una cosa deve essere comunque chiara. La SAT, se non mancherà di far sentire la propria voce quando lo riterrà opportuno, quando vedrà che il territorio sarà offeso, non mancherà, mai, con le proprie Sezioni, con i suoi soci, volontari a tempo pieno, con le proprie iniziative, di essere fattore di coesione sociale nonché agente operoso, non solo a parole, della difesa e della promozione virtuosa del territorio.

Lo farà come testimonianza attiva, come coscienza critica che, comunque, oggi o domani, dovrà essere ascoltata.

Excelsior!

# Relazione del Presidente della Comm. Tutela Ambiente Montano SAT, Claudio Bassetti\*

## Introduzione

C'è un filo che lega fra loro le parole, i concetti, le tematiche che in questi anni si sono sentite nei congressi satini.

A partire dagli anni ottanta, quando, in occasione del nostro 88° Congresso dal titolo “Evoluzione dell’ambiente alpinistico e tutela della natura”<sup>1</sup>, si cominciò a discutere della necessità di rileggere, riscoprire regole e Turismo a passo d'uomo per imparare, proteggere, vivere statuti per la montagna trentina, per reinventare. “un nuovo patto per la montagna” che trovava nel documento programmatico una sua formulazione importante, autentico codice per definire le proprie posizioni e per fornire criteri per l'interpretazione



dei cambiamenti. A Ponte Arche nell'88<sup>2</sup>, a parlare di volontariato, dell'azione satina e della sua importanza nel panorama dell'offerta turistica, ma anche di filtri alla penetrazione motorizzata.

Era il 1991 quando al Graffer si discuteva di rifugio come ultima baita e si parlava di necessità di affrontare il tema del limite alla frequentazione, del limite delle risorse naturali, dell'offerta da proporre in alta quota<sup>3</sup>. Passammo poi ad altri congressi coi temi della flora, a Brentonico nel '93<sup>4</sup>, coi temi dell'alpicoltura e del paesaggio delle malghe, all'importanza della tutela dei segni dell'uomo in alta montagna come al 102° Congresso del '96 a Predazzo, dedicato alle Terre Alte, a quello del '98 a Pejo

dal titolo “Impatto dell'uomo sull'ambiente alpino”<sup>5</sup> e ancora, nel '99 a Storo con il Congresso dedicato all'acqua<sup>6</sup>, su temi relativi alle risorse idriche, presupposto fondamentale per garantire qualità am-



Parte la sfilata dopo la S. Messa tenuta da Mons. Luigi Bressan... (foto G. Pedrotti)

\* Desidero ringraziare Cristian Ferrari per l'aiuto nella stesura di queste note, Anna Facchini per la rilettura critica, così come Riccardo Decarli e Claudio Ambrosi della Biblioteca della montagna-SAT.

bientale e qualità di vita nel futuro. Non abbiamo scordato l'aspetto materiale, concreto, come ricordammo nel 2002 in Tesino nel Congresso dedicato all'utilizzo economico nel tempo della montagna<sup>7</sup>. Fino al tema dell'autogoverno, della responsabilità collettiva nella gestione del bene territorio, una gestione di cui ognuno è responsabile e di cui ognuno deve farsi carico, impegno per la conservazione e la trasmissione alle future generazioni: era l'ultimo Congresso, quello a Dimaro dell'anno scorso, dedicato agli usi civici<sup>8</sup>. Il filo che lega questi temi è quello del presente e del futuro del Trentino. La SAT in questi anni ha dato contributi per la conoscenza della montagna nei suoi aspetti molteplici, per la comprensione dei fenomeni naturali in atto, ha fornito criteri per le scelte di utilizzo dell'ambiente montano, ha dato indicazioni per gli obiettivi a cui tendere, non si è tirata indietro quando occorrevano critiche motivate su interventi poco rispettosi, ha contrastato sul piano del merito progetti e realizzazioni, ha detto dei no quando c'era dire no.

Ora siamo qui, ancora una volta, a ragionare a riflettere su una componente molto importante dell'economia, della società, dell'ambiente trentino: il turismo.

## La SAT ed il turismo

È storia nota, forse non volete farvela raccontare un'altra volta ma in sintesi conviene ripeterla, per un giusto orgoglio, perché qualcuno che non la sa forse ascolti, perché occorre ribadire che sappiamo di cosa stiamo parlando.

Agli albori del turismo la SAT, a partire da questa valle dove festeggiamo una storia secolare, ha iniziato con lungimiranza un'attività di scoperta e promozione della montagna.

Per evitare le autocitazioni riportiamo quanto Aldo Gorfer, la cui mancanza sentiamo sempre più, ricordava su SAT e gli inizi del turismo:

*“Una delle tappe storiche più importanti per la conoscenza della formazione dell'organizzazione turistica del Trentino è la fondazione della Società degli Alpinisti Tridentini. La SAT è l'emble-*



*...e prosegue lungo le vie del paese con i Gruppi Folk di Caderzone e Bocoenago... (foto G. Pedrotti)*



...con la Banda Sociale di Vigo-Darè... (foto G. Pedrotti)

ma storico del turismo alpinistico e del turismo culturale. Non per nulla fu ideata a Campiglio da alcuni pionieri delle stazioni climatiche invernali e montane.

L'esplorazione, la conoscenza, lo studio del paesaggio e della natura, l'ideologia protezionistica della montagna furono merito appunto della SAT. E così la prudente attrezzatura montana, quali i sentieri e i rifugi e l'organizzazione delle guide

alpine, autentici operatori del turismo di esplorazione, sportivo e culturale. Quell'impulso ispirato da un grande rispetto patrio fu l'incoraggiamento più evidente della nascita di attrezzature alberghiere e dell'affermazione di stazioni alpine oggi di rinomanza mondiale, quali quelle dolomitiche<sup>99</sup>.

Più di un secolo è passato. Oggi la comunità trentina vede migliaia di soci prestare la propria opera per la manutenzione dei sentieri, per la cura di bivacchi e rifugi, per la promozione del turismo sociale, per lo studio dei fenomeni naturali, per divulgazione della cultura alpina, per la costruzione di punti di divulgazione e di conoscenza della montagna. La SAT dedica annualmente alle montagne del Trentino oltre 200.000 ore di lavoro gratuito, cura oltre 800 sentieri con uno sviluppo complessivo di circa 5.000 km, or-

vacchi e rifugi, per la promozione del turismo sociale, per lo studio dei fenomeni naturali, per divulgazione della cultura alpina, per la costruzione di punti di divulgazione e di conoscenza della montagna. La SAT dedica annualmente alle montagne del Trentino oltre 200.000 ore di lavoro gratuito, cura oltre 800 sentieri con uno sviluppo complessivo di circa 5.000 km, or-

**Presenze turistiche e spesa complessiva (in miliardi di lire) dei turisti in provincia di Trento per stagione\* - Anno 2000**

Stagioni	Presenze turistiche		Spesa complessiva	
	Valori assoluti	Valori percentuali	Valori assoluti	Valori percentuali
Inverno	9.096.949	34,0	1.403	45,6
Estate	17.691.811	66,0	1.675	54,4
<b>Totale</b>	<b>26.788.760</b>	<b>100,0</b>	<b>3.078</b>	<b>100,0</b>

(\*) Per la stagione invernale sono considerati i mesi di gennaio, febbraio, marzo, aprile e dicembre; per la stagione estiva sono considerati tutti gli altri mesi.

ganizza mostre e serate culturali, corsi per giovani e per adulti, promuove ricerche scientifiche. Nei nostri 35 rifugi transitano in media tra i 600.000 e gli 800.000 escursionisti, di cui solo il 20% sono soci della SAT o del CAI. Sui sentieri da noi gestiti transitano circa 5.000.000 (cinque milioni) di escursionisti.

Se moltiplichiamo le ore che i satini volontariamente dedicano alla montagna per la tariffa oraria pagata dalla PAT per la manutenzione dei sentieri gestiti direttamente dall'Azienda forestale, ne risulta un beneficio netto, pari ad oltre 2,1 milioni di euro. Questo importo rappresenta il vantaggio economico che il Trentino ha tratto dalla presenza satina nel solo 1996, quando con una ricerca<sup>10</sup> fu affrontata un'analisi dell'impatto economico e delle prospettive di sviluppo della SAT. Oltre 2 milioni di euro che annualmente, costantemente, mettiamo a disposizione della collettività trentina.

Una storia secolare che vede la SAT svolgere un ruolo importante con le stesse finalità ma con visuali, con prospettive diverse.

Prima la promozione del turismo come strumento per aiuto concreto alle stremate popolazioni montane.

Ora la promozione di una frequentazione attenta, rispettosa, len-

ta perché il problema ora diventa la conservazione, la tutela, perché altre generazioni possano frequentare, godere e vivere di montagna.

Abbiamo titolo a parlare di turismo, quindi. Lo abbiamo non perché "la SAT pensa che la montagna sia sua" come afferma un nostro famoso conterraneo, dalle gambe forti e dalla debole conoscenza della realtà in cui vive<sup>11</sup>, ma perché alla montagna ed ai suoi abitanti offriamo da più di un secolo conoscenza competenza e tanta passione: disinteressata.

### **Il turismo di massa**

Il turismo nelle aree alpine ha assunto notevole rilevanza a partire dagli anni sessanta, quando tale attività è diventata un fenomeno di massa ed ha cominciato ad interessare territori rimasti prima ai mar-



*...ed infine i vessilli delle Sezioni della SAT (foto G. Pedrotti)*

gini dei grandi itinerari e delle mete del turismo di élite.

La crescita in numero ed importanza del turismo alpino, ed in questo caso del Trentino, è impressionante: dai 3 milioni di presenze turistiche del 1951 alle attuali 27-28 milioni di presenze nelle strutture ricettive. 20 mila circa le unità lavorative direttamente impiegate ed un migliaio quelle dell'indotto. 1,6 miliardi di euro è la stima della spesa sostenuta dai turisti nell'anno 2000 con una forte componente (45%) della spesa nel periodo invernale a fronte di un numero di presenze di poco superiore alla metà di quelle registrate nel restante periodo dell'anno.

1660 alberghi, 950 esercizi complementari, 25.000 alloggi privati, 42.000 seconde case per un totale di quasi mezzo milione di posti letto. Il turismo ha giocato e gioca un ruolo decisivo nell'economia montana.

Sul piano ambientale il turismo di massa ha messo in moto una modifica che non è confrontabile con alcun altro processo storico della zona alpina.

Esso ha trasformato e riplasmato il paesaggio così rapidamente ed in modo radicale che gli album degli anni cinquanta hanno già carattere di documentazione.

Un paesaggio che ha subito modifiche per seguire l'evoluzione delle modalità d'uso indotte dalle nuove esigenze in termini di infrastrutture, impianti, di attrezzature per l'accoglienza e lo svago.

### **Punti problematici del turismo montano trentino**

Grandi numeri, grande importanza economica, grande rilevanza sociale. Ma an-

che contraddizioni, problemi. Sinteticamente cerchiamo di evidenziare i più critici; le risposte non sono semplici ma includibili. È una ricerca che deve vedere coinvolte tutte le componenti della società, non solo gli operatori economici. Noi siamo disposti a fare la nostra parte, come sempre, in termini di contributi concreti.



#### 1. Sviluppo disomogeneo

Lo sviluppo turistico si presenta disomogeneo:

- sia nello spazio (massimo in aree quali le Valli di Fassa, Rendena e Primiero, alcune aree della Val di Sole e quasi assente in altre, es. Bassa Valsugana e Tesino);
- sia nel tempo, con concentrazioni molto elevate in ben determinati momenti dell'anno;
- sia nelle risorse pubbliche investite.

Flussi turistici di dimensioni e caratteristiche distributive impressionanti si spostano in territori di estensione assai limitata, con permanenze che tendono a diventare sempre minori, determinando situazioni problematiche a diversi livelli, e mettendo in crisi i delicati equilibri ambientali che possono essere travolti con facilità<sup>12</sup>. Alcune splendide vallate trasformate dall'edilizia turistica: le seconde case ad occupare spazi impropri.

È un fenomeno di cui il Trentino ha un primato non invidiabile, con la percentuale di abitazioni non occupate che oltrepassa il 35% mentre in Sudtirolo e Tirolo è di poco superiore al 13%<sup>13</sup>. La loro presenza oltre a caratterizzare in modo indelebile il territorio, determina afflussi concentrati e

massicci, condiziona l'attività turistica a scapito del settore alberghiero, impone interventi per i servizi che restano sovradimensionati perché calcolati sul carico massimo. Determina inoltre uno squilibrio di mercato a causa del quale i giovani residenti, ma non solo, in zone ad alta concentrazione turistica, hanno difficoltà notevoli nel trovare casa.

## 2. La trasformazione dell'ambiente

Il turismo diventa fattore di trasformazione, ed in questo ultimo periodo determina trasformazioni non tanto sul piano economico e sociale quanto piuttosto in quello ambientale.

In particolare il turismo invernale ha una impronta pesante sull'ambiente montano.



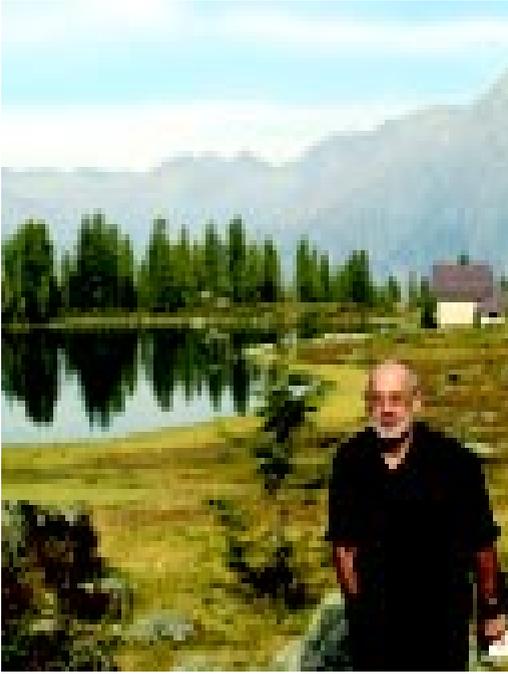
In questi anni abbiamo assistito ad una ripresa di interventi e progetti che corrispondono all'aumento delle portate, all'ampliamento delle piste, all'apertura di nuove zone sciabili.

Gli interventi previsti o in corso di realizzazione richiedono:

- infrastrutture pesanti, impattanti, permanenti;
- uso di quantità notevoli di energia;
- usa sempre maggiori quantità d'acqua per l'innevamento;
- maggior carico antropico nell'alta mon-



*Il Lago e la Malga di Garzonè fotografati durante la gita ai laghi di San Giuliano (foto G. Pedrotti)*



*Il Presidente della SAT, Franco Giacomoni, alla gita ai laghi di S. Giuliano (foto P. Motter)*

tagna;

- massicci investimenti alle cui fonti contribuisce in modo importante l'ente pubblico, con interventi spesso decisi per equilibrare piani finanziari altrimenti fragili e carenti di capitali propri<sup>14</sup>;
- trasformazione importante del territorio, con modifiche sensibili al paesaggio e quindi perdita di appetibilità turistica nelle altre stagioni.

### 3. Il paesaggio

Siamo la prima generazione che può decidere quale paesaggio avere.

Ci sono aree nella nostra provincia nelle quali il paesaggio naturale e quello culturale, quello dei segni dell'uomo, della testimonianza della fatica millenaria, sono in sofferenza.

Paesaggi naturali che non sono riproducibili, penso ai campi solcati del Grostè, distrutti per sempre perché non sono funzionali alle nuove pratiche di innevamento. Il pensiero corre alla Val Giumela, alla Paganella, a quello che può succedere a Plaza, a Folgaria, al Colbricon. E mi fermo.

Il paesaggio colturale subisce modifiche sui fondovalle dove la costruzione delle seconde case non pare accennare ad avere flessioni, dove la viabilità impone sacrifici alle aree ancora integre, nelle strade di montagna dalle storie secolari che vengono asfaltate, nelle zone a pascolo che vengono lasciate all'evoluzione naturale, nelle malghe che subiscono trasformazioni d'uso o abbandonate.

### 4. L'uso delle risorse

Il turismo è il settore economico che riceve le più forti sovvenzioni pubbliche, erogate direttamente ed ancora di più indirettamente<sup>15</sup>.

Il problema di più difficile soluzione è legato a tre aspetti: l'economia che diventa monocultura e quindi lega ogni figura economica al flusso turistico, la concorrenza fra le stazioni turistiche, la necessità dell'intervento pubblico<sup>16</sup>.

Se l'intera struttura economica di una comunità o di un'intera valle dipende dalla presenza di società impiantistiche (se si chiudessero questi impianti la maggior parte dei turisti se ne andrebbe altrove), ecco che queste società non debbono fallire. Scrive Werner Bätzing:

*“Allora o le comunità investono milioni di sovvenzioni a fondo perso nelle società di funivie o se ne assumono la gestione, rispondendone in pro-*

prio. Sale così ulteriormente la spirale della concorrenza, inducendo altre comunità a comportarsi nello stesso modo per il timore di un declino. Ma la rovina economica che così viene arrestata si nutre dal fatto che le sovvenzioni per funivie non redditizie e per ulteriori infrastrutture sciistiche impegnano sempre più il capitale delle comunità, che viene così sottratto ad altri settori: la comunità alpina si trasforma in comunità assistenziale per il turismo<sup>17</sup>.

### 5. I costi sociali e culturali

La perdita di valore economico e sociale del lavoro del contadino ha causato negli anni un sempre maggiore allontanamento dell'agricoltura dalla montagna. Contemporaneamente, l'incontrollato svi-

luppo turistico ha provocato un esplosione dell'urbanizzazione che ha sottratto sempre più spazi all'agricoltura.



Come dice un appassionato allevatore di razza Rendena: "Tutti riconoscono l'importanza delle vacche ai fini della salvaguardia ambientale, tutti riconoscono che senza paesaggio ed ambiente non ci sarebbe turismo, ma nessuno fa niente"<sup>18</sup>.

In determinati ambiti il turismo è così diventato una monocultura economica, spazzando via in pochi anni ogni figura non più legata al turismo. Scompaiono mestieri, professioni, scompaiono culture, usi, tradizioni.

C'è una omologazione che annulla le differenze e per molti la montagna è vista



Pranzo al Rifugio S. Giuliano (foto G. Mattioli)



*Gli amici del DAV di Lipsia (foto P. Motter)*

in modo non dissimile dal frequentatore occasionale. Quelli che si ostinano a rimanere legati alla terra, alle professioni tradizionali sono “emigrati nella loro stessa terra” - scrive Luigi Zanzi - con poca o nulla possibilità di avere voce o di essere ascoltati.

*“Quel che non era riuscito in cinquemila anni alle valanghe, alle frane, agli inverni, alle alluvioni, alle epidemie, agli eserciti, ai tiranni ed agli invasori, riesce all'ultimo minuto dell'orologio alpino ad un modello così forte e persuasivo da stravolgere il territorio e soffocare le voci dissenzienti”<sup>19</sup>.*

## 6. La semplificazione degli interessi in gioco

C'è anche un altro costo che è nascosto in uno sviluppo che non mette fra le sue voci i limiti delle risorse: la perdita di sensibilità, di attenzione, di cura, di amore per il proprio territorio.

Un esempio emblematico di quello che stiamo dicendo è la vicenda “Bus del Giaz”

in Paganella.

Qualcuno lo può definire minimo, parziale, riduttivo; invece a nostro avviso è importante, significativo, emblematico.

I pesanti lavori per la razionalizzazione delle piste in Paganella hanno interessato anche una cavità naturale, che viene

riempita di materiale detritico.

In questo caso non è stato sufficiente avere una legge provinciale che tutela le cavità naturali e nemmeno una normativa nazionale ed europea; non è stato sufficiente avere a disposizione l'accurato Catasto speleologico, nel quale è censito il “Bus del Giaz” e che la SAT custodisce e mette a disposizione di chiunque, non è servito nemmeno il pressante invito del geologo che lavora al Museo di scienze naturali<sup>20</sup>. Tutto inutile.

Le ragioni del profitto hanno cancellato questa grotta interessante dal punto di vista naturalistico e storico.

Infatti il ghiaccio conservato nella cavità veniva prelevato sino ai primi anni del Novecento per rifornire gli alberghi della zona. Si potrebbe dire quindi “ghiaccio per il turismo” e la cancellazione della grotta e della sua storia è emblematica della disattenzione, della fretta, della mancanza di cultura.

Nella risposta dell'assessore al turismo

al consigliere Bombarda si dice in sostanza: nessuno sapeva niente, servizi provinciali e progettisti, tecnici dello studio di VIA. Il catasto è possesso esclusivo della SAT. Il danno è fatto e non c'è nessuna urgenza che imponga il ripristino<sup>21</sup>.

Il sindaco del comune interessato parla di incidente di percorso. A nessuno viene in mente invece che si tratta di patrimonio pubblico e che le autorità competenti sono tenute a tutelare ed a imporne il ripristino.

Non si tratta di fare i protezionisti ad oltranza, qui si tratta di garantire il nostro stesso futuro.

Ricordiamo infatti che le grotte e le falde profonde del sottosuolo conservano il 30% dell'acqua dolce del pianeta e in Italia siamo passati da uno sfruttamento del 30% degli acquiferi carsici nel 1995 a oltre l'80% di oggi<sup>22</sup>.

È questo uno dei motivi fondanti sul quale si basa la vigente legislazione di tutela e che dovrebbe essere sufficiente a garantire il rispetto di questo patrimonio naturale e culturale.

Che tipo di turismo è mai questo che distrugge la sua storia, le sue ricchezze?

Come non essere d'accordo con Ducio Canestrini quando afferma che si trat-



*I premiati e i segnalati alla Mostra concorso di pittura "Vivi la montagna" (foto P. Motter)*

ta di: *“Un turismo che non guarda al futuro, che brucia i luoghi che tocca, che distrugge le sue stesse condizioni d'essere, che non pone limiti alla propria crescita. Perché questo è il problema: i grandi numeri del fenomeno turistico contemporaneo mettono in discussione le finalità stesse del fare turismo”<sup>23</sup>.*

### **Perché sostenere con forza (anche) un altro turismo**

Il turismo così come lo abbiamo analizzato avrà ancora capacità di attrazione, manterrà i livelli attuali senza compromettere la qualità ambientale del territorio o richiederà sempre maggiori investimenti e costi ambientali?

Ma c'è solo questo turismo od esistono modi diversi, di praticare e di frequentare le alpi, più rispettosi e attenti, capace

di fornire reddito?

E in questo caso il turismo di massa rischia di compromettere l'affermazione di altri modi di frequentare la montagna?

Scrivete Michele Andreaus, docente ad economia:

*“La perpetuazione di uno sviluppo economico basato su uno ski total in inverno e sulla massificazione di un turismo estivo concentrato di fatto in poche settimane, mi sembra altrettanto errata - innanzitutto da un punto di vista economico - della proposta di protezione totale dell'ambiente.*

*Perché vi sono alcune forzature, alcune nubi che dovrebbero indurre a qualche ragionamento più attento ed approfondito. Se andiamo di fatto a vedere cosa in concreto propongono i fautori della replica dello sviluppo passato, notiamo che in definitiva si tratta di mantenere di fatto identico il prodotto, rendendolo semplicemente più potente, per gestire un numero via via maggiore di arrivi e, sperabilmente, di presenze”<sup>24</sup>.*



## Qualche spunto

- Peter Keller, esperto svizzero di turismo sostiene che le circa 400 stazioni turistiche delle Alpi offrono oggi prodotti analoghi, quasi tutti giunti a maturità o allo stadio di saturazione, dunque al termine del loro ciclo vitale<sup>25</sup>.
- Al Congresso mondiale del Turismo della neve e degli sport invernali tenutosi ad Andorra nel 2000 si è constatato che il numero degli sciatori europei cresce a ritmi debolissimi.
- Un albergatore del Bondone in una intervista afferma: *“Non è finita l'epoca dello sci. Ma è finita l'epoca del solo sci. C'è una capacità del turista di recepire nuove tendenze, o mode, molto rapidamente. L'ente pubblico quindi dovrebbe premiare la capacità di fare turismo totale, di legarsi all'agricoltura, alla cultura, all'ambiente”<sup>26</sup>.*
- Il turismo di massa crea maggior valore aggiunto di qualsiasi altro tipo di turismo;

in Svizzera hanno deciso di quantificare la voce “creazione di danno” prodotta dal turismo. Costi per la salute, perdita di biodiversità, perdita di territorio. Tale voce è stata quantificata nel 20% del valore aggiunto.

- Applicare questo correttivo agli attuali bilanci, pubblici e privati, significherebbe capire i reali profitti e le reali perdite, e portare ad un diverso concetto di



*Il pranzo al Capannone delle feste (foto B. Angelini)*

“economia” di settore.

- Ricerche di mercato degli ultimi anni documentano come un paesaggio ancora intatto sia per il turista in Alto Adige un fattore essenziale dell’offerta turistica<sup>27</sup>.



- “Il relax a contatto con la natura risulta la principale motivazione alla vacanza in montagna per gli italiani (rispettivamente, l’81% e il 72% dei connazionali intervistati nelle due stagioni indica questa come ragione principale), abbinata, d’estate, alla possibilità di fare passeggiate rilassanti (63%), e d’inverno alla pratica degli sport sulla neve (62%).

La percezione delle Dolomiti è quella di una destinazione per sportivi “tranquilli”, che amano sciare ma anche riposarsi e praticare altre attività durante il soggiorno [...]”<sup>28</sup>.

- La Segreteria di Stato svizzera per l’economia, SECO, aveva commissionato uno studio sulle potenzialità del turismo naturalistico interno nella Svizzera tedesca. Un importante risultato consiste nel fatto che il turismo naturalistico rappresenta un importante pilastro del settore turistico in Svizzera: circa 2,3 miliardi di CHF (circa 1,5 miliardi di euro) di spese dei visitatori e il

30% dei turisti all’interno del paese sono riconducibili al turismo naturalistico. Per i prossimi 10 anni gli operatori del settore del turismo naturalistico prevedono potenzialità di crescita finanziaria fino al 40%.

Ma non è solo Svizzera. Sul sito internet di Trentino cultura possiamo leggere che

*“Un nuovo modello culturale si è diffuso negli ultimi anni. Consiste nel frequentare la montagna con discrezione. Questo modello, che supera altri modi più impattanti e aggressivi, assegna alla qualità dell’ambiente naturale una priorità assoluta: sopra le mode e sopra gli interessi particolari. Scartando un turismo di consumo, “usa e getta”, rimane quello più compatibile: il turismo naturalistico e culturale”<sup>29</sup>.*

L’Atto di indirizzo sul turismo della Provincia Autonoma di Trento si attiene ai principi indicati nella Convenzione per



*Dopo la serata dedicata ai “Popoli e montagne di confine”, l’alpinista Mario Manica e la giornalista Antonella Cicogna hanno incontrato i bambini delle Scuole elementari della valle (foto G. Mattioli)*



*Il Coro Presanella di Pinzolo alla serata dedicata alla sicurezza in montagna a Bocenago (foto G. Mattioli)*

la protezione delle Alpi (Cipra), dove si fa riferimento allo sviluppo sostenibile del turismo. Uno sviluppo basato sulla valorizzazione del patrimonio naturale<sup>30</sup>.

A questo punto tre sono le conclusioni che possiamo trarre:

1. Il turismo di massa pone interrogativi sulle prospettive future, sugli esiti economici nel medio e lungo periodo, sui costi ambientali, su quelli sociali e culturali.
2. Si stanno affermando nuove forme di frequentazione della montagna.
3. Il turismo deve porsi un problema di compatibilità: ambientale, culturale, sociale ed economica.

### **Una proposta, alcune risposte**

*“Annodare l’antico legame tra uomo e natura, utilizzando le risorse dell’ambiente solo secondo modalità rispettose che non producono degrado e lascino intatta la natura. Se questo obiettivo sarà raggiunto, anche le generazioni future potranno godere di ciò che i nostri padri hanno faticosamente*

*te costruito e conservato”<sup>31</sup>.*

Fa bene al cuore leggere queste parole e fa piacere trovarle su un depliant del Parco Adamello Brenta e del Soccorso alpino dedicato alle escursioni. Recuperare la lentezza, recuperare la profondità, recuperare la soavità e *“se non si cerca in quella prospettiva il nuovo benessere, nessun singolo provvedimento, per quanto razionale, sarà al riparo dall’essere ostinatamente osteggiato, eluso o sem-*

*plicemente disatteso”<sup>32</sup>.*

Citiamo Alexander Langer, il cui motto è stato ripreso felicemente ancora dal Parco Adamello Brenta in suo depliant per promuovere un modo più attento ed intelligente di percorrere alcuni dei suoi tratti più significativi. Se pensiamo al fatto che la mobilità in Val Genova era finita in un libro sul turismo delle Alpi come esempio negativo di penetrazione motorizzata, possiamo sicuramente apprezzare la buona pratica dell’uso del mezzo pubblico nei mesi estivi. Non ci stupisce che molti turisti facciano l’intero sentiero di ritorno a piedi: ci stupisce che in molti in analoghe situazioni non l’abbiano ancora capito e preferiscano alimentare la frequentazione motorizzata o peggio motoslitte, quad<sup>33</sup>, fuoristrada. In questo contesto ricordiamo anche altre operazioni coraggiose che si stanno affermando come il Sentiero etnografico del Rio Caino, l’Ecomuseo delle Giudicarie per limitarci alle sole zone in cui si celebra il congresso satino.

## Turismo a passo d'uomo e SAT

Una risposta concreta viene dallo riscoprire il valore della lentezza, intesa non solo come stile, modo di frequentare la montagna, ma anche come approccio. Mi piace citare Alberto Barbieri, albergatore del Monte Bondone, quando ragionando su un altro modo di proporre turismo dice: *“La montagna non è solo quello che trovi, ma anche come ci arrivi”*.

Turismo a passo d'uomo, dunque, per muoversi verso le destinazioni, per muoversi in ambiente.

Un turismo che si contrappone al turismo veloce, di consumo.

Che fornisce risposte ai bisogni di modi antichi e nuovi di frequentare la montagna.

Che insegna a conoscere meglio e più in profondità.

Che rende minimo l'impatto della attività in ambiente

Che consente alternative concrete e praticabili a chi in montagna vive e a chi di montagna deve vivere.

A passo d'uomo per fornire risposte alle generazioni future.

Torniamo al sito di trentino cultura:

*“La Società degli Alpinisti Tridentini, in particolare, ha avuto il merito di diffondere questa visione più rispettosa della montagna, che non può non contagiare anche i visitatori stagionali. Si va insomma affermando l'esigenza di ripensare l'offerta turistica, operando an-*

*zitutto nel rispetto dell'ambiente, con soluzioni meno grandiose e sfarzose, ma più a misura d'uomo”<sup>34</sup>.*

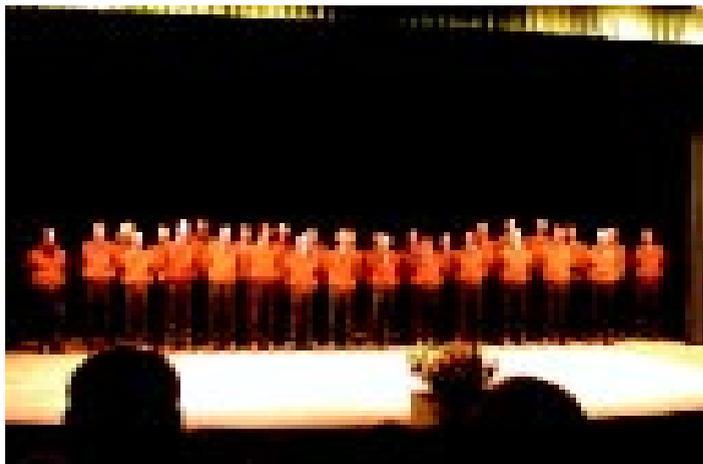


Ci viene riconosciuto, e come poteva non esserlo, che siamo importante riferimento, un elemento di forza per questo tipo di turismo rispettoso, compatibile, a passo d'uomo come lo chiamiamo noi.

Lo siamo stati da sempre, ma ora è cambiata la consapevolezza dell'importanza di ciò che stiamo facendo, consapevolezza del ruolo **di testimonianza** a fronte di una cultura dilagante, quantitativa e non qualitativa, che tende all'omologazione e alla standardizzazione. Consapevoli dell'impegno e di dover dare sempre più continuità alla nostra azione, di avere sempre più coerenza, di affrontare e risolvere le contraddizioni che portiamo nel nostro muoverci in montagna, di insistere perché amministratori, operatori turistici, frequentatori della montagna, studiosi, ricercatori, concentrino maggiormente l'attenzione sulla necessità di coniu-



*Il Coro Carè Alto alla serata dei premiazioni del Concorso di Pittura “Vivi la montagna” (foto P. Motter)*



*Il Coro della SOSAT all'Auditorium di Tione (foto G. Mattioli)*

gare qualità ambientale e qualità economica, di pretendere che la politica attui efficaci scelte per una correzione di rotta e sostenga ed incentivi la volontà di cambiamento.

### **Da parte nostra ci mettiamo le buone azioni per promuovere una cultura della montagna e per la montagna**

Promozione e ri-scoperta di territori trentini poco frequentati, promozione di cultura del territorio, impulso alla conoscenza, alla scoperta, alla salvaguardia.

Ed i sentieri sono, come sempre, lo strumento privilegiato, per dare concretezza, sostanza.

I sentieri che hanno spiccato un salto di qualità; non sono solo percorsi di avvicinamento alla montagna ma, dove è possibile, sono diventati veri e propri itinerari naturalistici o culturali come, il Marchetti, il sentiero dal Garda alle Dolomiti di Brenta; come il S.Vili il primo in ordine temporale, un intervento realizzato per

*“[...] valorizzare sul territorio i tragitti più umili, ingiustamente dimenticati e che si rivelano*

*però momenti per comunicare spessore alpestre alla ricerca di avventura, di esplorazione delle ‘terre alte’, propria del nuovo alpinismo. Sono questi sentieri ‘marginali che portano la storia - antica e futura - dentro le comunità di montagna’<sup>255</sup>.*

Come la Via Alpina; una iniziativa che vuole creare curiosità e informazione sulle ricchezze culturali, naturali e dei prodotti del territorio, per invogliare

re a percorrere per una settimana o qualche giorno i sentieri che nel loro concatenamento formano la Via Alpina ed “esplorare” a piedi la zona prescelta.

La conoscenza naturalistica, la cultura alpina è stata diffusa sul territorio, tramite il centro Glaciologico “Julius Payer”, tramite anche i rifugi tematici, i pannelli e le biblioteche di rifugio, senza dimenticare i congressi tematici, la Biblioteca della Montagna, il più bel rifugio della SAT come ci ha detto Rigoni Stern e l’educazione alla montagna, la promozione dell’alpinismo giovanile, della formazione in quota.

### **E allora turismo a passo d’uomo per imparare**

La conoscenza del territorio dei nostri genitori, dei nostri nonni, delle generazioni che ci hanno preceduto derivava da un contatto diretto, intimo anche se faticoso, a volte estremo con la natura.

Un contatto che ha generato una secolare cultura materiale, ricchissima, che si alimentava costantemente e che sapeva comprendere i meccanismi profondi, le re-

lazioni di causa effetto dell'intervento umano e dei fenomeni naturali in grado di provocare.

Con questo non possiamo definire il modo di operare dei nostri antenati come sempre rispettoso e ecologicamente corretto. La pressione sul territorio era molto forte, talvolta eccessiva e capace di produrre eventi catastrofici come l'alluvione del 1882. Il depauperamento forestale e la messa a coltura fino a quote impossibili generava squilibri sui quali la SAT interveniva a partire dalla sua nascita.

Ma se consideriamo le condizioni economiche e l'aumento progressivo della popolazione, senza cultura materiale non esisterebbero i segni importanti della grande epopea della montagna. Non esisterebbero forse nemmeno parti significative del territorio. L'abbandono della montagna ha messo in luce quale importanza decisiva avesse ed ha il lavoro dell'alpicoltore, del contadino dell'alpe nella modulazione del quadro paesaggistico e nel mantenimento dell'equilibrio idrogeologico. Sono ricchezze sulle quali si basano anche le fortune attuali legate al turismo.

Conoscenza mutuata dalla frequentazione continua. Ora che quel rapporto intenso si è rotto, ora che gli stessi abitanti delle Alpi per alcuni versi non ne hanno più memoria, non le conoscono, hanno perso la cultura materiale, rinnovare favorire l'idea e

la pratica della percorrenza attenta e lenta dei crinali, delle cime, ma anche dei fondovalle, dei versanti anche modesti per dimensioni e quota, va nella direzione della riscoperta, dell'incontro, della conoscenza.

Se il rapporto continuo era il modo obbligato per imparare dalla natura, ora la frequentazione libera ma lenta, misurata, a piedi è la condizione per re-imparare.

Non è scontato che chi cammina impari, ma è vero che se si vuole imparare bisogna camminare.

### **Turismo a passo d'uomo per proteggere**

Il turismo a passo d'uomo è un tipo di frequentazione della montagna che possiede una serie di requisiti importanti.

Richiede un basso consumo energetico: la priorità al mezzo pubblico per gli spostamenti, la prevalenza del lavoro muscolare al posto del lavoro meccanico per



*Il Coro Brenta di Tione alla serata di presentazione del volume "Le vette e gli immortali" di Tranquillo Giustina (foto. P. Motter)*

la percorrenza della montagna. Richiede una infrastrutturazione ridotta che non incide sul territorio in quanto il sentiero ripercorre per la maggior parte dei casi le antiche vie di comunicazione paese montagna. Il sentiero, se mantenuto percorribile, valorizza non solo un patrimonio culturale per la conoscenza del territorio, ma costituisce anche uno strumento di tutela attivo e di presidio del territorio stesso. Dove passa un sentiero e quel sentiero viene frequentato, il territorio è oggetto di un monitoraggio continuo; se l'escursionista "segue il sentiero" (rimane sul sentiero) rispetta di conseguenza quanto sta fuori dal sentiero e l'equilibrio di quell'ambiente è garantito. Il passo lento favorisce la conoscenza del territorio montano e aiuta a prendere coscienza della sua delicatezza, ad accorgersi delle alterazioni e dei rischi. Il nostro Presidente del CAI, Annibale Salsa, ci invita a riflettere su un aspetto di grande rilevanza; è all'escursionista, secondo Salsa, che *"sono idealmente affidate la memoria storica e la conservazione di un inestimabile patrimonio culturale che abbisogna di continue cure e consapevole attenzione"*.

### **Turismo a passo d'uomo per vivere**

Chi sulle montagne arriva per turismo e cerca attività di recupero fisico e mentale. Scrive Enrico Camanni:

*"La lentezza può diventare una preziosa provocazione per il turista. Come l'alpinista e il montanaro "cambiano passo" quando il pendio si fa più ripido, così il villeggiante può approfittare della vacanza sulle Alpi per cambiare velocità e liberare lo spirito dalle catene quotidiane del tempo, provando a seguire più il corso del sole che i giri del*

*suo orologio. In una civiltà ormai quasi completamente condizionata da ritmi artificiali, la percezione del tempo "biologico" può essere un'esperienza straordinaria. Quasi rivoluzionaria, nella sua radicale semplicità"*<sup>36</sup>.



### **Per chi sulle Alpi ci abita**

Il sentiero è puntuale perché è scandito da una serie di posti tappa che creano economia, cioè il turismo sostenibile, il turismo ambientale. Questa forma di turismo non si limita ad attivare economia per le infrastrutture ricettive, attiva anche altre componenti, come l'artigianato, il recupero culturale delle tradizioni, dei musei, gli ecomusei, la ricostruzione all'aperto di testimonianze del passato, l'agriturismo

### **In conclusione**

Abbiamo visto come il turismo alpino sia importantissima attività economica di interesse pubblico in quanto contribuisce al mantenimento in loco della popolazione locale, per la quale le Alpi rappresentano il naturale habitat ambientale ed economico. Abbiamo visto come la frequentazione di massa della montagna abbia determinato una serie di effetti sia sul territorio che sugli aspetti sociali e culturali della popolazione. Abbiamo visto questo turismo di massa sia un fenomeno maturo e che per mantenere numeri e risultati economici occorra investire risorse ambientali ed economiche sempre più rilevanti.

Abbiamo visto come noi satini possiamo dare un contributo concreto ad una frequentazione a basso impatto.

Possiamo dare un contributo critico anche alla conoscenza ed alla comprensio-

ne di ciò che non è sostenibile.

Ribadiamo che non siamo contro lo sci alpino, riteniamo che occorra trovare un equilibrio, un punto di arresto allo sviluppo delle zone per questa pratica sportiva. È necessario riammmodernare impianti e strutture, ma questo non va tradotto come aggiungere, ingrandire ancora le piste, creare nuove zone sciabili; ogni modifica importante del quadro paesaggistico pone una ipoteca su altre forme di frequentazione del l'ambiente montano.

Abbiamo anche parlato di un turismo che sta avanzando, composto da persone che cercano modelli nuovi di frequentazione della montagna e della natura.

Perché si sviluppi e si rafforzi il turismo sostenibile, o dolce, morbido, d'uomo occorre conservare un ambiente il più integro possibile. Ma non può bastare: attori fondamentali sono tutti coloro i quali lavorano nel settore turistico, le amministrazioni provinciali e locali, le associazioni territoriali<sup>37</sup>. E qui, la SAT si rivolge in particolar modo alle amministrazioni pubbliche e a tutti gli enti che lavorano sul territorio; ad essi, la richiesta di:

- individuare o formare figure professionali per la promozione e lo sviluppo di un turismo a passo d'uomo;
- promuovere forme di frequentazione della montagna a basso impatto;
- aiutare e coinvolgere as-



sociazioni di categoria e volontariato che agiscono sul territorio;

- promuovere solidarietà territoriale, intesa come riequilibrio delle risorse all'interno della montagna trentina, privilegiando le zone svantaggiate, e recuperando le loro potenzialità; investire sui loro punti di forza: l'ambiente naturale, la storia e la cultura tradizionale, l'artigianato di qualità, la gastronomia tipica, l'escursionismo estivo, le racchette da neve;
- porre le condizioni affinché il turismo sia capace di generare un ciclo economico virtuoso il cui motore saranno gli introiti prodotti dal turismo. Ciò significa che le forniture e gli acquisti vengano svolti nella regione (intesa come valle, comprensorio, provincia, ambito.) privilegiando le produzioni locali;
- arrivare all'abbattimento della competitività fra comuni, valli e regioni per raggiungere infine un'ottica di integrazione economica in cui le realtà offrono prodotti diversi una dall'altra.



*Serata inaugurale a Pelugo: canti con il coro Pineta Rio Bianco (foto G. Mattioli)*

## Tutela del territorio

Tutela sia dal punto naturalistico che paesaggistico: essa non è in antitesi con la funzione del richiamo turistico. Per tutela non intendiamo la chiusura assoluta degli spazi alpini. Noi vogliamo vivere la montagna e vivere con la montagna.

Ma esistono limiti allo sviluppo in quota, al consumo del territorio, alla sua frequentazione motorizzata. Limiti che vanno posti. Il turismo ha bisogno di ambiente.

Nel 1906 la nostra Associazione, con



un bellissimo manifesto invitava gli italiani a visitare il Trentino ed i suoi rifugi; ora invita i Trentini e tutti coloro che frequen-

tano la montagna a collaborare per la salvaguardia degli ambienti straordinari, dei segni dell'uomo, della nostra storia e delle nostre radici, a salvare la cultura della montagna, a garantire uno sviluppo più equilibrato e solidale nel presente ed una qualità ambientale, sociale, economica di alto livello alle generazioni che erediteranno questa terra.

Excelsior!

## Note

1. 1982, 88° Congresso "Evoluzione dell'ambiente alpinistico e tutela della natura".
2. 1988, 94° Congresso a Ponte Arche dedicato ai sentieri: una delle due relazioni presentate fu di A. Valcanover: "Sentieri, impegno del volontariato come fatto sociale".
3. 1991, 97° Congresso al Rif. Graffer "I rifugi della SAT nel Gruppo di Brenta ieri, oggi, domani".
4. 1993, 99° Congresso a Brentonico "Patrimonio floristico e interventi di protezione".
5. 1996, 102° Congresso a Predazzo "Le Terre alte"; 1998 - 104° Congresso a Pejo "Impatto dell'uomo sull'ambiente alpino".
6. 1999, 105° Congresso a Storo "L'acqua".
7. 2002, 108° Congresso in Tesino "La montagna e il suo utilizzo economico nel tempo: dal prelievo di risorse alla valorizzazione dell'ambiente".
8. 2003, 109° Congresso a Dimaro "Usi civici del Trentino: comunità libere per uno sviluppo ordinato delle montagne".
9. *Elementi per una storia del turismo Trentino in: Il turismo che cambia*, Trento: ITC, 1995.
10. Cristina Eccher e Cristina Lamonaca, *Volontariato e montagna: analisi dell'impatto economico e delle prospettive di sviluppo della Società degli alpinisti trentini*. Trento: Biblioteca della montagna, 1999.
11. Francesco Moser, intervista al quotidiano *L'Adige*.
12. Provincia autonoma di Trento. Assessorato al territorio ambiente e foreste. Agenzia provinciale per la protezione dell'ambiente. Assessorato all'urbanistica, edilizia abitativa e protezione dell'ambiente. Rapporto sullo stato dell'ambiente. Trento: PAT, 1995.
13. *Ibidem*.
14. "Non esistono al mondo società di gestione degli impianti che stanno sul mercato. Sono le classiche imprese a servizio di un'economia territoriale. Quasi nessuna in tutto l'arco alpino starebbe in piedi da sola senza gli interventi pubblici." Dellai, intervista al quotidiano *L'Adige*, settembre 2004.
15. Helmut Moroder, Vicepresidente Cipro internazionale.
16. Dal quotidiano *L'Adige* del 9 dicembre 2003. "Soddisfatte le domande di finanziamento degli ultimi 18 mesi. Piste e impianti, la Provincia dà 103 milioni. Circa 45 milioni di euro di investimenti provinciali nel settore delle piste da sci e 58 milioni di euro nel settore degli impianti di risalita. Una manovra consistente se si considera che i provvedimenti riassumono 18 mesi di domande presentate dagli operatori e quasi tutte soddisfatte dalla Provincia. Su proposta dell'assessore Tiziano Mellarini la giunta provinciale ha approvato ieri due delibere. Con la prima viene approvato l'elenco delle domande di contributo per investimenti impiantistici: si tratta di complessive 45 iniziative ammesse a finanziamento su 48 richieste, con contributi variabili tra il 27,5% per le medie imprese ed il 40% per le microimprese. I contributi verranno erogati in unica soluzione per spese sino a 1

milione di euro, in 5 rate annuali per le spese tra 1 e 5 milioni di euro e in 6 annualità per spese di importo superiore. Con la seconda delibera è stato invece approvato l'elenco delle iniziative presentate per investimenti su piste da sci, compreso l'innevamento artificiale: si tratta nel complesso di 147 richieste di contributo, tutte ammissibili a finanziamento. Di queste, 100 verranno finanziate già nel corrente esercizio e 47 rinviate al 2004. Le aliquote di finanziamento sono le medesime degli impianti. Sino ad una spesa di 645 euro i contributi verranno erogati in unica soluzione (questa soglia è elevata a 1,2 milioni nelle aree a patto territoriale, quale ad esempio il mondo Bondone. Una manovra consistente si diceva, che complessivamente ha superato i 100 milioni di euro, per la precisione 103 milioni?".



17. Werner Bätzing, *L'ambiente alpino*, Milano: Melograno, 1987. Dice più estesamente Baetzing: "Anche il turismo di massa è invischiato in una contraddizione analogica: mentre d'inverno vi è una grande concorrenza fra le località turistiche alpine, d'estate esse devono proporsi in blocco contro la concorrenza delle coste mediterranee. Le singole comunità alpine cercano di risolvere il problema alla maniera classica, cioè investendo: esse non si limitano più a offrire impianti sciistici e funivie, possibilità di praticare lo sci estivo, piscine riscaldate coperte, campi da tennis, piste di pattinaggio, discoteche ecc., ma riescono anche a commercializzare efficacemente questi servizi (mediante le cosiddette 'manifestazioni sportive'); solo così possono sperare in una migliore utilizzazione delle loro capacità. Questa disponibilità all'investimento è spronata dall'esperienza che, senza investimenti, anche le località più attraenti perdono il loro pubblico e in breve tempo vengono dimenticate. Ma poiché ogni comunità fa questo stesso ragionamento gli investimenti continuano ad aumentare, superando i limiti della capacità. Negli ultimi due decenni è stato superato un certo limite di saturazione (innescato dalla crisi economica in tutt'Europa, che non ha consentito un incremento del numero di turisti invernali) e una serie di piccole e alcune medie società di funivie sono fallite. Che la situazione sia sul filo del rasoio è provato dal fatto che il 37% delle funivie svizzere hanno un bilancio negativo. Le conseguenze sono incredibili: poiché da queste medie e piccole società di funivie dipende l'intera struttura economica di una comunità e di un'intera valle (se si chiudessero questi impianti la maggior parte dei turisti se ne andrebbe altrove), ecco che queste società non debbono fal-

lire. Allora o le comunità (o anche il Cantone, lo Stato Federale, ecc.) investono milioni di sovvenzioni a fondo perso nelle società di funivie o se ne assumono la gestione, rispondendone in proprio. Sale così ulteriormente la spirale della concorrenza, inducendo altre comunità a comportarsi nello stesso modo per il timore di un declino. Ma la rovina economica che così viene arretrata si nutre dal fatto che le sovvenzioni per funivie non redditizie e per ulteriori infrastrutture sciistiche impegnano sempre più il capitale delle comunità, che viene così sottratto ad altri settori: la comunità alpina si trasforma in comunità assistenziale per il turismo. 18. Anche qui l'economia di mercato è in contraddizione con se stessa".

18. Italo Gilmozzi, allevatore di razza Rendena, in *Valorizzazione ed uso di prodotti enogastronomici locali: un incentivo al turismo tutelando l'ambiente, tavola rotonda in: Turismo delle alpi, qualità economica - qualità ambientale*, Cipra, 2000.
19. Enrico Camanni, *La nuova vita delle alpi*, Torino: Bollati Boringhieri.
20. Scrive il geologo Andrea Borsato che lavora al Museo in una e-mail: "Ero a conoscenza della cosa e mercoledì 30 giugno avevo telefonato all'Ing. Farina, responsabile della direzione lavori per la società 2001 S.p.A. presentando la problematica, proprio come la descrivi nella lettera allegata. Avevo prospettato la possibilità di chiudere l'ingresso principale della grotta (la cavità ha altri 2 ingressi sotto forma di 2 camini che adducono alla caverna principale) con un chiusino ed una botola in cemento, di modo che fosse possibile accedervi. Avevo anche segnalato il problema - già occorso con la vicina 'Busa della neve' ubicata lungo la pista 'Nuvola Rossa' circa 100 m a valle del Canalone Battisti del probabile futuro inghiottimento dei detriti che riempiono la cavità, in seguito alla fusione progressiva del deposito di ghiaccio-neve ipogeo. L'ingegnere, a voce del tutto disponibile, aveva affermato che avrebbero considerato la cosa e valutato soluzioni alternative al riempimento brutale con detriti. Evidentemente la cosa non è stata fatta".
21. "Con riferimento all'interrogazione di cui all'oggetto fornisco le seguenti informazioni. In relazione al quesito di cui alla lettera a), nell'ambito dei lavori per la sistemazione e l'ampliamento della pista da sci denominata 'Dosso Larici' nei comuni di Fai della Paganella e Zambana è stata effettivamente interessata la cavità carsica denominata 'Bus del Giaz'. Tali lavori rientrano nell'ambito di un progetto più ampio di razionalizzazione e po-

tenziamento del sistema sciistico della Paganella sottoposto a valutazione di impatto ambientale con esito positivo così come risulta dalle deliberazioni della Giunta provinciale n. 1258 del 30 maggio 2003 e n. 947 del 30 aprile 2004. Né nell'ambito della procedura di valutazione di impatto ambientale, né in quella prevista dalla legislazione di settore concernente gli impianti di risalita e le piste da sci (legge provinciale 21 aprile 1987) è emersa l'esistenza della cavità carsica oggetto dell'interrogazione. Se nel corso delle due istruttorie non si è riscontrata la presenza di tale cavità ciò è da imputarsi al fatto che il catasto grotte cui si fa riferimento nell'interrogazione e nel quale sarebbe censita tale grotta è un catalogo redatto ed in possesso esclusivamente della Società alpinisti tridentini (S.A.T.) e pertanto né il Servizio Geologico né gli altri servizi provinciali potevano essere a conoscenza dell'esistenza di tale cavità.



Non risulta altresì che la stessa cavità sia stata materialmente notata durante i sopralluoghi svolti dai Servizi provinciali coinvolti nelle istruttorie.

In riscontro al quesito di cui alla lettera b), dal sopralluogo effettuato dai competenti servizi provinciali in occasione della presentazione dell'interrogazione emerge che a tale data il sito in oggetto era già stato coinvolto dai lavori di realizzazione della pista da sci denominata 'Dosso Larici'. Infine, lo stato di avanzamento dei lavori di realizzazione della pista da sci 'Dosso Larici' impedisce materialmente di intervenire con un ordine di ripristino dei luoghi accertato altresì che non vi sono motivi di sicurezza idrogeologica che lo rendano necessario. Distinti saluti. Tiziano Mellarini - Trento, 02/09/2004, prot. 3672".

22. Mario Vianelli, *L'acqua che berremo*, Genova: Erga, 2002.
23. Duccio Canestrini, *Girare il mondo senza fargli male. Inchiesta sul turismo sostenibile* in: *Airone*, n. 205, maggio (1998).
24. Michele Andreass, *L'ambiente, le tariffe, la giunta. Chi governa e chi tira la giacca a Dellai?* Intervento sul quotidiano *L'Adige*, settembre 2004
25. Peter Keller, *Le Alpi: mito e realtà di un grande spazio turistico* in: *Manuale del turismo montano*, TCI, 2002.
26. Alberto Barbieri, albergatore del Monte Bondone, intervista al quotidiano *L'Adige* sett. 2004.
27. *Linee guida natura e paesaggio in Alto Adige*, Bolzano: Provincia autonoma Bolzano, 2002.
28. DOXA, Ciset, Studio Trend, Mercury, *Prospet-*

*tive, sviluppo e promozione delle Dolomiti del Veneto*, febb. 2001.

29. Ecologia del turismo in: [http://www.trentinocultura.net/radici/identita/vita\\_quotidiana/antro\\_tur/ecologia\\_tur\\_b.asp](http://www.trentinocultura.net/radici/identita/vita_quotidiana/antro_tur/ecologia_tur_b.asp)
30. Ibidem.
31. Depliant del Parco Adamello Brenta e Soccorso alpino dal titolo *Guida alle escursioni sicure*.
32. A. Langer: "La conversione ecologica potrà affermarsi solo se apparirà socialmente desiderabile" – Intervento ai "Colloqui di Dobbiaco" – settembre 1994
33. La moto a quattro ruote è un pericolo reale per l'equilibrio ambientale. In Francia, nella Vanoise, nel luglio 2003 si sono dati appuntamento su un percorso di 150 km fra i 1.500 ed i 2.700 metri di quota gli amanti del mezzo. In 2.500 hanno scorrizzato su stradine, sentieri, greti di torrenti.
34. Ecologia del turismo in: [http://www.trentinocultura.net/radici/identita/vita\\_quotidiana/antro\\_tur/ecologia\\_tur\\_b.asp](http://www.trentinocultura.net/radici/identita/vita_quotidiana/antro_tur/ecologia_tur_b.asp)
35. Franco de Battaglia, *Regole antiche e nuove per riscoprire la montagna*, in: *Bollettino SAT*, n. 3 (1992).
36. Enrico Camanni, *La nuova vita delle Alpi*, op. cit.
37. "Peraltro, la vera possibilità per assicurare un turismo sostenibile è rappresentata, per l'arco alpino, dall'elaborazione e dalla promozione di un'offerta sostenuta da un marketing improntato a criteri di lungo periodo ambientalmente coerenti. Le strutture turistiche che in futuro opereranno secondo parametri di sostenibilità apporteranno un contributo fondamentale alla salvaguardia della principale se non unica fonte di sostentamento di ampie fasce della popolazione alpina. Anche nel caso del turismo trentino parlare di sostenibilità implica la necessità di passare da un paradigma del controllo ad uno della responsabilità e contestualmente abbandonare il paradigma dell'abbondanza per abbracciare quello della sufficienza. In ogni caso diventa indispensabile adottare un modello partecipato nella formazione delle decisioni, superando la logica del "decidi-annuncia-difendi" per sposare un modello basato sulla concertazione-condivisione delle scelte, coinvolgendo per primi gli abitanti dei territori interessati ai processi di sviluppo e rendendoli partecipi degli aspetti problematici legati alle scelte stesse, anche mediante appositi momenti di formazione e presa di conoscenza." *Atto di indirizzo sul turismo trentino*, PAT, 2000.

# Relazione del Presidente generale del CAI, Annibale Salsa

**È** un grazie quello che vi porgo, sentito nel profondo, segno di una stima e di un sentimento di amicizia nei confronti della SAT che data ormai da lungo tempo. Dico questo in maniera non rituale, ma perché indico spesso ad amici di altre regioni il modello “satino” come un modello virtuoso, al quale guardare.

Desidero anzitutto salutare le autorità civili e militari che sono qui convenute, salutare di cuore i dirigenti della SAT nella persona di Franco Giacomoni, un saluto particolare al socio onorario Cesare Maestri che ci onora sempre della sua presenza. Voglio anche salutare l'amico dell'Alpenverein Südtirol, Luis von Metz, con un saluto che viene da una persona come il sottoscritto, che si è sempre dichiarato “uomo di cerniera”: un tempo si sarebbe detto “uomo di frontiera”, ma - grazie a Dio - tale espressione appartiene al passato. Oggi le montagne sono ritornate cerniere e non barriere (culturali, linguistiche, storiche, geografiche); proprio con questo sentimento e con questo spirito, voglio riaffermare qui, in un territorio di cerniera, lo spirito di apertura, di fratellanza del Club Alpino Italiano e di chi vi parla.

Cari amici, ci troviamo oggi a riflettere su temi e problemi che sono alla base del nostro essere Associazioni Alpine.

Il tema cruciale e fondamentale - che ho sentito esprimere da tanti relatori, da tanti convenuti - è il tema, a mio avviso prioritario per le nostre Associazioni, per



il quale in passato, in un passato recente, mi sono battuto con accanimento e decisione: il primato della conoscenza della montagna.

Essere soci di un'Associazione Alpinistica, come il CAI, come la SAT, non significa andare in montagna soltanto con i piedi. Vuol dire andare in montagna soprattutto con la testa. Cioè, con la logica della consapevolezza, caratteristica che distingue il socio SAT, il socio CAI dai soci delle centomila associazioni dell'arcipelago escursionistico, alpinistico ed ambientalistico italiano.

È questo che ci qualifica, come un valore aggiunto, per il quale non dobbiamo e non dovremo mai dimenticare di batterci, perché purtroppo, in questa società dell'incertezza, che non ha più valori, che non ha più punti di riferimento certi, che spes-



*A sinistra il Presidente generale del CAI, Annibale Salsa e il Presidente della SAT, Franco Giacomoni (foto G. Pedrotti)*

so non ha più principi, questo richiamo suona talora come un richiamo salottiero, per anime belle, come un richiamo passatista, in una società che non sa più che cosa siano l'atteggiamento e lo spirito contemplativo.

Io penso che nessun alpinista si possa dichiarare tale, se privo di una siffatta dimensione. Noi non promuoviamo l'attività muscolare, ma l'attività della cultura alpina, che non può che essere alla base della trasversalità della nostra azione. Certo, non è facile e questo lo sappiamo tutti, l'abbiamo sentito. Nella società attuale il rapporto tra spazio e tempo, tra territorio e tempi di frequentazione del territorio è saltato. Noi uomini post-moderni annulliamo lo spazio, cioè il territorio, attraverso il tempo, favoriamo il venir meno di quella "cultura della lentezza" alla quale hanno fatto riferimento taluni relatori. Cosa significa, in concreto, alterare il rapporto spazio-tempo?

Essenzialmente, che io posso arrivare in un luogo dove la natura e la cultura umana hanno impiegato secoli per creare quel "paesaggio dell'appartenenza", che molti di noi – per fortuna - riescono ancora a decifrare e decodificare, ma che i giovani fanno sempre più fatica a leggere e ad interpretare, perché la velocizzazione, l'infrastrutturazione esasperata e delirante hanno portato, portano persone, in tempi brevi, verso territori che rappresentano monumenti della lentezza.

La natura alpina e la cultura alpina sono elementi essenziali dei monumenti della lentezza. Tramite questo passaggio, entriamo in una logica di contraddizione: nostro compito è appunto quello di uscire

dalla contraddizione. La contraddizione di fondo è che da una parte ci siamo noi che proponiamo il valore, i principi ideali che

sono ascrivibili a un concetto di controcultura. Noi non siamo portatori di una cultura diffusa. Dovete esserne tutti consapevoli.

Dall'altra parte, la cultura dominante di questa società dell'incertezza, che non ha più valori su cui investire in termini razionali ed emotivi, ineluttabilmente non comprende più il richiamo ad un certo modo di vedere (non di guardare: noi confondiamo spesso il guardare col vedere).

I giovani non iniziati alla conoscenza e alla frequentazione della montagna, guardano ma non vedono, hanno cioè un'osservazione veloce, di sorvolo sulle cose, che non riescono più a penetrare nella loro essenza. Ecco la contraddizione tra il guardare e il vedere. Dobbiamo essere consapevoli che siamo portatori di una cultura di controtendenza. Come si fa a dire ai giovani andate in montagna, faticate, guardatevi attorno, osservate, quando tutti i condizionamenti che vengono da fuori vanno nella direzione opposta?

La mia paura, sapete qual è, quando mi trovo a dire queste cose? È quella di fare della retorica e se c'è una cosa che a me genera un senso di rifiuto, di ripugnanza è proprio la retorica, in quanto segno della presenza di valori e di ideali vuoti. Noi dobbiamo riempire questi vuoti, ma certamente non è facile. Si comincia anche dalle piccole cose. Ai miei soci e a tutti voi dico: proviamo anche a ripercorrere il cammino che ha portato le nostre Associazioni, il CAI, la SAT, a quelle che sono state



le origini, a quelli che sono stati i momenti di fondazione, in cui i nostri padri fondatori dicevano: “Far conoscere le montagne è il nostro compito fondamentale e istituzionale, attraverso una frequentazione consapevole”.

Ed è questo che io voglio fare, attraverso la modifica dell’art. 1 dello Statuto del CAI: riportare la conoscenza al primo posto, non in termini astratti,

ma con la consapevolezza che di lì, a cascata, discenda tutto il resto.

La mia non vuol essere una vuota enunciazione retorica. È un impegno che ho preso in passato, ma i tempi non erano maturi e qualcuno ha sentenziato: “Ma qui si vuole innovare e stravolgere!”

No! Questo è segno di insipienza, qui si vuole ritornare al passato, ma non al passato prossimo di chi ha dimenticato il passato remoto, bensì al passato delle origini, quando i pochi e illuminati alpinisti ed escursionisti del tempo avevano capito che cosa significasse far parte di una Associazione alpina e lavorare e testimoniare per affermare un ben definito sistema di valori. Mi direte che è una piccola rivoluzione morale; ma è proprio da ciò che bisogna partire. In una società che non ha più tensione morale, che non ha più tensione conoscitiva, perché giocata sull’effimero. Le cattedrali dell’effimero ci circondano dovunque.

È vero, è difficile conciliare l’economia con l’etica. Oggi si parla di un’economia



*“Miguli di Filò” a Strembo con il gruppo poeti Judicariensi (foto P. Motter)*

etica, ma per conciliare tali termini occorre liberarci da pregiudizi e da false mode: queste ultime, infatti, non potranno che portare in tempi brevi, non solo alla distruzione delle montagne, ma dell’umanità. Ecco, io credo che il capitale morale, che si radica profondamente nel nostro modello associativo, sia l’unico capitale che noi possiamo ancora investire. Dobbiamo tornare ad essere consapevoli che andare in montagna non è un esercizio muscolare, ma esercizio di consapevolezza e di conoscenza. La strada è difficile ed è tutta in salita, ma è la strada degli alpinisti e degli escursionisti; è una strada sulla quale bisogna incamminarsi con la forza della convinzione.

Bisogna essere convinti.

I giovani aspettano da noi valori, aspettano da noi esempi, aspettano da noi credibilità, aspettano da noi la voglia di emularci nei valori forti.

Ma noi che cosa proponiamo? Nella migliore delle ipotesi proponiamo vuote enunciazioni; ecco, dall’associazionismo

alpino queste vuote enunciazioni non devono arrivare.

Dobbiamo invertire una tendenza e fare del nostro impegno etico la base ed il fondamento. Nel mio programma presidenziale, ho posto tre punti focali sui quali a mio avviso occorre lavorare. I tre punti focali sono:

1. la cultura, da cui tutto dipende. Ogni problema comportamentale è un problema culturale;
2. i giovani, che dobbiamo rialfabetizzare, aiutandoli a capire ed a decifrare ciò che sta intorno a loro. Siamo in presenza di un analfabetismo di ritorno. È stato detto da Bassetti che i valligiani stessi non si riconoscono più nel paesaggio e nel mondo alpino nei quali sono stati e cresciuti. È questo un brutto segnale, che porta i segni dello spaesamento e dello sradicamento. Lo dico in Trentino, che è una delle province d'Italia nelle quali più forti sono invece l'appaesamento ed il radicamento;
3. la comunicazione. Dobbiamo comunicare chi siamo e cosa siamo. Ma dobbiamo farlo attraverso il linguaggio della modernità, non possiamo usare un linguaggio desueto ed obsoleto, né utilizzare modelli di comunicazione datati. Dobbiamo rivolgerci alle "antenne giovanili", che sono le antenne della so-



cietà, una società che ha bisogno di meravigliarsi, di stupirsi perché è stata ormai totalmente privata di tale capacità.

I filosofi greci dicevano che senza meraviglia e stupore non c'è conoscenza. Altro che razionalità astratta, serve anche l'emotività!

Ed allora, questo è l'appello, che rivolgo a voi amici "satini", che non avete bisogno di prediche: credo che tutti in questo momento difficile della storia, della società, dobbiamo avere il coraggio, la forza e l'intelligenza di saperci rimettere in discussione, di re-interrogarci per capire quale sia la tendenza del mondo e per ri-tarare quelli che sono i nostri valori. Non possiamo più proporre valori ideali con il linguaggio del passato. Un conto è la tradizione, altro è il passatismo. Vorrei invitarvi a riflettere su questi due concetti: tradizionalismo = valore forte; passatismo = valore morto.

Quindi, un appello alla qualità. La qualità può distinguere il capitale morale e culturale delle nostre Associazioni, della SAT, del CAI. La qualità, rispetto alla "dittatura della quantità", che è ormai un leitmotiv della società contemporanea.

Conseguentemente, concludo citando il grande scrittore austriaco, Robert von Musil: "*Il rischio della modernità è quello di produrre uomini senza qualità*". Vi ringrazio.



# Diario del K2

di Renzo Benedetti



*K2 dal campo base*

**A**ggirata la cresta che porta in vetta al Gasherbrum II (8035 m), lo spettacolo che si poteva ammirare era di una bellezza straordinaria, mozzafiato: il K2 si stagliava alle spalle del Broad Peak (8047 m), nella maestosità dei suoi 8611 metri.

Nell'assoluta quiete dell'alta quota, quella visione ripagava la fatica della salita e dentro di me iniziava a germogliare l'idea che avrebbe condizionato in maniera determinante gli anni successivi, era il 22 luglio 2000 e mai avrei immaginato che esattamente quattro anni dopo, ne avrei calpestato il ghiaccio della cima.

Nel 2003, a pochi giorni dalla partenza per il tentativo di salita all'Everest, in uno

di quei frenetici giorni che precedono qualsiasi partenza, la voce al telefono di Mario Dibona, compagno di ascesa in due ottomila, mi invitava ad unirmi al gruppo degli Scoiattoli di Cortina, nel tentativo di raggiungere la vetta del K2, in occasione del cinquantesimo anniversario della prima salita che aveva visto protagonista uno di loro, il grande Lino Lacedelli (31 luglio 1954). Inutile soffermarmi sull'immensa soddisfazione provata nel sentirmi chiamato a far parte di un sodalizio che dal 1939 pratica alpinismo ad alti livelli.

Al ritorno dall'Everest, il mio obiettivo era il K2. Da allora i ritmi si sono fatti via via più frenetici, con mesi di preparazione

e di allenamenti estenuanti, prima su roccia e ghiaccio, poi con corse e salite scialpinistiche quotidiane (più di 120.000 m di dislivello nei sei mesi che precedono la partenza). Molte le occasioni di incontri con il gruppo, per allenamenti, visite mediche, dettagli da perfezionare, spigoli da limare, ma non solo. Via via si stava instaurando un profondo rapporto di amicizia e affiatamento. Bastava poco per raggiungere un accordo e concordare particolari più o meno complicati. In questo, Stefano Dibona (Pilato), il nostro capospedizione, si è rivelato un vero maestro, dando il massimo della sua disponibilità.

Incredibile, anche la forza di volontà e la determinazione sprigionate da Lino Lacedelli, che nonostante i suoi 79 anni, non ha mai mancato un incontro e che fin dall'inizio aveva espresso la volontà di rag-

giungere con noi il campo base del K2, per salutare ancora una volta l'amico Mario Puchoz, perito sulla montagna cinquant'anni prima. Preziosi sono stati i suoi consigli e suggerimenti per la salita; dai suoi racconti emergeva la grandiosità di una delle più belle montagne del mondo e nello stesso tempo la difficoltà legata alla salita lungo lo Sperone del Duca degli Abruzzi.

Il 12 giugno l'arrivo in Pakistan: il paese ci mostra subito il suo peculiare e ben delineato profilo, eredità culturale di una millenaria tradizione islamica.

A Islamabad sbrighiamo le ultime formalità burocratiche e da lì raggiungiamo il Baltistan, percorrendo la mitica Karakorum-Highway, lunga 870 chilometri. È l'unica strada che ha reso accessibile questa impervia regione che si stende nell'al-



*Le montagne attorno al villaggio di Askole*



*Il Campo base sovrastato dall'imponente mole del K2 illuminato dalla luna*

to Indus, tra il Karakorum a nord e la cresta principale dell'Himalaya a sud.

È una delle regioni più elevate della terra e viene chiamata anche “Piccolo Tibet”, con il nome dello stato di cui un tempo faceva parte con il resto del Ladak.

Nelle vicinanze di Gilgit, deviamo, seguendo il corso dell'Indo, per 170 km, fino a Skardu, il capoluogo del Baltistan, che dopo l'indipendenza del Pakistan, è diventato un centro amministrativo e militare di grande importanza, dotato di un piccolo aeroporto per i collegamenti con Islamabad. Da qui inizia l'avvicinamento al più importante dei ghiacciai del mondo, il Baltoro, lungo 60 km e unico nel suo genere, impressionante per la vastità e assai difficile da superare.

Attraversiamo alcuni villaggi (Shigar e Askole) che ancora conservano gelosa-

mente le loro tradizioni e dove le donne corrono a nascondersi se si avvicina uno straniero. Meritano la nostra attenzione le lunghe condotte d'acqua che assicurano la vita delle oasi e l'architettura delle case tradizionali in legno e terra battuta.

La mole del materiale da trasportare ha richiesto l'aiuto di un notevole numero di portatori balti e hunza (circa 350). È impressionante la forza di queste persone abituate a trasportare lungo i difficili percorsi carichi di incredibili dimensioni. Sono malvestiti e non attrezzati per affrontare la rigidità della notte e i sentieri dissestati, pagando a volte con la vita il rischio che questo lavoro comporta.

Percorrendo il ghiacciaio si avverte la forza inquietante che muove masse enormi di ghiaccio e porta con sé antiche morene e quantità incredibili di detriti. Qui si



*Fila superiore, da sinistra: Lorenzo Lorenzi, Mario Lacedelli e Marco Da Pozzo. Fila inferiore da sinistra: Mario Dibona e Renzo Benedetti*

stagliano verso il cielo vertiginose torri di granito (tra cui le famose Torri del Tran-go) e alti pinnacoli di neve con creste e cime ghiacciate. L'incrocio tra il Baltoro ed il ghiacciaio Godwin-Austen, chiamato Concordia, quando le condizioni meteo lo consentono, offre uno spettacolo inimmaginabile. Questo anfiteatro, circondato da numerose vette, tutte al di sopra dei 7900 metri (Chogolisa, i Gasherbrum, il Broad

Peak ed il K2) è uno dei palcoscenici più impressionanti e sconvolgenti della natura. Da lì al campo base il percorso è breve. Cominciamo l'acclimatazione e incomincia l'ascesa lungo lo Sperone degli Abruzzi, la via classica tecnicamente più difficile tra i quattordici ottomila. Con l'aiuto di alcuni sherpa, attrezziamo con corde fisse i tratti più esposti, il tempo sicuramente non è stato clemen-



*Superamento del famoso "Camino Bill"*



*Il Campo 1*

te nei confronti degli alpinisti momentaneamente "residenti" al campo base.

Più volte il lavoro è stato interrotto da bufere di neve e dalla forza del gelido vento proveniente dalla Cina. Dopo aver superato un ripido scivolo di neve e ghiaccio è stato allestito il primo campo a 6100 metri, sopra un suggestivo pulpito roccioso.



*Una veduta verso il Ghiacciaio Concordia dopo aver superato il Campo 3. A sinistra, in ombra, la parete del Broad Peak*

Da qui è iniziato l'avvicinamento al secondo campo, superando circa sette-ottocento metri di misto (roccia e ghiaccio), con difficoltà dal terzo al quinto grado del famoso "Camino Bill".

Inizia poi la "Piramide Nera", uno dei tratti di misto più continui, di terzo e quarto grado, fino al posizionamento del terzo campo (7350 m.), dove finisce la parte su roccia. Questi tratti sono stati percorsi più volte, sia per l'acclimatazione, sia per le pessime condizioni meteo.

Le condizioni del tempo hanno consentito di passare lunghe giornate al campo base: è stato facile entrare in contatto con alpinisti più o meno famosi di altre spedizioni nazionali e estere. Un ricordo particolare di Kurt Diemberger, uno dei maggiori alpinisti himalayani e conoscitore delle insidie del K2.

Quando i giorni nelle tende del campo base diventavano noiosi, interveniva prontamente Lorenzo Lorenzi, grande alpinista cortinese, divenuto per tutti noi il "nonno" della spedizione, che risolleleva il morale con le sue raffinate doti culinarie. Si è mangiato, scherzato, riso, anche con alpinisti che purtroppo sono rimasti per sempre sul K2.

Anche l'arrivo di Lino Lacedelli al campo base è stato salutato da un'incredibile nevicata, che però non ha impedito lo svolgimento dei festeggiamenti in onore del primo salitore della vetta, in coppia con Achille Compagnoni.

Con il ristabilirsi del tempo abbiamo allestito il campo quattro a 7950 metri, dopo un percorso in prevalenza su neve e ghiaccio. Le soste nei vari campi erano lunghe e psicologicamente faticose; in queste

situazioni è determinante il rapporto di amicizia e lo spirito di gruppo. Non è facile dormire in due o tre persone in una tenda semi-invasa dalla neve in sacchi a pelo umidi, con fornelli che fanno i capricci quando servono.

Il vento scuote le tende in continuazione e non sai come e quando potrai scendere a causa di bufere improvvise. Anche la necessità di affrontare alcuni tratti in solitudine comporta paura e tensione, in momenti in cui la concentrazione deve essere al massimo livello. Costa anche la decisione di abbandonare la salita a causa di problemi fisici come è successo a Marco Sala e Davide Alberti (Capazzo), quando ormai eravamo ai momenti cruciali dell'ascensione. Il 26 luglio verso le 15, siamo al campo quattro, da dove vediamo alcuni alpinisti italiani (tra cui l'amico Walter Nones), spagnoli ed uno sherpa che stavano per salire gli ultimi 300 metri che li separavano dalla vetta.

Nelle nostre tende riposavamo prima di affrontare i 661 metri che mancavano



*Il vessillo della Sez. SAT di Cavalese in Vetta al K2*

alla cima. Alle 22.30 con una temperatura di  $-25/30$  gradi e l'ausilio della lampada frontale, partivamo per raggiungere l'imbocco del "collo di bottiglia" (8200 m), dove, per affrontare in sicurezza l'ultimo difficile tratto, decidemmo di utilizzare l'ossigeno. Arrivati sotto al seracco pensile di cento metri, iniziavamo ad attraversare a sinistra un pendio di 55/60 gradi, utilizzando una corda fissa lasciata dalle spedizioni del giorno prima.

Gli ultimi 300 metri che dal traverso portavano alla cresta finale sono stati impegnativi: per raggiungere il nostro obiettivo abbiamo dovuto lottare a denti stretti contro la natura, con neve alla pancia, su pendii ghiacciati, soli, slegati, ma uniti grazie allo stretto affiatamento del gruppo e alla grande passione che ci accomuna: la montagna. Alle 7.15 del 27 luglio 2004, Mario Dibona (Moro), io, Renato Sotssass (Pediz) e Marco Da Pozzo (Principe), abbiamo raggiunto la cima con Tilien e Mingma, due sherpa nepalesi. Il giorno successivo Mario Lacedelli (nipote di Lino) e Luciano Zardini (Lares), hanno raggiunto lo stesso obiettivo.

La permanenza in vetta è stata relativamente breve, 30/40 minuti: il tempo di scattare alcune foto, di restare incantati da uno dei più bei panorami del mondo che mai avresti voluto abbandonare, di pensare chi a casa ti ha sostenuto ed incoraggiato e alla felicità per aver raggiunto una mèta che quattro anni prima sembrava irrealizzabile. Il tempo ancora di riprendere il gagliardetto della sezione SAT di Cavalese (sezione di cui faccio parte) e poi la goliardata di immortalare un piccolo cubetto di porfido che quasi per scommessa, col pa-

dre dell'amico Graziano di Albiano ho portato fin lassù...

Dopotutto i due alpinisti che nel 2004 hanno raggiunto la vetta del K2 sono dei cembrani doc, che, come disse Gianfranco Piccoli sulle pagine del Trentino dell'11 agosto 2004: "...gente tosta che le montagne (di porfido), o le butta giù o le scala". Il momento della discesa è stato sicuramente impegnativo, sia fisicamente che psicologicamente. Non è facile resistere al rilassamento che a volte subentra dopo aver raggiunto la vetta; un qualsiasi sbaglio o una banale disattenzione possono costare caro, a volte addirittura la vita (non a caso la maggior parte dei decessi sul K2 avviene durante la discesa).

Dopo aver passato l'ultima interminabile notte al campo tre, siamo rientrati al campo base giusto in tempo per iniziare a



*Appoggiato in cima alla bombola di ossigeno il cubetto di porfido*

curare, con l'intervento del medico della spedizione, dott. Fabrizio Spaziani, un inizio di ipotermia che interessava alcune dita della mano sinistra e di cominciare i festeggiamenti che a tutt'oggi non sono ancora terminati.



*Renzo Benedetti in vetta al K2*

# Monte Lefre: natura, storia e cultura

di Franco Gioppi

**T**ra le centinaia di maestose vette che circondano le vallate del Trentino orientale, la modesta elevazione del monte Lefre non può certo vantare una posizione vincente. Sotto l'aspetto puramente escursionistico, ben si sa, si tratta di una cima di secondaria importanza che tuttavia possiede taluni elementi di pregio che la rendono alquanto affascinante e per certi versi singolare. Nonostante il suo "isolamento", la ridotta estensione geografica e la grave deformazione fisica che l'ha colpita nei secoli passati, infatti, questo rilievo può definirsi ugualmente seducente, a patto che lo si affronti con il dovuto rispetto e ci si sforzi di conoscerne a fondo le componenti distintive che lo caratterizzano.

Costretto fra i solchi vallivi del Brenta e del Chieppena, il monte di cui trattiamo appare, da ponente, come un tronco di piramide allungato nella porzione meridionale, che ospita nella sua parte sommitale un piccolo, dolce altopiano ondulato.

"*Natura, storia e cultura*" potrebbe essere lo slogan che accomuna quest'ambito val-suganotto e che costituisce una sorta di filo d'Arianna da seguire per chi desidera visitarlo e conoscerne i tesori. E qui, infatti, madre natura non si è certo risparmiata: sia nel bene che nel male.

Tutte le gradazioni cromatiche del verde - il colore del creato per eccellenza - sono presenti su tre delle sue facce basali, laddove il pino silvestre la fa da padrone e si accompagna all'abete, al carpino, all'orniello ed alla roverella. Sul piccolo *plateau*, invece, i

faggi vegetano in armoniosa simbiosi con l'abete bianco - da sempre il loro amico preferito - ed orlano i pascoli unitamente al larice e alla cupa ed onnipresente picea. Ai "*Prai de sòra*", due monumentali rappresentanti di queste "metalliche" latifoglie sfiorano misure da campione: circa cinque metri di circonferenza e trenta in altezza. Spavaldamente, nonostante l'età avanzata, "*i fagheri del Lefre*" fanno bella mostra offrendo ombra e refrigerio alla miriade di fiori che punteggiano il loro naturale tappeto "orientale" e che costituiscono le gemme più preziose del monte. In campo floristico, infatti, l'altopiano può essere paragonato ad una sorta di "Baldo in miniatura" ove l'intera "nobiltà" vegetazionale propria dell'ambito subalpino è abbondantemente rappresentata. Sotto questo aspetto, tuttavia, due sono gli ambasciatori endemici che meritano veramente di essere evidenziati: l'asfodelo (*Asphodelus albus*), fiore alto e slanciato dalla candida livrea, già registrato negli antichi codici amorosi quale simbolo di affettuosa attesa, unitamente alla timida rosa peonia (*Paeonia officinalis*) che pur portatrice di poteri venefici ostenta gioia e festosità grazie alla notevole abilità decorativa dei suoi petali a coppa e dei suoi stami dorati.

Il cenerino e una ruggine assai sbiadita, poi, sono le tonalità che maggiormente appaiono nelle superficie "svestite" del monte. Esse tingono l'ampio mantello ossidato delle rocce di natura sedimentaria costituenti la struttura portante del Lefre,



*La Valsugana dal Zimon del Lefre - Foto F. Gioppi*

ove i calcari grigi di Noriglio si mischiano e si alternano al rosso ammonitico veronese del “Zimon”. Qui, durante il primo conflitto mondiale, le forze militari italiane ricavarono nelle viscere della montagna un formidabile punto d’osservazione per il comando della brigata Venezia che permetteva di controllare l’intera conca valliva tra Villagnedo e Borgo, unitamente agli sbocchi delle valli del Maso, del Ceggio e di Sella. Risalgono alla primavera del 1916 - scrive lo storico Luca Girotto - *“i labirintici camminamenti che collegano l’abitato di Pradellano verso nord con la piana di Ospedaletto e Agnedo a sud. Con il trascorrere dei mesi e dopo alcuni vani attacchi austriaci ai suoi ripidi versanti, il consolidarsi dello schieramento italiano attraverso la Valsugana [...] conferì al monte Lefre il ruolo che nel ’15 il monte Panarotta aveva rivestito per gli austroungarici, ossia quello di postazione d’artiglieria e os-*

*servatorio d’alta quota sulla Valsugana: i reparti del genio militare ne crivellarono la sommità, lasciando talora iscrizioni commemorative, con caverne destinate a raccogliere riflettori, cannocchiali, telemetri, depositi di munizioni ed artiglierie a lunga gittata in grado di sparare non solamente sul fondovalle ma addirittura sull’antistante acrocoro settentrionale dell’altopiano dei Sette Comuni. Nel giugno del 1917 le batterie del Lefre poterono pertanto prendere efficacemente parte alla battaglia dell’Ortigara, bersagliando anche le vie lungo le quali l’avversario avrebbe potuto far salire rifornimenti e rinforzi dalla Valsugana alle prime linee. Fu dall’osservatorio del Lefre che nel settembre del 1917 gli alti comandi italiani istruirono sul terreno e sulle modalità dell’azione degli ufficiali destinati a dirigere l’operazione passata alla storia come il tradimento di Carzano”.*

Mille metri più in basso, ai piedi dell’enorme sfaldamento roccioso delle “Ma-

sgere” staccatosi dal monte in epoca remota, troneggia e sbarra la valle lo splendido castello di Ivano, dapprima possesso dei signori di Castelnuovo-Caldonazzo e dal ‘400 importante feudo tirolese, ceduto due secoli più tardi ai conti Wolkestein Rodegg che per molto tempo governarono questa terra posta “ai confini d’Italia”. Il fortilizio, uno dei manieri meglio conservati dell’intero Trentino, accolse Massimiliano I d’Austria, Riccardo Wagner, Eleonora Duse e da alcuni decenni ospita un autorevole Centro internazionale di cultura ed è sede di convegni di studio, di prestigiose mostre ed esposizioni d’arte.

Quindi, è “dalla testa ai piedi” che il Lefre offre elementi straordinari di carattere



*Asfodelo (Asphodelus Albus) - Foto F. Gioppi*

storico, naturalistico e culturale, componenti che con forza attraggono il visitatore e che sono via via arricchiti dalla presenza di altre più recondite “chicche”: dall’impressionante *ponte dell’Orco* - scavato dall’erosione idrica che ne ha modellato l’arco interno portandolo alla dimensione di ben 62 metri -, alle chiesette votive di San Vendemmiano e della Rocchetta custodi silenziosi di antiche leggende, da malga Valle alla Forca, da Val Bronzale a Ravacena. Come si confà ad ogni bella signora, nel corso della passata stagione anche questa montagna è stata sottoposta ad un leggero *lifting* rinfrescante, che ne ha ammodernato taluni interessanti ambiti con il proposito di accogliere al meglio l’escursionista che la desidera assaporare. Oltre a certuni interventi migliorativi del pascolo di malga Valle, infatti, l’affaccio mozzafiato del Zimon che ospita le maggiori peculiarità di carattere bellico più sopra accennate è stato adattato per una fruizione pubblica collettiva, garantendo innanzitutto incolumità e sicurezza ai visitatori. I promotori, inoltre, hanno cercato di migliorare l’accesso al complesso storico e di dotare l’area di opportuni pannelli esplicativi che narrano delle vicende accadute e che orientano gli ospiti nell’immenso panorama montuoso circostante. Almeno una volta, quindi, tutti ... in Lefre! Lo si può raggiungere da Tesino con il segnavia SAT 330 che passa da malga Valle, oppure dalla Valsugana per il sentiero nr. 329 che si imbecca poco dopo l’abitato di Fracena o, ancora, per i più pigri, in automobile lasciando la provinciale del passo Brocon all’altezza di Pradellano e seguendo le indicazioni che in poco tempo portano direttamente al rifugio.

# In vetta al Broad Peak

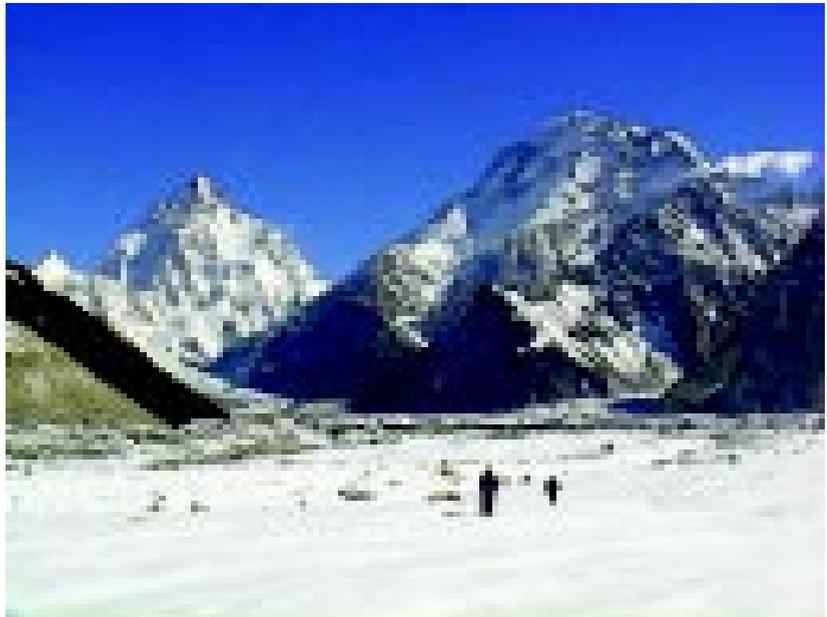
di Nancy Paoletto

**È** il 3 giugno 2004... finalmente è arrivato... finalmente una nuova esperienza di montagna.

Siamo a Milano Malpensa, destinazione Islamabad, in Pakistan, dopo uno scalo a Londra. Non sono naturalmente da sola... dal Trentino siamo partiti Maurizio Giordani ed io, dalla Lombardia Luca Maspes e Giovanni Pagnoncelli e dalla Valle d'Aosta Hervè Barmasse ed Ezio Marlier; sono quindi in compagnia di ben quattro guide alpine. Non so perché ma la mia sensazione è duplice... da una parte mi sento in una "botte di ferro", dall'altra... "l'inadeguata".

Il viaggio, studiato da Maurizio Giordani e dalla sua esperienza, prevede una ventina di giorni nella Valle di Chogolisa, della quale si hanno ben poche informazioni essendo quasi inesplorata; poi, con 4-5 giorni di trekking, il raggiungimento della spedizione vicentina ADIQ (Alpinisti Diabetici In Quota) al Broad Peak, alla quale appunto ci siamo appoggiati (permesso cumulativo) per tentare la salita di questo bell'8000. La

mattina del 4 giugno arriviamo ad Islamabad (ci sono 3 ore in più rispetto all'Italia) e lo stesso giorno riusciamo a fare il briefing, recandoci al Ministero del Turismo, per entrambe le destinazioni (Chogolisa e Broad Peak); per il briefing, la guida locale, i portatori, il cibo, ci siamo appoggiati ad un'agenzia del posto, la Blu Sky Trek &



*Il K2 e a destra il Broad Peak*

Tours, di cui fa parte anche il famosissimo Little Karim (un nome, una garanzia) che ci farà da guida.

Il 5 giugno, visto che il tempo è sereno, riusciamo a volare a Skardu (se il tempo non lo permette ti devi scioppiare due giorni di jeep lungo la Karakorum Highway... esperienza da provare... almeno una volta); tra le viuzze del mercato facciamo la spesa per



*Campo 1*

il campo base in compagnia di Karim e del suo contrattare (uova, verdura, frutta, farina, zucchero...)

Il 7 giugno, zaino in spalla e una ventina di portatori, iniziamo l'avvicinamento; tre giorni di trekking su morena e ghiacciaio prima di giungere a quello che diventerà il nostro campo base... il tutto circondato da montagne maestose, picchi che si innalzano verso il cielo, guglie meravigliose e tanta neve... siamo a quota 4300 m.

Questi primi giorni di acclimatamento non li vivo molto bene... ben due volte mi ritrovo la febbre a quasi 38,5 gradi ed antibiotici e aspirine non aiutano dal punto di vista della prestazione fisica.

Il 17 partiamo (Maurizio, Hervè ed io) per un 6000 che si trova proprio sopra il campo base. La giornata, dal punto di vista meteorologico, non promette nulla di buono; a quota 5200 m (non mi sento affatto in forma) decido di fermarmi e faccio ritorno al base. Maurizio e Hervè, nonostante il cattivo tempo, riusciranno a raggiungere la cima, facendo ritorno la sera alle 19... hanno "conquistato" una cima inviolata!

Il tempo continua a farci disperare (le giornate, passate al campo base in tenda

mensa perché nevica o piove, non trascorrono più).

Il 22 giugno è tempo di lasciare il gruppo... anche se nevica e piove salutiamo i nostri compagni (che si fermeranno fino ai primi di luglio) e con 2 portatori ripercorriamo la Valle di Chogolisa scendendo a Saicho. Qui troviamo ad aspettarci Karim che ci guiderà, attraverso il Gondogoro Pass (5800 m) fino a Circo Concordia e poi, destinazione finale, il campo base del Broad Peak. Per il cattivo tempo dobbiamo fermarci al Gondogoro Camp (quota 4600 m) per 5 giorni... i primi tre passati praticamente in tenda perché continua a nevicare. Il 27 finalmente è sereno; dobbiamo però attendere anche il giorno seguente affinché venga attrezzato il passo con le corde fisse, altrimenti impossibile per i portatori con i loro carichi. E con il bel tempo ci si guarda attorno... e l'occhio clinico di Giordani "scopre" una cimetta proprio sopra il campo. Il 28, in circa 9 ore, siamo i primi a raggiungere i 5400 m di questa cima (neve, ghiaccio ed alcuni tiri di corda sulla rocciosa parete terminale)... che per l'occasione "battezziamo" Nancy Peak... Wow in Pakistan c'è un picco che porta il mio nome... anche se praticamente non lo sa nessuno, ne sono proprio felice!

È il primo di luglio, dopo 3 giorni di avvicinamento (Gondogoro Pass, Alicamp e Circo Concordia), raggiungiamo la spedizione vicentina ADIQ; loro sono arrivati qualche giorno prima direttamente da Skardu, attraverso il ghiacciaio del Baltoro. Il campo base è posto su morena a quota 4900 m circa. Avendo a disposizione solo 10 giorni, i nostri tempi sono veramente ristretti.

Partiamo dunque il giorno 3, alle 5 del mattino, per salire il più in alto possibile. Dal campo base in circa un'ora attraversi, con un continuo sali scendi, il ghiacciaio che ti porta alla base del canalino (lungo circa 400 m con pendenze che vanno dai 40° ai 55°). Evito di guardare cosa mi lascio alle spalle, vista la pendenza ed il carico dello zaino... preferisco sempre guardare verso l'alto! Il canalino è comunque stato attrezzato con le corde fisse; inizialmente non me ne servo... poi la "tentazione" e la pendenza aumentano e così, per proseguire un po' più velocemente ed in sicurezza, attacco il jummar... inutile dire che Maurizio, durante tutta la salita, non ne toccherà un centimetro di fissa, ed anzi mi prenderà in giro commentando che è come usare l'ossigeno, come salire in ascensore, che è un compromesso... so che lo dice per pungolarmi ma lo lascio parlare... la sua preparazione è anni luce dalla mia!

Ecco il campo 1 (5600-5700 m) ma si prosegue; il campo 2 mi appare come un miraggio (6.200 m)... sono proprio stanca ma fortunatamente sono solo le 14:00 quindi avremo tutto il tempo per riposare. E sono soddisfatta... come prima tappa essere riuscita, con lo zaino carico, a

raggiungere direttamente il campo 2 senza sosta al campo 1 è già una buona cosa... se poi fisicamente ti senti bene ed in forma (la stanchezza ormai è solo un ricordo), è il massimo. Prima notte in quota, temperatura interna della tenda -7°C... soddisfattissima del sacco a pelo che pesa nello zaino ma svolge egregiamente il suo dovere!

Il giorno seguente purtroppo nevicata... si scende al base perché non abbiamo viveri a sufficienza per più di altri 2-3 giorni. Le previsioni meteorologiche che apprendiamo al campo base sono delle più disparate ed inaffidabili; il 6 luglio è l'ultimo giorno utile per partire dal base (entro l'11 luglio dobbiamo iniziare il rientro a Skardu) e quindi, nonostante nevichi copiosamente, si parte alle 5 del mattino. Speriamo che il tempo ci sia amico e che il Broad Peak sostenga la nostra veloce ascesa. Raggiungo il campo 2 che il mio orologio segna le 12:30



*Campo 2*



*Campo 3*

(Maurizio ci arriva mezz'ora prima così ha tutto il tempo per riprendermi con la videocamera mentre "arranco" verso la nostra tendina!) Siamo i primi a raggiungere questo campo e, visto che è nevicato parecchio nelle ore precedenti, è Maurizio che batte la traccia. Il tempo è in miglioramento; il cielo infatti è quasi libero da nuvole. Cerco di riposare un po' mentre Maurizio, addetto al fornello, scioglie neve per reintegrare i liquidi (in quota ci si disidrata parecchio ed occorre bere almeno 4-5 litri al giorno). Durante la notte il termometro dell'orologio scende a  $-11^{\circ}\text{C}$ ; lo tengo appeso in tenda sopra la testa così, quando mi sveglio, con il frontalino mi rendo subito conto dell'ora e soprattutto della temperatura.

Mercoledì 7 la giornata è serenissima... si sale! Dopo colazione, rifacciamo gli zaini, smontiamo la tenda, ci carichiamo tutto sulle spalle e siamo pronti per raggiungere il campo 3.

Siamo sempre su pendenze ripide... controllo la quota sull'orologio... o l'altimetro non funziona più o sono io che non faccio dislivello... 20 m, 40 m eppure mi sembra di averne fatti molti di più. A circa 7100 m decidiamo di fermarci e fare campo, vista

la stanchezza; alcuni componenti di altre spedizioni proseguono circa 200 m più in alto ma hanno con loro alcuni portatori d'alta quota stra-carichi del loro materiale. Cominciamo ad essere orgogliosi di noi stessi, vedendo come si muovono gli altri alpinisti su questa montagna...

Sono le 13:30 quindi il pomeriggio è tutto a disposizione per ammirare quanto ci sta attorno (e non è poco), bere, mangiare e rilassarci. Il K2 con la sua meravigliosa linea stagliata contro il cielo ci "guarda" silenzioso... è proprio una meraviglia... sembra quasi di riuscire a toccarlo quanto appare vicino a noi!

È la prima volta che trascorro una notte così in alto... 7100 m... aspetto il mal di testa che però arriva leggerissimo; un'aspirina prima di infilarsi nel sacco a pelo, anche per fluidificare il sangue, e la notte trascorre ottimamente.

È l'8 luglio; sentiamo la sveglia dell'orologio... quindi dovrebbero essere le 4:00... temperatura interna  $-16^{\circ}$ ... fuori è sereno! Dopo colazione siamo pronti (con la tuta d'alta quota ed il passamontagna mi sento un palombaro) ed è verso le 5:00 che iniziamo la nostra ascesa. Ci accorgiamo ben presto che prima di riuscire a vedere il sole, di tempo ne passerà... stiamo infatti procedendo sul versante nord-ovest quindi finché non saremo in forcella non sentiremo il calore dei suoi raggi. Il respiro è più affannoso ma la mia mente è "distratta" dal freddo, che provo ai piedi e alle mani, e da un continuo "check up" del mio corpo... si mi sto attentamente analizzando per capire come mi sento, cosa sto provando, se la mia mente è lucida... in effetti sto bene... per essere a queste quote, "tralasciando" il fred-

do e la fatica, potrei dire di stare ottimamente! Davanti a noi, in distanza, ci sono due gruppi, una decina di persone, ed i primi, alternandosi, battono la traccia... e così, lentamente, si procede. I respiri, tra un passo e l'altro, per non continuare a fermarmi, sono arrivati a quattro; riesco così a mantenere un ritmo tra i dieci, minimo che mi sono imposta, ed i venti passi... il problema maggiormente sentito resta quello di raggiungere il più in fretta possibile la forcella... lì c'è il sole!

Credo siano le 12:30 che, superato un tratto verticale attrezzato, giungiamo al Colle... e alzando lo sguardo verso destra prendo un colpo! Siamo a circa 7800 m, manca "solo" la cresta finale (anche se tecnicamente rappresenta la parte più difficile che si incontra nella parte alta; ci sono infatti alcuni tratti di roccia di 3°); ma non è questo che mi spaventa bensì il tempo, che sta velocemente cambiando, ed il vento che sulla cresta non fa certo un bell'effetto.

Dubbi, incertezze, paure... Decido molto poco convinta di non proseguire e dico a Maurizio che non me la sento. Lui cerca di farmi coraggio, mi dice che proseguiremo legati, che non è pericoloso... ma dal Colle non è ancora partito nessuno. Quando 5 persone davanti a noi si avviano per proseguire in cresta, i dubbi si attenuano ma poi è la paura che ha il sopravvento e con la morte nel cuore dico a Maurizio di salire da solo e che lo attenderò in forcella.

Maurizio parte, anche perché i tempi stringono... ed io mi ritrovo da sola con la mente che "macina"... andare? Non andare? Era meglio proseguire!... no, meglio aspettare... quanto dovrò aspettare?... e se il tempo peggiora ancora?



*Superato il campo 3*

Arriva la soluzione al mio conflitto interiore; vedo infatti le due persone che procedevano molto lentamente, anzi troppo lentamente dietro di noi, giungere al Colle e proseguire proprio verso la cresta... "ma se vanno loro, posso farcela anch'io!" Cerco Maurizio con lo sguardo; anche lui si è appena voltato verso di me e con un semplice gesto della mano mi invita a raggiungerlo... non ho più dubbi e con la piccozza ed il cordino per legarmi a lui, parto per il tratto finale.

Il vento soffia molto forte ma sono troppo concentrata per sentirlo... supero abbastanza facilmente i tratti su roccia e sulla



*Verso la cima*



*In vetta con Maurizio Giordani*

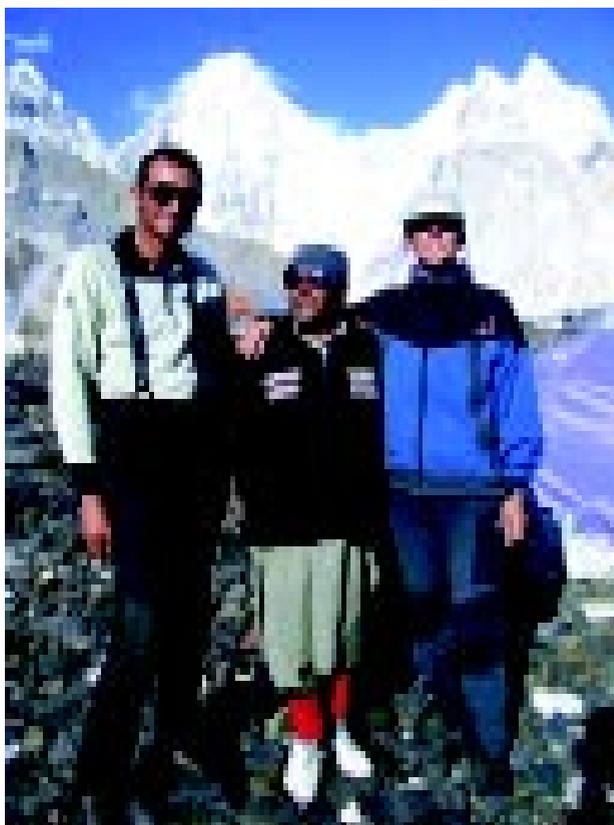
cima nord scoppio a piangere perché non riesco ancora a crederci... sì, dopo tanta fatica, alle 15:30, siamo a 8030 m sulla rocky summit del Broad Peak.

Purtroppo non possiamo goderci il panorama, né proseguire lungo la cresta che permetterebbe di raggiungere la cima sud, 17 metri più alta; il tempo sta peggiorando visibilmente ed attorno non si vede quasi nulla. In fretta scattiamo 3 foto e facciamo qualche ripresa... è ora di scendere!

In 2 ore siamo nuovamente al Colle e verso le 20, al campo 3... sopra e sotto una neve e una nebbia irreali; disidratati e stanchi ci infiliamo velocemente nei sacchi a pelo. La notte non passa più; si è alzato un vento patagonico e nevicava abbondantemente... c'è da sperare che la tenda resista; verso le 8:00 del mattino successivo Eolo si è stancato, almeno temporaneamente, di soffiare e in un momento di relativa calma, decidiamo di scendere. Disfiamo il campo e lentamente perché siamo avvolti dal-

la nebbia, ci avviamo verso il campo 2. Anche se continua a nevicare, man mano che ci si abbassa la visibilità migliora.

Dopo circa 5 ore arriviamo in vista del campo base; Little Karim ci accoglie con entusiasmo congratulandosi... Neppure lui lo credeva possibile; un ottomila con così poco tempo a disposizione e due zaini di materiale... Siamo stanchi ma ce l'abbiamo fatta e già in tenda mensa, dopo un piatto di pasta al pomodoro, la fatica è un ricordo, resta solo la soddisfazione e nella mente le parole scritte da Kurt Diemberger nel 1984 sul suo diario "Un 8000 è tuo solo quando ne sei sceso, prima sei tu che gli appartieni".



*Da sinistra: Maurizio Giordani, Little Karim e Nancy Paoletto*

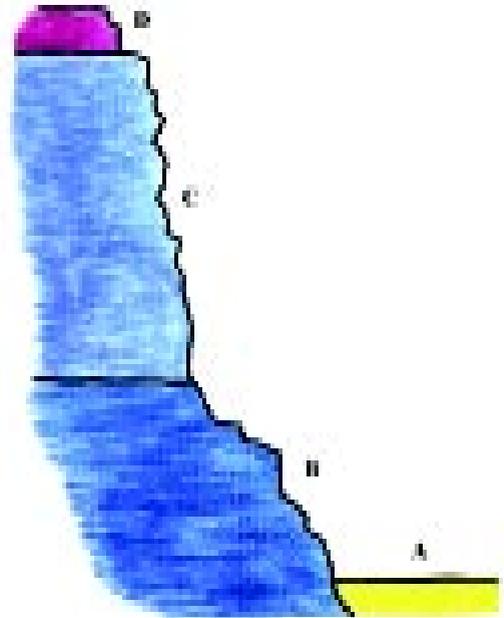
# Il taccuino di Ulisse: sul monte di Trento

di Michele Azzali e Mirco Elena

Verso la fine dell'800 un solitario pastore, soprannominato *Corazza*, frequentava abitualmente con le sue greggi il versante orientale del Monte Bondone, nella zona posta sotto le Tre Cime. Il tracciato del sentiero SAT n° 638 percorre questi luoghi, ed è ancor'oggi poco conosciuto e ancor meno frequentato, per la lunghezza del percorso e per la sua relativa complessità. La sua percorrenza garantisce però agli interessati di geologia e di natura alcuni momenti di sicuro interesse e la scoperta di una parte assolutamente selvaggia e severa di questa montagna, assalita dalle vetture e molto più "docile" su tutti gli altri versanti.

Il sentiero parte dalla frazione Pietra, a circa 700 m slm nel comune di Cimone, sopra Aldeno e si inerpica sul versante orientale della montagna, sotto la minacciosa presenza delle imponenti pareti sommitali. Guadagna circa 600 m di dislivello, dapprima su mulattiera e poi su sentiero ben tracciato, supera una piazzola per elicottero e, attorno ai 1300 m, il fitto bosco termina e si procede su terreno aperto, con un bel panorama sulla valle.

Le rocce su cui si cammina sono "Calcari oolitici" formati nel periodo Giurassico, circa 170 milioni di anni fa. Si tratta di calcari compatti, costituiti da microscopiche concrezioni sferiche, dette "ooliti". Sono osservabili con una buona lente di ingrandimento su campioni freschi, cioè appena fratturati. Tutto il Bondone è costituito da rocce di questo periodo geologico. Le più antiche che sono visibili sul versan-



*Schema macroscopico della stratigrafia delle rocce osservabili sul versante orientale del Bondone: A) depositi alluvionali recenti dell'Adige; B) Dolomia principale; C) Calcari oolitici; D) Formazione del Rosso ammonitico (dis. M. Azzali).*

te orientale, e che si trovano al di sotto dei calcari, sono le Dolomie del Triassico ("Dolomia Principale", 200 milioni di anni), che sembrano fuoriuscire dal fondovalle, cioè dai depositi alluvionali dell'Adige. Sopra l'abitato di Aldeno arrivano fino alla quota di circa 500 m slm, poi si passa ai calcari suddetti. Nella parte mediana del percorso, il sentiero si riduce ad una traccia, quasi sommersa dall'erba, ma comunque visibile senza particolari difficoltà. Non mancano mai i segni rossi e bianchi, pur se talora sbiaditi. Inoltratisi in una piccola gola si incontra un cordino metallico, assolutamente inutile se non in presenza di neve. Un secon-

do cordino, anch'esso non essenziale, aiuta a superare un altro incavo vallivo. Ci si porta poi sulla bella cengia detta "Stél del Coraza", che costeggia uno degli speroni che si irradiano molto sotto il Doss d'Abra-  
mo. Poco dopo si deve superare la parte forse più delicata del percorso, camminando pressoché orizzontalmente su una breve ma stretta ed esposta cengetta rocciosa, ove non c'è assicurazione fissa. Si passa quindi accanto al grezzo "Bait del Coraza", che per la posizione annidata alla base di un paretone calcareo e per la tipologia costruttiva ricorda molto le costruzioni sotto roccia degli indiani Anasazi, visibili in alcuni siti archeologici degli Stati Uniti sudoccidentali. Siamo qui a 1900 m slm. È frequente trovare camosci e coturnici, oltre a varie spe-



*Il Bait del Coraza (nella parte bassa della foto). La freccia indica il passaggio netto dai Calcari Oolitici alla Formazione del Rosso Ammonitico (foto M. Elena)*

cie di fiori protetti. Da questo punto si vede facilmente il cambiamento da un tipo di roccia ad un altro. Fra i 1900 ed i 1950 m di quota si trova il confine fra i calcari grigi ed il "Rosso ammonitico", dal colore evidente e costituito anch'esso da carbonato di calcio, ma con una maggior frazione argillosa. Inoltre ha stratificazione più sottile. Viene spesso utilizzato a scopo ornamentale e per pavimentazioni. Fino a pochi anni fa le vie del centro di Trento erano pavimentate con questa pietra ed erano ben visibili le "chiocciolate": fossili di Ammoniti, che le danno il nome. Le Tre Cime del Bondone sono costituite da questa roccia, anch'essa appartenente al Giurassico, ma più recente (140~150 milioni di anni fa): si trova perciò naturalmente al di sopra dei calcari oolitici. Il sentiero si inerpica ora con passaggi di qualche impegno per un ampio canale ricco di detriti; si tratta di un buon luogo ove individuare fossili: soprattutto conchiglie. Si giunge così sul cuneo prativo che si allunga verso sud-est dal Dos d'Abra-  
mo, di rimpetto alla coloratissima Cima Verde. Da lì in breve si arriva su questa panoramica cima, dalla quale si può ridiscendere verso la località Pietra prendendo il cosiddetto Sentiero dei Sparavei, che senza difficoltà (un cordino aiuta a superare in discesa alcuni metri di semplici roccette) porta in un paio d'ore a Malga Albi. Conviene proseguire su strada per il minuscolo insediamento di Roccale. Indi, per stradina senza indicazioni si giunge alla frazione Spagnolli di Cimone e in breve a Pietra. Il Sentiero del Coraza rappresenta uno dei più selvaggi e remunerativi sentieri dei dintorni di Trento. Notevole anche per la sua lunghezza e per l'impegno richiesto a percorrerlo.

## “Montagna, fonte di solidarietà”

di Roberto Caliarì

Si è tenuto a Trento, sabato 16 ottobre, l'Incontro Nazionale organizzato dai Convegni Trentino Alto Adige e Veneto Friulano Giuliano

**D**urante i lavori dell'Assemblea del Convegno CAI del Trentino Alto Adige tenutasi a Caldaro il 9 novembre 2002, era stata votata all'unanimità una mozione che voleva impegnare il CAI, a livello nazionale, a dare continuità ed organicità al sostegno di progetti di solidarietà, attraverso lo stanziamento di 5 centesimi di euro per ogni socio.

L'idea aveva preso spunto dal fatto che molti erano gli alpinisti impegnati in importanti progetti di solidarietà, così come molte erano anche le Sezioni CAI e SAT che lavoravano sullo stesso fronte; ma anche il CAI Centrale era già impegnato in progetti di solidarietà, basti pensare all'appoggio dato al progetto “Diabetici in quota”. La mozione, pur appoggiata da diversi Convegni CAI non era stata presentata all'Assemblea dei Delegati di Bergamo con la motivazione che il CAI Nazionale era comunque già impegnato in azioni di solidarietà.

Il seme era però piantato ed il primo frutto è stato la disponibilità degli amici del Convegno Veneto Friulano Giuliano a collaborare assieme al nostro Convegno per un progetto comune. Progetto con il quale si volevano raccogliere dati per capire la dimensione del fenomeno solidarietà dentro il CAI, raccogliere

informazioni, scambiare esperienze e proposte, tracciare linee d'azione, di coordinamento e di collaborazione reciproca, anche al fine di indicare quale significato hanno per il CAI parole come solidarietà, carità, sviluppo ed equità. Il progetto si è inizialmente concretizzato nello studio di un questionario per la raccolta di informazioni sulle attività svolte dalle Sezioni del CAI nell'ambito della solidarietà e pubblicato sul sito web della SAT e da *Lo Scarpone* di febbraio.

Il questionario è stato compilato da 75 Sezioni, di cui 22 della SAT; i dati così raccolti sono stati elaborati nel corso dell'estate. Si è inoltre provveduto ad organizzare l'Incontro Nazionale, che si è tenuto a Trento sabato 16 ottobre presso la Sala della Cooperazione, durante il quale si sono presentati i dati e le analisi relative al quesio-



Platea e tavolo dei relatori all'Incontro Nazionale

nario. L'incontro è stato organizzato anche al fine di presentare le più importanti iniziative di solidarietà gestite da Sezioni del CAI e della SAT; sono state infatti invitate le Sezioni di Bergamo, quelle vicentine per il progetto "Adottiamo un rifugio", la scuola di alpinismo *Alpi Team* del Convegno Lombardo, la Sezione SAT di Riva che ha presentato l'importante iniziativa "Oltre i mille" e la Sezione di Trento che ha illustrato le principali attività svolte anche dalle altre Sezioni trentine. Il pomeriggio è stato dedicato ad una tavola rotonda, coordinata da Franco De Battaglia, alla quale sono stati invitati ad illustrare le loro esperienze Fausto De Stefani della *Fondazione Senza Frontiere*, Oreste Forno di *Cime di pace*, Flavio Faoro coordinatore di *Oltre le vette*, Giuliano Stenghel dell'*Associazione Serenella* e Maria Antonia Sironi Diemberger di *Eco Himal*. Dopo lo spazio dedicato al dibattito, l'incontro si è concluso con l'intervento del Presidente Generale del CAI, prof. Annibale Salsa, che si è soffermato sul significato intrinseco ed etimologico della parola solidarietà nel corso del tempo. Soprattutto tra le popolazioni di montagna, in passato, la solidarietà era spesso dettata dalla necessità (solidarietà meccanica). Nella situazione contemporanea, il comportamento solidale è diventato un "agire sociale in senso etico morale (solidarietà organica)". Ha richiamato poi l'attenzione sul possibile pericolo di una solidarietà esotica, che può far dimenticare che anche la nostra montagna è luogo di sofferenza soprattutto da quando è stata trasformata in un non-luogo del divertimento più prosaico da coloro che la frequentano, ma non la conoscono e non ne comprendono l'essenza (solidarietà alpina

di prossimità e solidarietà alpina di lontananza). Quanto all'opportunità o meno di rendere, per così dire "obbligatoria" la solidarietà, imponendola quale regola fondamentale per il Sodalizio, di certo un simile richiamo nello Statuto, ha affermato il Presidente Generale, varrà a riaffermare i valori di sempre, più sopra ricordati. Per contro, la regola scritta – soprattutto se con una forte valenza morale – trova piena efficacia solo se e quando i suoi destinatari la condividano totalmente. È questa la differenza (non solo giuridica) tra norma "vigente" e norma "efficace". Noi desideriamo che la solidarietà sia una norma efficace. Il momento conviviale, nel segno della solidarietà, si è svolto con la consumazione di pietanze provenienti dal Mercato equo solidale in collaborazione con le Cooperative Mandacarù e Risto 3. All'incontro hanno partecipato più di 150 persone, appartenenti a 30 Sezioni del CAI e 25 della SAT, presenti inoltre molti Consiglieri Centrali e dirigenti del CAI e rappresentanti di Associazioni del mondo del volontariato. L'Amministrazione Provinciale era rappresentata dall'Ass. all'emigrazione e solidarietà Iva Berasi mentre l'Ass. Micaela Bertoldi ha rappresentato l'Amministrazione Comunale della città.

Da ricordare con particolare piacere il saluto e l'augurio di buon lavoro pervenuto da parte del Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi.

Al fine di far conoscere gli ampi ed alti contenuti del convegno, si provvederà alla pubblicazione degli atti.

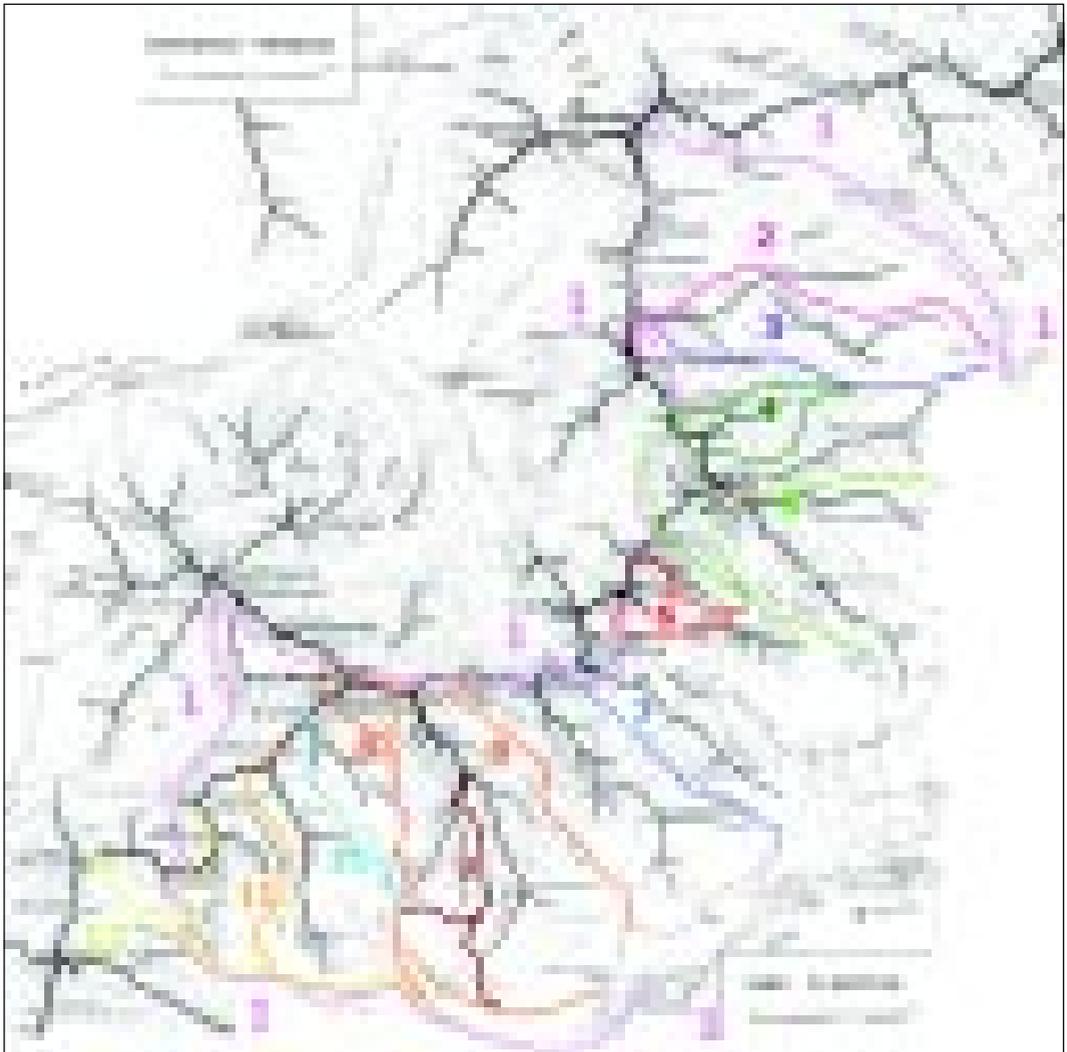
Siamo certi che il 16 ottobre, a Trento, si sono poste le basi per un impegno di tutto il CAI verso il mondo, buono e importante, della solidarietà.

# Itinerari trentini alle “13 Cime”

di Paolo Acler e Andrea Caser

Numerose sono le possibilità scialpinistiche della Val di Pejo, ben oltre le super classiche di Cevedale, Palon de la Mare, San Matteo, e quelle meno note ma comunque spesso percorse delle cime della zona del Careser. Quelle qui descritte raggiungono dal versante trentino le principali

vette della catena delle “tredici cime”, attraverso selvagge valli poco percorse: sono quasi tutte caratterizzate da considerevole dislivello e sviluppo, presenza di tratti ripidi, difficoltà nella scelta del momento migliore per l’effettuazione e necessità di conoscere a fondo, anche con gite esplo-



rative, l'andamento locale delle precipitazioni nevose, associando un'accurata analisi topografica, soprattutto per chi non conosca la zona (noi studiavamo le cartine IGM 1:25000). Non esiste un periodo definibile ideale, perché anche in pieno inverno, fatta salva la regola della maggiore instabilità generale del manto nevoso, in certe annate possono esservi, soprattutto con esposizioni a sud, condizioni molto favorevoli (es. stabilità della neve per tutta la giornata, presenza della stessa a bassa quota, scorrevolezza), come quelle che ci hanno consentito di fare gite al S. Matteo e alla Taviela a fine dicembre...

Il pericolo di valanghe, anche di tipo spontaneo, come dimostra purtroppo la recente tragedia dello scialpinista di Renon, è presente genericamente nella maggior parte degli itinerari, dato che questi sono spesso sovrastati da pendii ripidi e di considerevole altezza, per cui è opportuno che le gite vengano effettuate solo con manto nevoso in condizioni di sufficiente stabilità (volendo semplificare, sicuramente non oltre il grado 2 della scala di pericolo, non essendo nemmeno tale dato, ovviamente, una garanzia).

## **TRAVERSATA SCIALPINISTICA DELLE 13 CIME**

### **Itinerario 1**

La proposta di traversata (*noi non l'abbiamo ancora realizzata*) deriva dalla conoscenza personale dell'itinerario estivo, dai percorsi scialpinistici descritti ed effettuati, con alcune varianti valutate come possibili: la direzione nord-sud sembra preferibile perché più sciistica. Vi sono alcuni passaggi "chiave": in relazione alla qualità della neve e per l'orario in cui si dovrebbero percor-

rere, la parete sud del Vioz (problematica per neve dura o ghiacciata se percorsa al mattino presto), il ripido pendio-canale sud della Taviela, e per le difficoltà alpinistiche la salita alla Taviela. La traversata può essere frazionata usufruendo dei vari punti di appoggio a seconda delle proprie forze e in caso di necessità interrotta con numerose vie di ritorno possibili in Val di Peio da tutte le valli (tranne probabilmente la Val Taviela).

### Itinerario e vette:

Cevedale II, Cevedale, Rosole, Palon de la Mare, Vioz, Taviela, Rocca di S. Caterina anticima sud, Cadini, Giunela, S. Matteo, si può proseguire per Dosegù, Pedranzini, Tresero.

Da Malga Mare si sale al Cevedale, si scende verso il monte Rosole, si sale al Palon de la Mare, si scende dall'itinerario della Vedretta Rossa, si sale al passo omonimo e in vetta al Vioz. Discesa dalla parete sud oppure dal versante ghiacciaio dei Forni fino al Colle Vioz. Da qui il tratto chiave della traversata, rappresentato dal superamento della Punta Taviela. Sono vari gli itinerari teoricamente possibili, la cui effettuazione è strettamente determinata dalle condizioni, che portano alla spalla nord: dal Colle Vioz m 3330 per pendio glaciale a destra (lato ghiacciaio dei Forni) della cresta comunemente seguita dall'itinerario estivo oppure percorrendo la stessa se in condizioni (itinerari 137 d, e), oppure, partendo più in basso soprattutto se si è scesi dalla parete sud, la risalita della vedretta Saline e la cresta sud est dell'anticima nord (ipotesi che seguirebbe l'itinerario 137 ea della guida CAI). Possibile infine la salita e discesa dallo stesso itinerario, da noi per-

corso, del versante sud (137 b), da valutare secondo condizioni ed orario (esposto e pericoloso traverso ai Crozzi di Taviela). Discesi dal canale sud della Taviela, si sale per pendio est all'anticima sud della Rocca di S. Caterina m 3501 (il percorso così come descritto evita il tratto alpinistico in cresta, che dopo la cima di Peio può essere problematico), poi per cresta al Colle e Cima Cadini,



*Dalla vetta del Vioz la Taviela e il San Matteo*

ancora per cresta fino al colle degli Orsi, poi Giumela e San Matteo. L'itinerario "trentino" alle vette termina qui, si scende per Val degli Orsi o per Val Piana, se si vuol proseguire al Tresero toccando le altre quote si potrà poi scendere al ghiacciaio fino a quota 2750 e poi risalire al passo Dosegù, da cui per la Valletta e Val del Monte al lago di Pian Palù, oppure dal Tresero ritornare in quota fino al Colle del S. Matteo con discesa per val Piana.

#### Punti di appoggio:

- *Rifugio Larcher* m 2608
- *Bivacco Colombo* m 3485 fra Monte Rosole e Col de la Mare
- *Rifugio Vioz* m 3535 presso la cima
- *Bivacco Meneghelo* al Colle degli Orsi m 3340 (NB: sulle cartine posizione e quota sono errate - vedi guida CAI)
- *Bivacco Seveso* al Pizzo Tresero m 3398
- *Capanna Battaglione Ortles* m 3130: 600 m a nord del Passo Dosegù
- *Malghe Giumella - Paludei - Pian Palù*

#### Dislivelli:

in salita fino al S. Matteo (con discesa

della parete sud del Vioz fino a poco meno di quota 3000, escludendo questa si risparmiano 300 m): 3600 m circa

Dislivelli parziali in salita:

- + 1800 al Cevedale
- + 220 dal Col de la Mare al Palon
- + 240 da passo Vedretta Rossa al Vioz
- + 600 circa dalla Val della Mite alla Taviela (per la Taviela dal Rif. Vioz, se si fa il giro dal versante dei Forni: 100 per la risalita alla Cima Vioz + 300 dal Colle Vioz)
- + 300 da Vedretta Taviela alla Rocca di S. Caterina anticima sud
- + 120 dal Colle alla Cima Cadini
- + 400 circa dal Colle degli Orsi a Giumella - S. Matteo

*Per completezza della trattazione del gruppo vengono descritti anche gli itinerari al Palon de la Mare e al Vioz già riportati in un precedente bollettino.*

#### **PALON DE LA MARE M 3703**

Oltre alla via comune dal pian Venezia passando sotto il rifugio Larcher, ci sono due itinerari più diretti e assolutamente



*Il canale del Rio Vedretta Rossa*

meritevoli, tipicamente primaverili, quello della Vedretta Rossa più noto e abitualmente percorso.

### **Itinerario 2:**

#### **Vallette della Catena Rossa**

Da Malga Mare, si attraversa il torrente e si sale per il pendio sulla destra orografica fino in corrispondenza del Pian Venezia (alternativa al sentiero, più sciistica). Si punta subito decisamente verso ovest per vallette ben raccordate e pendii via via più ripidi fino al ripiano a quota 3200 circa dove è segnato un minuscolo laghetto.

Da questo punto si traversa brevemente in discesa a raggiungere l'ampio ghiacciaio che con percorso evidente in direzione sud ovest porta alla vetta (8 Aprile 2000).

### **Itinerario 3:**

#### **Vedretta Rossa**

Dalla centrale di Malga Mare si sale direttamente il ripido canale del Rio Vedretta Rossa, si passa per il fondo della valletta che sale gradatamente verso il Palon de la Mare lasciando sulla sinistra i due rami del ghiacciaio, si punta direttamente alla spalla est (congiungendosi con l'itinerario normale che proviene da nord est), dirigendosi ora verso sud si giunge in breve in vetta (24 Aprile 1999).

### **VIOZ M 3645**

### **Itinerario 4:**

#### **Passo della Vedretta Rossa**

Dalla centrale di Malga Mare si sale direttamente il canale del Rio Vedretta Rossa, si passa per il fondo inizialmente piano della valletta.

Si oltrepassa lo sperone roccioso che separa i due rami del ghiacciaio portandosi nell'ampio catino sottostante il Palon de la Mare, si piega a sud ovest a raggiungere per il ramo occidentale del ghiacciaio il Passo della Vedretta Rossa, dal quale per facile dorsale in vetta (19 Marzo 1994).

### **Itinerario 4 bis:**

#### **Vedretta Rossa - ramo sud est**

Con l'itinerario precedente prima dello sperone roccioso a quota 2600 circa si piega decisamente verso sud dirigendosi in diagonale verso la vetta, superando una zona con qualche seracco e crepaccio, portandosi poi in zona più piana e girando quindi verso destra a raggiungere la larga cresta nord (15 Marzo 1997).

### **Itinerario 5:**

#### **Vallenaia**

*Descrizione della discesa (diretta est): una del-*

*le più belle, lunghe e continue discese delle Alpi...*

Percorso su suggerimento dell'amico Gianni, così come l'itinerario della catena rossa al Palon.

Salita dalla Vedretta Rossa. Dalla cima si scende brevemente verso il rifugio, appena possibile ci si affaccia sul pendio est che all'inizio porta con pendenza sostenuta (40°)

verso la valle: si scende direttamente con sciata entusiasmante per 2000 metri di dislivello fino a raggiungere la strada che sale verso malga Mare, poco sotto i masi di Vallenaia, in ultimo traversando orizzontalmente per sentiero ad oltrepassare il rio.

L'itinerario viene effettuato anche in salita partendo da Peio paese (come ci informa Palma Baldo) o dalla strada che sale a malga Mare - come da itinerario descritto in discesa (15 Marzo 1997).

#### **Altri:**

#### **Parete sud**

Il ripido pendio (40°) è probabilmente spesso duro o ghiacciato data l'esposizione: da valutare pertanto accuratamente periodo ed orario per trovare una discesa nelle migliori condizioni di sciabilità.

*Itinerario attualmente spesso percorso data la vicinanza degli impianti. Quando poi ci sarà la funivia...*

#### **Colle Vioz e versante dei Forni (Ovest e Nord)**

Percorsi segnalati e descritti su guide e cartine.



*La testata della Val Piana e i pendii finali verso il San Matteo (sulla sinistra, non visibile)*

#### **TAVIELA M 3621**

*Il Pian del Vioz nella nebbia grigia non promette nulla di buono, proviamo a salire nella val della Mite, a 2700 metri comincia un chiarore che ci fa accelerare l'andatura, improvvisamente la luce abbagliante della vedretta Saline è la prima avvisaglia della splendida giornata di sole sopra il mare di nubi che la fantasia ci fa vedere come l'antica glaciazione che ricopriva il Trentino, da cui emerge di fronte a noi l'isola della Presanella e poco altro...*

#### **Itinerario 6:**

#### **Canale sud**

Percorsa la Valle della Mite, per ora silenziosa (fino a quando? visti i progetti di funivia...), per pendii dolci comprensibilmente appetibili a sciatori e "valorizzatori" (l'alta Val della Mite è sotto tiro di questi ma anche della parete sud del Vioz), fino alla zona dell'ex rifugio Mantova ai Crozzi di Taviela, si sale un po' la cresta, poi si traversa un pericoloso pendio (a quota 3200 circa) portandosi sulla tranquilla Vedretta Taviela. Con ampio giro si giunge in vista della parete sud della cima, caratterizzata da un ripido canale di 300 metri che porta di-

rettamente in vetta (30 Dicembre 1998).

## **ROCCA DI SANTA CATERINA - ANTICIMA SUD M 3501**

### **Accesso con itinerari 6 - 7:**

#### **Parete est**

Dalla vedretta Taviela raggiunta per l'itinerario precedente si sale in diagonale il pendio est fino all'anticima sud. Per cresta volgendo a nord si può salire la cima (passaggio difficile). *Itinerario valutato come possibile durante la gita precedente e descritto nella guida CAI (140 b).*

## **VAL CADINI - PUNTA CADINI M 3524**

### **Itinerario 7:**

#### **Punta e Val Cadini**

*Informazioni dell'amico Gianni, salito alla vetta dalla Val degli Orsi e sceso per val Cadini. Itinerario da noi non (ancora) percorso.*

Discesa: dalla cima ci si porta verso il colle Cadini, si scende appena possibile per la valle esposta a sud est, attorno ai 2000 metri si obliqua verso destra per ripido bosco a cercare il tornante di quota 1800 m della strada che porta a malga Termenago.



*Ombre lunghe in vetta al S. Matteo. Visibili Cevedale, Palon de la Mare e Vioz*

## **PUNTA SAN MATTEO M 3678**

*...Partenza a mezzanotte con la luna quasi piena del marzo 1997 dal Fontanino, atmosfera ancora tiepida dopo una giornata primaverile, versi di animali notturni che purtroppo proprio noi disturbiamo... Vento sempre più freddo e scarsa visibilità sulla vedretta degli Orsi e sulla cresta verso il Giumela ci costringono a ripararci ed attendere nel gelido bivacco Meneghello, prima dell'alba l'emozione della cometa Hale-Bopp...*

*...Incredibile e probabilmente irripetibile inverno 92-93, in vetta il 26 dicembre dalla Val Piana e parete sud, nelle settimane successive condizioni eccezionali della neve per il mese di gennaio ci regalavano in piena sicurezza Adamello, Tosa (viste in vetta le tracce del Tone salito una settimana prima dal Neri e sceso da canale nord ovest), Presanella, Caré Alto, Gioveretto...*

### **Itinerari 8 - 8 bis:**

#### **Val degli Orsi - Val Piana**

Oltre ai classici itinerari della valle degli Orsi, dei ghiacciai Dosegù o Forni, il S. Matteo è raggiungibile dalla Val Piana, con partenza dal Fontanino: la parte iniziale dell'itinerario deve essere scelta a seconda delle condizioni e dell'ora o sulla destra

orografica del lago passando da malga Pian Palù, oppure da malga Giumela e Paludei (traversata sovrastata da ripidi pendii in pieno sud con fondo erboso). Dopo Val Piana e vedretta omonima, si può decidere per un finale diretto sulla parete sud un po' a destra della cima oppure con il passaggio sul versante ovest attraverso il Colle del S. Matteo m 3480.

## ALTRE GITE DAL FONTANINO

### **Itinerario 9: Val Ganosa e Cima m 3325**

Abbiamo raggiunto questa riposta e poco conosciuta valletta abbandonando l'itinerario fra malga Giumella e Paludei dove è segnato il sentiero 141: pendii ripidi e con fondo erboso, necessarie condizioni di più che assoluta si-

curezza. La zona più tranquilla della valle sembra meglio raggiungibile con ampio giro dalla Val Piana. La cima è un castello roccioso triangolare (inappropriato il brutto nome de "I Mughì" riportato sulla guida CAI) in cui la cresta che scende dal Monte Giumella si biforca e sovrasta il pendio finale della Val Ganosa. Lasciati gli sci, abbiamo scelto la cresta di sinistra (sud ovest), appariva possibile anche quella sud est.

Dalla vetta sembra possibile scendere verso la Valle degli Orsi (27 Novembre 1999).

### **Itinerario 10: Monte Mantello m 3517**

Da Val Piana a quota 2300 circa si devia verso nord ovest, si sale per ampi pendii fino a raggiungere la Vedretta di Villacorna, si sale infine per parete sud (23 Gennaio 1999).

### **Itinerario 11: Val Umbrina**

Cima di Villacorna m 3447

In fondo alla Val del Monte c'è un trat-



*Ritorno dalla cresta finale della cima di Villacorna*

to un po' laborioso da superare, anche sovrastato da incombenti pendii, per accedere attraverso la strettoia della valle all'ampio vallone che dà accesso alla Val Ombrina.

Si sale al lago, poi per la dolce valletta prima non visibile alla parete sud di cima di Villacorna, che si raggiunge con un ultimo tratto di cresta aerea.

Appare possibile traversare alla Vedretta di Villacorna. La vicina Cima di Val Umbrina ci è apparsa da questo lato più bassa e poco marcata, e raggiungibile con cresta rocciosa non semplice (18 Gennaio 1997).

### **Itinerario 12: Cima Sforzellina m 3100**

Come per l'itinerario precedente, dopo l'ampio vallone che porta alla Val Umbrina c'è un'altra strettoia per accedere alla "Valletta" sotto la parete nord est del Corno dei Tre Signori (se non ricordiamo male sarebbe un bel percorso a 50°... chi ne fosse capace vada a curiosare...).

Si sale direttamente per il pendio sud est, passando eventualmente dall'anticima est (18 Dicembre 1993).

**Altri:**

**Passo Dosegù - Capanna Battaglione Ortles - Pizzo di Val Umbrina**

Poco dopo la strettoia che immette nella “Valletta” deviando a destra su terreno ripido si sale al Passo Dosegù e proseguendo per cresta si raggiunge la capanna Battaglione Ortles e il Pizzo di Val Umbrina (*itinerario da noi non effettuato*).

**Punta di Ercavallo m 3068**

Altra interessante gita ad una panoramica cima effettuabile in zona partendo dal Fontanino: dopo un tratto piano lungo il lago, si sale per un canale incassato, poi per ampi pendii alla vetta. Descritto su guida CAI (28 Aprile 1990).

**Val Comiciolo - Redival m 2973**

Oltre al classico itinerario da sud questa frequentata cima è raggiungibile per Val Comiciolo da nord, poco dopo l’inizio del Lago di Pian Palù. Dalla malga Celentino si affronta un pendio-canale ancora alberato in direzione sud, si esce sempre su pendenza sostenuta ad imboccare lo stretto solco della val Comiciolo fino ad uscire

nella parte media della valle improvvisamente ampia e panoramica verso la cima. Ora seguendo erti valloncelli intervallati da tratti più dolci si procede lungamente mirando da ultimo alla cresta est in tutta prossimità della cima, superando un ultimo tratto molto ripido. Brevemente in cima sci ai piedi, prestando attenzione alle cornici (necessarie condizioni di assoluta sicurezza).

**Valle Alta - M. Palù m 2835 - Cima Forzellina m 2829**

Dalla Malga Celentino poco oltre la diga si sale per canale valangoso, a 2000 m circa si obliqua sulle tracce del sentiero con un traverso aereo nel bosco sull’alto fianco della valle oltrepassando alla fine un pericoloso canale, si arriva alla baita Pudria m 2147 in terreno piano e aperto, si inizia a salire nel centro della bella e riposta Valle Alta (NB attenzione su alcune cartine riportata Val Comiciolo), tranquilla fino a 2600 m, poi un pendio più ripido porta alla cresta NO per la vetta.

NB: Indispensabili condizioni di più che assoluta sicurezza (20 marzo 2004).

Girando a sinistra dalla conca a 2500 m c’è un canale che sembra percorribile fino in vetta alla Cima Forzellina m 2829

Tra le due vette il Passo Saviana m 2716

Questi ed altri itinerari sono disponibili sul sito: <http://xoomer.virgilio.it/paolo.acler>



*Dalla vetta del M. Mantello l'imponente cima del S. Matteo. In basso a dx: il Colle omonimo*

# La formazione della neve

Tratto dal volume *Sci Alpinismo* - Manuale del CAI, nr. 13 a cura della Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo e Sci Alpinismo

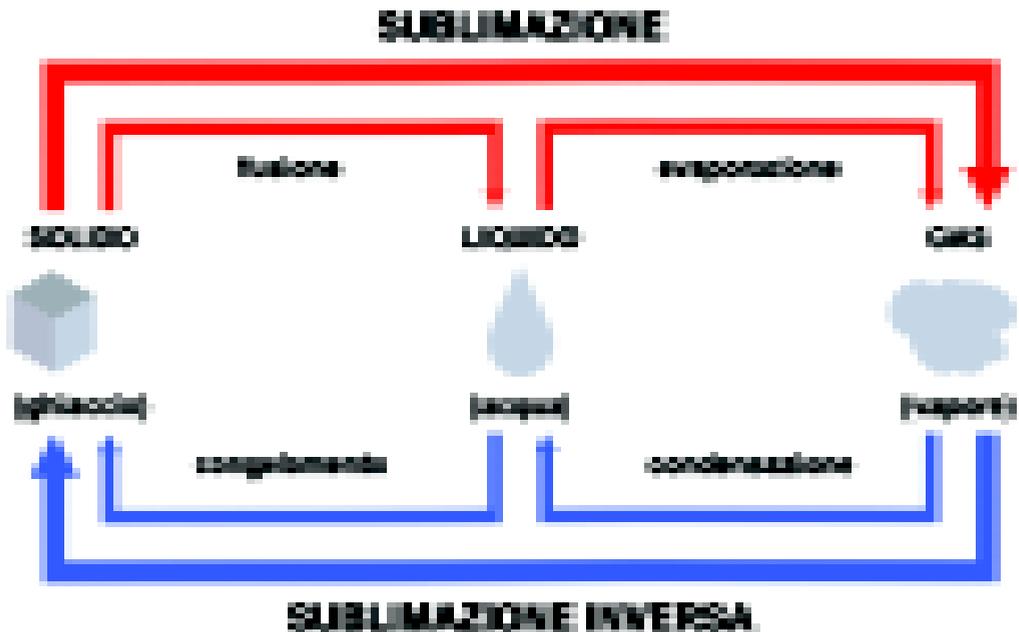
La neve è un elemento molto particolare: dispone di vita propria, in continuo cambiamento. La neve è composta da aria ed acqua. Per capire le trasformazioni è necessario tenere presente gli scambi di materia fra i tre stati dell'acqua: liquido, solido, gassoso. L'acqua passa dallo stato liquido a quello di gas mediante il processo di evaporazione; al contrario il vapore acqueo (gas) torna allo stato liquido per condensazione. Il passaggio dell'acqua dallo stato liquido a solido (ghiaccio) è definito congelamento e il processo inverso da solido a liquido è chiamato fusione. Può verificarsi anche il passaggio diretto da ghiaccio a vapore acqueo e allora si parla di sublimazione; il procedimento contrario prende il nome di sublimazione inversa. È

importante sapere, per comprendere poi le trasformazioni della neve, che tutti questi processi causano un trasporto di materia da uno stato all'altro, con aumento o riduzione della massa.



## Umidità e saturazione dell'aria

L'aria che avvolge la terra e che costituisce l'atmosfera è composta da una miscela di ossigeno (21%), di azoto (78%) ed altri gas in piccola quantità. In natura non





esiste aria assolutamente secca priva cioè di vapore acqueo; l'aria, a seconda della temperatura, contiene in sospensione una diversa quantità di acqua.

A parità di volume, maggiore è la temperatura, più elevata è la capacità dell'aria di contenere vapore acqueo.

Se invece la temperatura scende, l'aria raggiunge la quantità massima di acqua che può contenere – in questo caso è detta saturata – ed è costretta a cedere la restante parte che condensa in forma liquida. Si definisce umidità assoluta la quantità di acqua effettivamente contenuta in un metro cubo di aria atmosferica.

Si definisce umidità relativa il rapporto fra la quantità di acqua effettivamente presente in un metro cubo e quella massima che potrebbe esservi contenuta (esempio: alla temperatura di 20° C la quantità massima possibile è di 17 g; se la quantità effettiva è di 10 g, l'umidità relativa vale  $10:17 \times 100 = 58\%$ ). Gli apparecchi che misurano l'umidità dell'aria si chiamano igrometri.

Altitudine e zero termico: in una massa d'aria

quota dello zero termico, è l'altitudine alla quale, la temperatura media si aggira intorno agli 0°C, se misurata in aria libera.

## Le nubi

Quando si raffredda, una massa d'aria diminuisce la sua capacità di trattenere l'acqua in sospensione e può arrivare al limite della saturazione.

L'acqua eccedente condensa, dapprima in minutissime goccioline che formano la nebbia e le nubi, infine in pioggia, grandine o neve.

Tuttavia per avere la formazione di nuvole si richiede una forte concentrazione di vapore acqueo e la presenza di nuclei di condensazione, costituiti da particelle di sale derivate dalla evaporazione dei mari, oppure da particelle minerali di origine vulcanica oppure da prodotti della combustione industriale. Ad esempio, dopo il transito di un aereo, se si forma in coda una scia di colore biancastro, essa è causata dai nuclei di condensazione presenti nei gas di scarico.



## Formazione e crescita del cristallo di neve

Le più importanti riserve d'acqua, come gli oceani, i mari, producono a causa dell'evaporazione, una abbondante quantità di vapore acqueo che, alzandosi di quota si condensa in goccioline d'acqua.

All'interno delle nuvole, in particolari condizioni di temperatura, con forte umidità e con la presenza di particelle in sospensione costituite da polveri e sali, si formano i cristalli di neve: infatti le molecole d'acqua cedute dalle goccioline si depositano su queste particelle chiamate nuclei di congelamento. Un'altra forma di accrescimento avviene quando le goccioline, che vengono a contatto del cristallo che cade, si solidificano sulla sua superficie.

*Pur essendoci una grande quantità di forme, tutti i cristalli hanno in comune la struttura esagonale.*

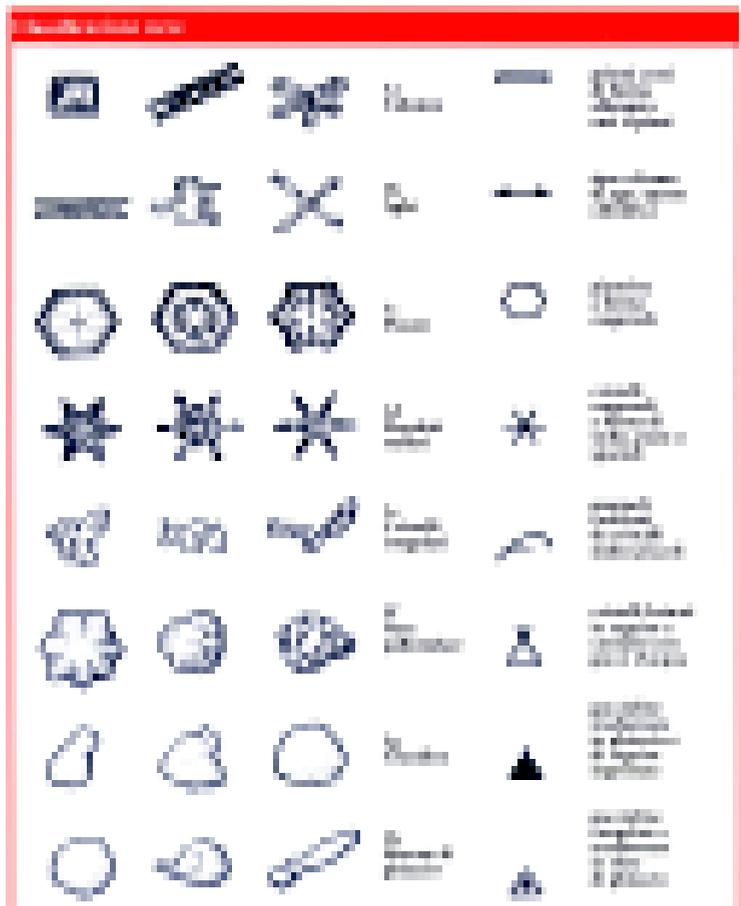
La forma finale del cristallo di neve nell'atmosfera dipende soprattutto dalla temperatura e dal grado di umidità: la crescita si sviluppa secondo il piano di base (lati e angoli) oppure secondo l'asse perpendicolare al piano di base.

La neve, durante la sua caduta, può attraversare strati d'aria avente una temperatu-

ra superiore a 0°C, mantenendo la forma solida, perché l'aria circostante non è in grado di fornire sufficiente calore per fondere il cristallo.

Perciò il limite delle nevicate normalmente si posiziona di 300-400 metri al di sotto dell'isoterma di 0°C. Se in prossimità del suolo la temperatura è superiore a 3/4 °C piove, e i cristalli fondono. Gli studiosi hanno individuato in natura oltre 3000 tipi di cristalli.

Viene presentato il sistema di classificazione della neve fresca, elaborato dalla Commissione Internazionale Neve e Ghiaccio (ICSI).



# ARVA: prevenzione innanzitutto

di Mauro Mazzola e Franco Zanolli

La stagione sciistica è ormai alle porte e la poca neve rimasta di questa fredda estate 2004 è stata sciolta dalle piogge autunnali la neve scesa anche il 12 luglio fino a bassa quota è solo un ricordo. Per gli appassionati dello sci e dintorni si apre una nuova stagione all'insegna delle novità legislative che riguardano principalmente le norme di comportamento degli utenti delle aree sciabili.

In maniera particolare la nuova legge, già nota come 363, detta "norme in materia di sicurezza nella pratica non agonistica degli sport invernali da discesa e fondo". Tuttavia, in alcuni articoli, la norma viene estesa anche ad altre categorie di utenti quali scialpinisti o chi pratica il fuori pista. In maniera specifica l'articolo 17 (porta anche sfortuna) al comma 2 riporta "I soggetti che praticano lo sci-alpinismo devono munirsi, laddove, per le condizioni climatiche e della neve, sussistano evidenti rischi di valanghe, di appositi sistemi elettronici per garantire un idoneo intervento di soccorso."

Per un "buon scialpinista" queste parole, spesso frutto di mediazioni politiche o meglio di stesure a *collage* di disegni di legge diversi possono suonare solo come un invito. Dalla prossima stagione invernale l'uso dell'ARVA diverrà obbligatorio poiché previsto da una norma specifica.

E sì, perché come si diceva, un buon scialpinista sa che in qualsiasi momento in caso di neve al suolo, una valanga può comunque staccarsi, tanto è vero che anche

con un indice di pericolo uguale a 1 in una scala da 1 a 5 in certe situazioni su certi pendii non si esclude la possibilità di un piccolo scaricamento. Insomma il rischio zero in montagna non esiste e gli eventi di questi ultimi anni lo dimostrano, purtroppo. In valanga ogni anno anche in Trentino abbiamo delle vittime e senza enfatizzare più di tanto sono interessate dalla casistica anche le nuove attività, quali le racchette da neve o ciaspole oltre a quelle classiche del fuori pista o scialpinismo.

Da qui la necessità di fare prevenzione introducendo non solo il concetto di autosoccorso - ARVA PALA e SONDA - ma anche altro, come conoscere la neve ad esempio, attraverso corsi o *stage* - vedi a tal proposito le iniziative SAT.

Sull'uso dell'ARVA in questi anni si è fatta una notevole campagna di informazione in tutti i settori degli sport invernali e possiamo dire che gran parte dei praticanti conosce, o ha visto questo piccolo apparecchio che indossato sotto gli indumenti può, in caso di seppellimento, risultare efficace alla ricerca nella neve. Ma solo se accompagnato da pala e sonda può risultare davvero utile. A tutt'oggi il settore degli apparecchi ARVA è in rapida evoluzione verso una tecnologia digitale, lo dimostrano i nuovi arrivi sul mercato vedi Ortovox x1-Pieps DSP-Fitre RT3 che si affiancano ai già esistenti Ortovox M2-Barryvox opio 3000-Tracker DTS-Arva Evolusion. Importante comunque è conoscere il proprio apparecchio ed esercitarsi,

chi è in grado di usare il proprio ARVA accresce in modo considerevole la possibilità di sopravvivenza di un compagno completamente sepolto da una massa di neve. Da alcuni anni si è cercato di affinare la tecnica di ricerca del travolto per pervenire ad una più rapida individuazione del segnale utilizzando nuovi metodi e nuove strategie. Già dal 2001 il CAI ha introdotto una nuova metodologia di ricerca denominata direzionale. Questa modalità di ricerca consiste nel raggiungere il travolto muovendosi lungo una linea di flusso del campo elettromagnetico generato dall'antenna dell'apparecchio trasmittente. Questa tecnica adattabile a tutti i tipi di apparecchio, sia analogici che digitali permette di utilizzare al meglio le caratteristiche costruttive ARVA che si basano sul principio del campo elettromagnetico generato da una antenna emittente.

Il lavoro svolto da una apposita commissione voluta dal CAI ha codificato in maniera chiara e inequivocabile anche le fasi della ricerca suddividendola in tre parti:

**Fase primaria:** ricerca del primo segnale

**Metodo:** linee parallele con più soccorritori, con distanze due volte la portata utile del proprio apparecchio - un solo soccorritore - percorre l'estensione della valanga seguendo un movimento a greca formando dei corridoi pari al doppio della portata utile. Per portata utile degli ARVA si intende un valore cautelativo convenzionale stabilito in:

- 20 metri per apparecchi analogici
- 10 metri apparecchi digitali nuova generazione

Questa fase di ricerca è sicuramente la più difficile da eseguire in quanto il ricercatore è in grave tensione emotiva e stressato dall'urgenza di intervenire rapidamente. Da ricordare che per individuare il primo segnale è opportuno ruotare attorno ai tre assi il proprio apparecchio.

**Fase secondaria:** localizzazione del travolto

**Metodo ricerca:** per linee di campo o direzionale.

Dall'individuazione del primo segnale si protrae fino che si è in prossimità del travolto. Dalla cattura del primo "bip", quindi contatto con il travolto, con l'apparecchio tenuto orizzontalmente e parallelo al piano di ricerca raggiungiamo il travolto muovendoci attraverso un insieme di linee di campo elettromagnetico espresse in un segnale acustico che deve aumentare (apparecchi analogici) o visivo numeratore decrescente o frecce direzionali (apparecchi digitali). Si effettua così una traiettoria curvilinea, che seguendo le linee di forza ci conduce all'ARVA sepolto.

**Fase finale:** ricerca di precisione

**Metodo ricerca:** per linee ortogonali o a croce

Fase finale delicata con tecnica di sensibilizzazione del segnale acustico o numerico muovendoci con l'apparecchio a livello del manto nevoso. Una volta individuato il segnale di massima intensità si procederà al sondaggio che ci permette di localizzare con precisione il corpo del travolto.

In questi anni si è cercato di introdurre questo tipo di metodologia al fine di dif-

fondere in maniera chiara e inequivocabile le modalità di ricerca del travolto in modo da aiutare l'utilizzatore ad esercitarsi con tutti gli apparecchi.

Da un'analisi di incidenti da valanga emerge che i casi di seppellimento multipli si verificano molto frequentemente. La localizzazione di più travolti diventa sotto tutti i punti di vista molto difficile e richiede una certa esperienza e abilità nell'individuare contemporaneamente più ARVA trasmettitori sotto la neve.

### Ricerca di più persone sepolte

Esistono vari metodi di ricerca multipla che si diversificano a seconda che gli ARVA siano sepolti vicini oppure lontani tra loro. Questo tipo di ricerca rappresenta un'operazione che può creare confusione poiché si devono localizzare più ARVA che trasmettono contemporaneamente con segnali acustici sovrapposti. Illustreremo il sistema denominato **metodo dei quadranti** che consiste nel ritrovamento del primo ARVA con metodologia già descritta effettuando una traiettoria curvilinea che conduce al trasmettitore attraverso la ricerca direzionale seguendo il segnale più intenso.

Individuato il 1° trasmettitore lasceremo ad altri il compito di liberarlo dalla neve e passeremo all'individuazione del 2° trasmettitore. Da questo punto aumenteremo il volume del nostro ARVA finché si rileva il segnale del 2° apparecchio senza cambiare l'orientamento del nostro ARVA, ci sposteremo verso destra o sinistra o in avanti indifferentemente per evidenziare il 2° segnale, stabilita la zona di ricerca si passerà alla sua individuazione con il me-

todo a croce. Questa tecnica è alquanto difficile e richiede delle continue esercitazioni nell'arco della stagione.

In questi anni si è cercato di introdurre questo tipo di metodologia al fine di diffondere in maniera chiara e inequivocabile le modalità di ricerca del travolto così da aiutare l'utilizzatore ad esercitarsi con tutti gli apparecchi. In realtà si è ancora fatto poco per prevenire l'incidente, per fare in modo che la valanga non si stacchi, per scegliere l'itinerario corretto durante l'escursione e mantenere un comportamento idoneo in modo da salvaguardare se stessi e gli altri compagni di gita.

Nel panorama sportivo dello sci fuori pista l'argomento **neve e valanghe** è ancora tabù per molti. Si preferisce parlare delle novità sull'attrezzatura leggera o dei nuovi attrezzi per scendere in neve fresca, o dei nuovi ARVA digitali o ancora dell'abbigliamento tecnico che consente di effettuare gli itinerari in velocità e in pieno confort. **Neve e valanghe** sono relegate in un angolo, magari ad appannaggio di quei pochi patiti che a **detta di molti, data l'età**, non frequentano più la montagna in modo competitivo e preferiscono approfondire alcune tematiche lasciate in sospeso durante l'età giovanile.

L'argomento richiede invece passione, studio, voglia di mettersi in discussione e un po' di tempo per osservare, valutare e decidere. Forse è *la corsa contro il tempo*, la fretta, che condiziona il comportamento di molti, anche tra i più esperti.

Il rischio in montagna esiste da sempre, lo si può ridurre con la conoscenza dei pericoli legati all'ambiente invernale ma

probabilmente non ridurre del tutto.

Per analizzare la problematica inerente alle valanghe si devono tenere in considerazione 4 fattori:

- L'uomo con le proprie conoscenze.
- La neve e le sue trasformazioni.
- Gli eventi meteorologici.
- L'orografia del terreno interessato dall'itinerario.

Questi punti devono essere considerati globalmente e messi in relazione tra di loro in modo da pianificare al meglio l'escursione. L'esperienza, unita alla decisione di cambiare rotta, esercita un ruolo importante nella prevenzione, spesso la sola ancora di salvezza dalla valanga.

Analizzare il manto nevoso per poi verificarne la stabilità e quindi decidere di proseguire nella marcia può portare in un tunnel di errori che non ci impedirà di non incorrere in quello più grave, **la valanga**.

Perché, è bene dirlo, **la valanga** è sempre la conseguenza di **un errore, di uno sbaglio**, di una valutazione non corretta. Per evitarla dobbiamo cogliere i segnali che la natura ci invia con l'osservazione, l'ascolto, la pazienza, adeguandoci ai ritmi che da secoli la montagna possiede e non soggiacendo alla fretta di cui siamo noi stessi

gli unici artefici.

Impariamo quindi a diffondere un unico approccio alla gita invernale, fatto di calma e osservazione ai primi avvisi di cambiamento della neve, ai primi dubbi, non esitare a fermarsi e tornare indietro o a cambiare la meta. Molto spesso il tornare sui propri passi, può risultare più saggio del proseguire.

**Lasciamo sulla neve solo le tracce del nostro passaggio, nel rispetto di tutti e della natura.**

Per questo il prossimo anno vogliamo organizzare per le sezioni un corso di Neve Valanghe per chi intende promuovere gite sulla neve sia con ciaspole che con sci e tavole. Principalmente il corso è rivolto ai così detti Capigita, ma sarà aperto a tutti quelli che intendono partecipare specie se giovani poiché saranno loro il traino del domani. Il corso strutturato in un fine settimana di dicembre, prevede una parte teorica in aula, ma anche pratica sul campo con lezioni effettuate dagli istruttori delle nostre Scuole ed Esperti del SVI.

La sede non definitiva potrà essere il Rifugio Giorgio Graffer al Grostè attrezzato per questo tipo di utilizzo.

### Ringraziamento

Doverosamente e sentitamente ringrazio la Sezione SAT Caré Alto e il Gruppo SAT Val Genova e tutti coloro che, a seguito dell'infortunio accadutomi al rientro da un'escursione al Rifugio Caré Alto il 26 settembre 2004, mi hanno prestato soccorso con tempestività ed efficienza.

Un sentito e partecipato grazie di cuore a tutti.

Excelsior!

*Edda Agostini - Sez. SAT Mezzocorona*



## Dalle Sezioni

### ALA

#### 1954 - 2004

Cinquant'anni fa, al primo raduno provinciale di Trento, la neo costituita Stazione del Soccorso Alpino di Ala partecipava con una qualificata (delegazione) rappresentanza.

La guidava il nostro primo Capostazione il M.o Giulio Mondini, figura carismatica del mondo della montagna, che in seguito resse anche la Sezione SAT di Ala per oltre trent'anni.

Facevano parte della Squadra i due gemelli Cesare e Giordano Zanotti che quest'anno festeggiano i 60 anni di appartenenza alla SAT ed ai quali vanno le felicitazioni della Sezione assieme a quelle per Otto Tomasoni iscritto nel 1943 e già Consigliere Centrale della SAT.



*In piedi da sinistra: Ettore Piamarta, Otto Tomasoni, Giordano Zanotti, Giuseppe Krampera e Giulio Mondini. Accovacciati, da sinistra, Gino Debiassi, Mario Zinelli e Cesare Zanotti.*

*Antonio Zinelli*

### BINDESI

#### Nel segno dell'escursionismo

La chiusura dell'attività degli A.E. operanti nella Sezione riporta un consuntivo sempre più costantemente ricco di impegni. È iniziata nel mese di febbraio con l'organizzazione del 9° corso "Escursioni Sicure" con la parte relativa all'escursionismo in ambiente innevato che, come tutti gli anni, ha riscosso un immediato ed entusiastico successo. Il corso è stato dedicato alla conoscenza della neve, alle sue trasformazioni, alla scelta dei percorsi, al pericolo di valanghe, alla ricerca con ARVA e all'autosoccorso. L'attività invernale è proseguita con l'accompagnamento delle escursioni sezionali in diversi gruppi del Trentino Alto-Adige.

In primavera il corso è continuato con il consueto programma dedicato alla conoscenza delle ferrate

e all'orientamento tramite carta e bussola. Durante il periodo estivo è stata un successo l'escursione di due giorni organizzata nel gruppo di Brenta (sentiero SOSAT e Bocchette centrali), con pernottamento nel sempre accogliente Rifugio Alimonta. Nell'ambito delle numerose manifestazioni organizzate dalla Sezione di grande soddisfazione è stata la salita alla Tofana di Rozes percorrendo la ferrata Lipella.

Abbiamo dato il nostro contributo per l'organizzazione e l'accompagnamento di un'escursione intersezionale (una settimana) nel gruppo delle Dolomiti di Sesto con partecipanti da diverse regioni d'Italia. Nell'ambito degli aggiornamenti tecnici obbligatori degli A.E. del Trentino Alto-Adige siamo stati chiamati per la dimostrazione pratica dell'ef-

ficacia del dissipatore in caduta da ferrata utilizzando l'ormai collaudato dispositivo meccanico di nostra concezione, presso la palestra di roccia dei Bindesi.

Come di consueto partecipiamo alle tradizionali aperture e chiusura delle attività sezionali che si svolgono ogni anno al bivacco Bailoni in Marzola. Nel 2005 verrà riproposto il 10° Corso "Escursioni Sicure" diviso in vari segmenti riguardanti la sicurezza in ambiente innevato, ferrate, meteorologia, topografia-orientamento e trekking. Le iscrizioni sono

aperte. Per informazioni è possibile contattarci presso la nostra sede ogni venerdì dalle ore 21, via Valnigra 69, Villazzano (tel.: 347.0626729; e-mail:



9° corso "Escursioni Sicure" organizzato dagli A.E. della Sez. Bindesi

[satbindesi@iol.it](mailto:satbindesi@iol.it)) o ai seguenti recapiti telefonici nelle ore serali: Giorgio 0461.397273; Walter 0461.993796 e Fabio 0461/910297.

## PONTE ARCHE

### Notte di Natale in Cima Sera

La Sezione di Ponte Arche organizza ormai da parecchi anni la tradizionale fiaccolata notturna alla Cima Sèra nella notte di Natale. Lontano dagli sfarzi natalizi, dalle mille luci dei paesi e delle città, dai mercatini sempre più affollati e dal traffico intenso di quei giorni.

Per questo scopo a disposizione solo la montagna nel suo ambiente puro e incontaminato, nella grandezza del suo silenzio reso ancor più dolce dalla neve e un gruppo di persone che vogliono trascorrere la notte di Natale in modo diverso, originale, ma con lo spirito e il pensiero comune a tutti i Cristiani.

Ricordo, poi, che la notte del Natale 2003 fu veramente una notte speciale...

Si parte dal passo del Duron, nel Bleggio, a 986 m di altitudine e si arriva sulla cima Sèra a 1908 m; praticamente più di 900 m di dislivello!

Forse è proprio vero che quando si raggiunge un obiettivo con un grande sforzo e sacrificio lo si apprezza meglio. Infatti l'anno scorso la temperatura era di circa 9° sotto lo zero al passo e qualcuno in più sulla cima con parecchia neve lungo tut-

to il tragitto. Nonostante tutto questo a più di 30 persone non è passata la voglia di trascorrere la vigilia di Natale al freddo, rinunciando al calduccio della casa o comodamente seduti ad un tavolo ad abbuffarsi; niente affatto! Tutti sulla cima! Fiaccolata e poi tutti giù dalla cresta dove il vento non ti lasciava nemmeno il tempo di accendere la fiaccola. Ritrovo obbligato alla malga Stabio.

Quando siamo partiti mi ricordo l'euforia che era dentro di noi, non ci faceva avvertire il freddo. A piccoli gruppi e dopo circa un'ora di cammino con le torce siamo arrivati alla malga. Da lì, dopo un breve riposo, siamo ripartiti insieme per l'ultimo tratto prima della cima. Dapprima sui prati della malga ricoperti da una spessa coltre di neve candida, poi nel bosco, breve sosta alla "piazzola", punto panoramico sulla Val Marcia e poi verso la cresta finale. Una volta raggiunta la sommità il vento forte ci buttava in faccia il nevischio ed era difficile proseguire. Sembrava di essere su una montagna ben più alta e più insidiosa. Ma lo spettacolo del panorama che ci si presentava era di quelli da incanto. I piccoli paesi delle Giudicarie Esteriori erano sotto di noi, le loro luci brillavano in una notte



*Cima Sera*

limpida come non mai e sembrava che tutto facesse parte di un grande presepio. All'orizzonte un cielo terso pieno di stelle e tutte molto più vicine; semplicemente fantastico. Arrivati in cima esultiamo per la meta raggiunta ma anche per il paesag-

## CENTA SAN NICOLÒ

### Il Rif. Casarota dedicato a Livio Ciola

Domenica 10 ottobre è stata una giornata speciale per la zona della Vigolana. Il Rifugio Casarota, 1570 m, da quel giorno porta il nome di **Livio Ciola**, il Presidente della Sezione SAT di Centa San Nicolò venuto a mancare nel febbraio 2002.

La festa per l'intitolazione si è aperta con la cele-



*La S. Messa al Rif. Casarota (foto G. Pedrotti)*

gio che ci sta attorno. È mezzanotte ed è un vero peccato che non riusciamo a comporre la corona sulla cresta con le nostre torce accese poiché il forte vento ce lo impedisce. La facciamo ugualmente con le luci dei frontalini. Qualche persona, giù in valle, ci ha visto lo stesso! Mentre... qualcuno più in alto di noi ci ha osservati di sicuro!

Ritorniamo alla Malga verso le due e liberateci degli zaini e delle giacche a vento ci sediamo a tavola per gustare un succulento orzetto alla trentina preparatoci dal nostro amico satino Attilio al quale "leviamo tanto di cappello" perché si trovava in quel luogo fin dalla mattina a "buttare" legna sul fuoco per rendere la Malga calda e accogliente, tutta per noi. E dopo una gran mangiata, qualche buon bicchiere ed una allegra e spensierata compagnia ci incamminiamo verso casa per "proseguire" il Natale con i nostri cari.

*Rudi Filippi*

brazione della Santa Messa da parte di Don Marcello Bertolini, sacerdote nativo di Centa.

A questa è seguita l'inaugurazione della nuova targa per il "Rifugio Casarota Livio Ciola", alla quale, dopo un breve discorso del Presidente della Sezione SAT di Centa San Nicolò Gianfranco Pedrinoli che ha presentato la figura di Livio, grande amante

della sua montagna, è intervenuto Franco Giacomoni. Il Presidente della SAT Centrale ha spiegato come sia stata subito accolta la richiesta della Sezione di Centa di intitolare il Casarota a Livio, e lo ha ricordato come esempio di volontariato satino nell'aver dato tutto per il "suo" Rifugio.

Anche il Sindaco di Centa Stefano Pradi, lo ha presentato per il suo ruolo nella comunità tutta. La festa si è svolta alla presenza di oltre 300 persone tra satini, rappresentanti e dirigenti della Sezione Centrale, la moglie e i figli di Livio e i suoi tanti amici. Da ricordare poi il grande con-

tributo del Coro La Tor di Caldonazzo e del Coro dei bambini di Centa, che con l'accompagnamen-

## MORI

### Mons. Manzana socio onorario

*“Tra le cose che mi mancheranno ci saranno sicuramente le nostre montagne”. È il pensiero del neo vescovo mons. Mariano Manzana, moriano di origine e da poche settimane alla guida della diocesi di Mossorò, in Brasile. Satino doc da sempre ed ora socio onorario della sezione di Mori. Una passione, quella per la montagna, che l'accompagna fin da giovane. Un amore ricco di aneddoti, di tanti bei ricordi, di gioie e fatiche, di paesaggi maestosi e solide amicizie. “La montagna ritempra lo spirito e ci ricorda quanto siamo di passaggio”, spiega mons. Manzana. “Quando si è piccoli si guardano le cime, da giovani le si sale baldanzosi, man mano che si va avanti con gli anni viene meno il fiato fino a quando non si riesce più a salirle; si comincia così a pensare a quel qualcosa che sta più in alto”.*

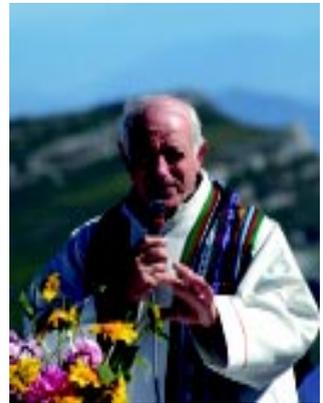
Ma la montagna talvolta è molto esigente, richiede ai suoi frequentatori un pegno altissimo. E questo lo sa anche mons. Mariano, che ai piedi delle irresistibili Torri del Vajolet assistette in prima persona alla tragica morte del suo caro amico e stimato professore don Bruno Vielmetti, scivolato sul sentiero. Era la fine degli anni Sessanta, e questa tragedia non ha che rafforzato il rapporto tra mons. Manzana e le sue care cime. Ed infatti il suo stemma vescovile presenta, accanto ad un cactus brasiliano, le tre Torri del Vajolet. *“Ora che riparto ripenserò alle mie montagne, specialmente nei giorni di caldo intenso brasiliano”,* si confida. Per questa sua grande passione il direttivo della SAT di Mori, anche a nome degli oltre settecento soci, ha nominato all'unanimità mons. Manzana socio onorario, il primo della sezione. L'onorificenza gli è stata consegnata in

to della Liturgia e della benedizione della targa hanno reso l'atmosfera particolarmente toccante.

occasione della festa per la sua partenza lo scorso 19 settembre, alla presenza delle autorità e di tutta la cittadinanza. Per mano del presidente Giovanni Ferrari gli è stato donato anche uno zaino, utile per un territorio vasto e disagiabile come il Brasile, ma anche metafora della vita perché con un buon sacco si portano meglio anche i carichi più pesanti.

*“Vi ringrazio molto per il vostro sostegno. In effetti era da un po' che cercavo la maniera per continuare ad essere socio SAT pur lontano in Brasile”,* ha commentato mons. Manzana con il suo solito spirito.

*Marco Torboli*



*Mons. Mariano Manzana ed il suo stemma vescovile*

## SUSAT

### Arrampicata al Palazzetto di Caldonazzo

La Sezione Universitaria della SAT informa i soci e gli appassionati che fino alla metà di marzo 2005 sarà possibile accedere alla struttura per l'arrampicata sportiva all'interno della palestra comunale di Caldonazzo (accanto alla caserma VVFF) ogni mercoledì **dalle ore 19 alle 21**. In questo orario sarà sempre presente presso la parete di arrampicata la gui-

da alpina Roberto Conti a cui ci si potrà rivolgere per assistenza. Gli utenti dovranno provvedere in proprio all'attrezzatura (scarpette, imbrago, rinvii, gri-gri o altro strumento di assicurazione). L'ingresso è di 4 euro a persona, possibilità di fare un abbonamento di 5 ingressi al costo di 15 euro. Per ulteriori informazioni contattare direttamente la guida alpina Roberto Conti (tel. 368.7444484).

## PEIO

### 40° della prima salita del Dente del Vioz (2.900 m)

Il 13 giugno scorso ricorreva il 40° dalla prima salita del Dente di Vioz dalla parete sud, l'unica arrampicata per roccia della zona del Cevedale. Trascriviamo di seguito la relazione originale recuperata negli archivi della Sezione.

*“13 giugno 1964: Dente del Vioz – Parete sud – ovest, mt. 400*

*Giancarlo Biasin (CAAI, Verona) - Graziano Censi (Gruppo alpini C. Battisti, Verona) - Franco Baschera (Gruppo alpini C. Battisti, Verona)*

*Si risale il ghiaione che sta alla base della parete che incombe sulla Val della Mite. Fra i vari canaloni si sceglie quello di sinistra del contrafforte roccioso (spalla) situata circa 100 m sotto la vetta. Si supera quindi un camino spesso bagnato che a causa dei sassi incastrati sul fondo presenta dei tratti piuttosto difficili (IV° e IV° sup.). Giunti dopo circa 150 m al termine del camino si sale sulla parete di destra che porta sulla spalla. Si risale dapprima un piccolo diedro e quando, dopo 40 m. questo diventa più difficile, si attraversa verso destra per placche più facili. Salendo, sempre verso destra, si arriva facilmente sulla spalla (ometto di sassi). Si risale la cresta puntando verso un camino, all'inizio strapiombante, ben visibile anche dal basso, che solca il*



*salto terminale a circa 20 m a sinistra dello spigolo. Giunti sotto il camino si sale sopra un masso staccato e si supera direttamente il tratto verticale che sta di fronte (VI° inf.). Continuando per il camino, molto difficile all'inizio (VI° e V° gr.) dopo circa sessanta metri si raggiunge la vetta.*

*Bellissima arrampicata su roccia solida in un ambiente grandioso. Ore impiegate: 6. Chiodi adoperati: 12 - lasciati: 5.”*

Nota: La cima del Dente di Vioz è facilmente raggiungibile dal versante est abbandonando il sentiero SAT 105 che sale al rifugio Vioz; salendo in arrampicata senza particolari difficoltà (un passaggio di II° +) si arriva sul piccolo spiazzo di roccia sovrastato da una croce.

## RIVA DEL GARDA

### Sopraimille, “parliamo di montagna-terapia in psichiatria”. Primo convegno nazionale organizzato dalla Sezione SAT di Riva del Garda ed il Centro Salute Mentale distretto Alto Garda e Ledro

Si è concluso domenica 19 settembre 2004 il primo congresso nazionale sulla montagna-terapia in psichiatria. Iniziato venerdì 17/9 di pomeriggio al Rif. N. Pernici, ha portato in Trentino psichiatri, psicologi ed operatori dei servizi psichiatrici provenienti da varie zone d'Italia.

All'apertura dei lavori, Roberto Villi (coordinatore del progetto) e Sandro Carpineta (responsabile) hanno illustrato l'importanza e l'unicità di questo progetto ed i risultati raggiunti dai pazienti da loro seguiti, sottolineando l'impegno della SAT di Riva del Garda e del comune di Riva nella figura del-

l'Ass. Trincerchi che ha patrocinato il convegno.

In sala erano presenti le autorità della Sanità Trentina: il direttore del distretto sanitario Dott. Elio

Ottaviano; il primario dell'unità operativa psichiatrica Dott. Dario Demattè; il responsabile amministrativo D.ssa Maria Carloni; il responsabile sanitario Dott. Luca Fabbri; il presidente della SAT Franco Giacomoni; il presidente della Sezione SAT di Riva Marco Matteotti; il Sindaco di Riva del Garda Paolo Matteotti e l'assessore alle politiche



sociali Cristian Trincheri.

Nei saluti le autorità hanno sottolineato l'unicità e l'importanza per la cittadinanza di questo progetto, il costante impegno della Sezione SAT di Riva che negli ultimi anni ha abbracciato e sostenuto iniziative nella solidarietà, sia per persone bisognose (come appunto il progetto Sopraimille) che altre iniziative rivolte a tutti i cittadini del Basso Sarca (progetto famiglie, progetto giovani/scuole, biblioteca della montagna, ecc...).

Sia il Sindaco Paolo Matteotti che l'Assessore alle politiche sociali Cristian Trincheri di Riva del Garda, ringraziando hanno offerto la loro disponibilità a proseguire su questa strada, sostenendo per quanto possibile le varie iniziative ed in particolare il progetto Sopraimille.

La serata si è conclusa con la presentazione da parte dei gruppi di Roma e Bergamo di filmati sui viaggi e uscite fatte coi pazienti delle loro unità, in particolare l'unità di Bergamo (fondazione Bosis) ha presentato i filmati sui viaggi in Patagonia, sul Kilimanjaro, alla piramide del CNR presso l'Everest, in Pakistan, ecc.

Nelle mattinate di sabato e domenica i congressisti si sono confrontati sulle tematiche della montagnaterapia, discutendo delle varie esperienze e presentando studi e lavori sulle varie tematiche rapportate ai pazienti, alla loro effettiva ripresa psicofisica e motoria, all'aumentata qualità dei rapporti interpersonali verso modelli sani e non stigmatizzati, alla positiva ricaduta nel quotidiano. Il rapporto e l'importanza della presenza di professionisti della montagna, i quali riescono ad interagire coi pazienti ottenendo risultati sorprendenti. Nel pomeriggio di sabato i congressisti si sono divisi in 4 gruppi per le uscite esperienziali, ogni gruppo accompagnato da un relatore ha affrontato tematiche diverse, confrontandosi e riflettendo sugli aspetti emotivi vestendo i panni dei pazienti. Nella serata, le varie esperienze sono state confrontate in una riflessione tecnica, allo scopo di ottenere le maggiori informazioni e procedere nell'attuazione di programmi mirati (e perché no, di un

protocollo comune).

Prima della chiusura dei lavori ampio spazio è stato dedicato al futuro del progetto comune, sono state fissate le linee guida per la creazione di un organismo coordinatore nazionale tra tutti i gruppi che attuano interventi di montagnaterapia.

È stata lodata e presa come linea guida la scelta fatta dai responsabili del progetto (Roberto Villi e Sandro Carpineta), ritrovarsi in un rifugio ha creato un clima di amicizia e di confronto sereno, il vivere tutti a contatto ha permesso un continuo confronto sulle varie problematiche, raggiungendo risultati importanti, altrimenti difficili da ottenere. Questo è stato uno dei motivi che ha portato alla scelta di Carpineta e Villi come coordinatori fino al prossimo incontro.

L'appuntamento è ora per l'autunno del 2005.

Il convegno ha ottenuto grande risonanza a livello nazionale e non solo, si sono occupati dell'avvenimento le testate locali (l'Adige e Trentino) con ripetuti articoli, la RAI regionale, testate a livello internazionale di settore "medico" documento per la salute "Nuova Governance in una rete di comunicazione" Atti 8ª conferenza nazionale HPH health promoting hospital.

Il progetto è stato presentato anche durante il convegno sulla solidarietà tenutosi a Trento. Richieste di approfondimento ci giungono da diversi centri italiani.

*Roberto Villi*



*I partecipanti al convegno*

## ROVERETO

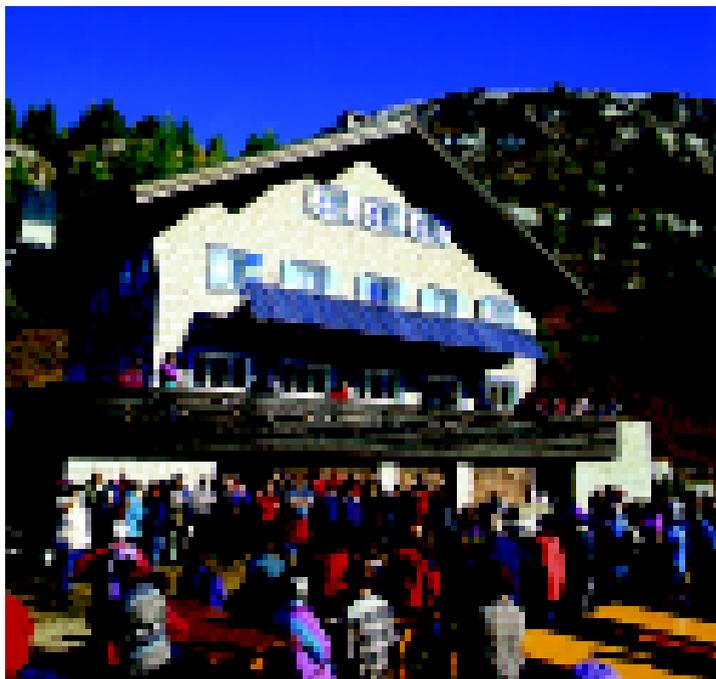
### Nuovo gestore al Rifugio “V. Lancia”

Una festa tutta per un rifugio, che aveva bisogno di ristabilire il suo legame con la città che si stende ai piedi del Pasubio. Il “Vincenzo Lancia”, uno dei due rifugi della sezione SAT di Rovereto, forte del nuovo gestore, Paolo Bortoloso, è ritornato così ai roveretani, dopo alcuni anni difficili. A conclusione della prima positiva stagione di Bortoloso in qualità di nuovo gestore, la SAT della città della Quercia ha voluto celebrare il suo rifugio più caro con una festa, che, da un lato, ha inaugurato il nuovo look della struttura – sono infatti appena terminati importanti lavori che hanno reso il Lancia più confortevole e funzionale – e, dall’altro, ha ristabilito il legame con i numerosi appassionati locali, e non solo loro. Si è trattato di alcune centinaia di escursionisti, che, domenica 17 ottobre, sono saliti all’Alpe Pozze nel gruppo del Pasubio per la cerimonia organizzata dalla SAT. Il tempo atmosferico è stato amico degli organizzatori: dopo una settimana di piogge, e una nottata in cui ha addirittura nevicato, domenica mattina il tempo era perfetto, una bellissima giornata di ottobre. E per tutta la giornata la

gente ha continuato a salire. In cento la mattina presto per i discorsi inaugurali e la Messa; oltre trecento persone hanno mangiato al rifugio, ma durante tutta la giornata gli escursionisti hanno continuato a salire al rifugio Lancia.

A presentare il gestore alla folla è stato il presidente della SAT di Rovereto, Fausto Andrighettoni. “Negli ultimi anni si era perso l’interesse per il rifugio Lancia. La SAT di Rovereto ha lavorato, in questi anni, affinché il rifugio Lancia potesse riavere una gestione all’altezza. Paolo Bortoloso è stata la migliore scelta possibile. Esperto, capace, con un’ottima cucina, nonché membro del consiglio direttivo del CAI di Schio. Ringrazio inoltre anche i volontari, che hanno aiutato lo stesso gestore, e che sono stati preziosissimi durante i lavori al rifugio, terminati in questi giorni”. È intervenuto anche Franco Giacomoni: “La SAT rivendica la proprietà dei rifugi, in cui esplica il suo rapporto privilegiato con la montagna. Perché la SAT ha cura e rispetta queste cose. Io credo – come dice Annibale Salsa - che la SAT, il CAI, siano portatori di una controcultura, fatta di lentezza, di capacità di osservare, guardarsi attorno, di sobrietà. È una controcultura che

cerchiamo di estendere, e che ha un suo pezzo anche in persone come Paolo Bortoloso”. Paolo Bortoloso – che ha ringraziato i satini roveretani, con cui ha instaurato un ottimo rapporto – è di Schio; ha co-gestito per anni il rifugio Achille Papa sul versante vicentino del Gruppo del Pasubio, e, ora, la sua presenza al Lancia, fa rinascere un vecchio legame. Quello che intercorse, fino allo scoppio della Prima Guerra Mondiale, tra i satini di Rovereto e il CAI di Schio. Due sezioni che un tempo erano gemellate, pur trovandosi in due stati diversi. La SAT ha radici irredentiste, si sa, e a Rovereto le si mise in pratica anche gemellandosi con la più vicina sezione d’oltreconfine, quella di Schio, anche perché roveretani e sele-



*La folla presente all'inaugurazione*

densi frequentavano le stesse montagne: il Pasubio e le Piccole Dolomiti. Si cominciò con la prima salita (anno 1905) al Campanile di Fontana d'Oro, giuglia sul versante vicentino del Pasubio, raggiunta la prima volta da una guida alpina di Valli del Pasubio, Vittorio Pozzer, con due roveretani, Valerio Costa e Fausto Thaler. In seguito le due sezioni continuarono a organizzare gite sociali assieme, al di qua e al di là del confine. Ora il gemellaggio rivive, tanto che all'inaugurazione del "nuovo" rifugio Lancia c'era anche un folto gruppo di Schio, tra cui il presidente, Giancarlo Contalbrigo: "Grazie a Paolo i rapporti tra le due sezioni si sono rinverditi, e sono orgoglioso che ciò accada grazie a Paolo, qui al Lancia".

Per il CAI centrale c'era Ettore Zanella; oltre a Giacomoni, c'erano anche Roberto Calliari, vicepresidente della SAT centrale e Mario Benassi, della commissione rifugi. Proprio Benassi ha presentato i lavori compiuti tra settembre e ottobre al rifugio. "È stato rifatto l'ingresso, con una nuova entrata. Anche i bagni all'ingresso sono nuovi. Nella sala, la stufa è nuova, così come l'intero camino. Quasi tutte le stanze del primo piano sono state isolate e imperlinate. Sempre al primo piano ora c'è una nuova doccia. I canali gronda sono stati rifatti, e nuove sono tutte le tubature esterne per l'acqua. All'esterno del rifugio, il piazzale antistante l'ingresso è stato livellato ed è stato rifatto il drenaggio esterno. Nel seminterrato la dispensa è nuova, le cantine sono state rese più funzionali, con l'intonaco e le pavimentazioni nuove". Dei lavori non di poco conto, dunque, che hanno reso più vivibile e funzionale il rifugio. Sono bastati 45 giorni, soprattutto grazie agli infaticabili, "soliti" volontari della SAT, quelli che hanno aiutato all'inizio il gestore, e sono stati importantissimi durante i lavori di restauro. Dopo i discorsi ufficiali, è stata la volta dei canti del Coro Amicizia di Volano, che tra le sue

file ha molti appassionati della montagna, tra cui anche l'accademico del CAI Mariano Frizzera. Prima del pranzo c'è stata la Messa, celebrata alla chiesetta poco sopra il rifugio.

Una giornata di festa perfettamente riuscita, dunque, grazie ai volontari, all'intero "staff" di Paolo Bortoloso, e alla forestale. Dopo anni difficili, di polemiche, il rifugio Lancia se la meritava proprio.

### Due chiacchiere con il nuovo gestore

Paolo Bortoloso ha appena concluso la sua prima stagione da gestore del rifugio Vincenzo Lancia, dopo ben venticinque anni passati al rifugio Papa, che ha sempre co-gestito in gruppo e, negli ultimi anni, assieme all'amico Renato Leonardi. Al Lancia, comunque, non è solo: con lui c'è tutta la famiglia, e altri giovani collaboratori, che si alternano: in tutto oltre una decina di persone.

*Com'è stata la tua prima estate da gestore del rifugio Lancia?*  
Senz'altro impegnativa. Ero legato al Papa, dove comunque si lavorava in due, con Renato: ci si divideva i compiti, ormai tutto era collaudato e ben rodato. Non è stata una scelta facile, ma ho accanto a me la mia famiglia, altri collaboratori, e i volontari della SAT di Rovereto, che mi hanno aiutato molto.

*I roveretani: come ti sei trovato nel gestire il loro rifugio più caro?*



*Al centro, con il giubbo rosso il presidente della Sez. SAT di Rovereto, Fausto Andrighettoni e a destra, il gestore del rifugio Paolo Bortoloso*

Con loro, e soprattutto con i volontari della SAT, c'è stata una corrispondenza che a dire il vero non mi aspettavo. Amici mi avevano messo in guardia, rispetto ai roveretani, e, del resto, ero un gestore "foresto" in casa loro: potevo esser visto come un intruso. Tutt'altro: sono stato accolto positivamente, la sezione mi è stata vicina e mi ha aiutato, ho conosciuto tanta gente che continua a venire da me in rifugio.

*Che tipo di frequentazione hai trovato in questo rifugio? È venuta tanta gente, quest'estate?*

Ad essere sincero mi aspettavo più gente, quest'estate – è anche vero che sono abituato ai grandi flussi del Papa. Forse risente delle difficoltà degli anni passati, in cui si era un po' abbandonato il legame col Lancia. Ora però vedo una nuova curiosità, la gente riprende in considerazione questa zona, viene e poi torna ancora, è un buon segno.

Come tipologia dei frequentatori, un 60% circa vengono dalla zona di Rovereto e dal vicentino; il resto vengono da altre parti del nord d'Italia, oltre ad un buon 10% di tedeschi o austriaci. Le presenze aumentano sensibilmente nel week-end.

*Quali progetti hai per il futuro? Come pensi di valorizzare*

*il rifugio?*

Mi sono attrezzato per l'inverno, con una motoslitte e un gatto delle nevi con cui batterò la strada d'accesso al rifugio, e ho acquistato dei tavoli per l'esterno, per i semplici escursionisti di passaggio che non intendono fare consumazioni al rifugio. Voglio che la gente passi comunque per il rifugio per mangiare ciò che si porta dietro, senza spargersi per i prati magari solo perché non vuole spendere soldi.

Abbiamo già una buona collaborazione con l'altro rifugio del Pasubio, appunto il rifugio Papa. Ci sono inoltre molte scuole che utilizzano questi due rifugi come base d'appoggio per percorsi storici o naturalistici. La zona del Pasubio è molto interessante dal punto di vista floristico e naturalistico, l'idea è quella di valorizzare percorsi di questo tipo, con base di partenza il rifugio Lancia. Inoltre, la zona dell'Alpe Pozze è adatta per i bambini e i ragazzi: percorsi facili, senza grandi dislivelli, sentieri ben segnalati. Sto quindi pensando a pacchetti settimanali per famiglie, con prezzi vantaggiosi per i ragazzi.

Il rifugio Lancia è aperto, oltre al tradizionale periodo estivo, anche tutti i fine settimana, escluso il mese di novembre.

## SOSAT

### Il CAI di Lima ospite della SOSAT

Sono stati accolti dal caloroso saluto del presidente Remo Nicolini i soci del CAI di Lima venuti a Trento per il loro annuale raduno. Nicolini, ha fatto gli onori di casa due volte essendo oltre che presidente della Sezione Operaia della SAT, anche



*Un momento dell'incontro tenutosi presso la sede della SOSAT*

socio del CAI di Lima. Nicolini ha effettuato numerose salite sulle Ande peruviane e intrattiene da anni ottimi rapporti con gli alpinisti di quel paese. Sono molti gli alpinisti italiani che hanno avuto l'appoggio della sezione CAI fondata da Celso Salvetti presente a Trento nonostante gli acciacchi dell'età. L'incontro introdotto dal segretario Paolo Paracchini è stato nobilitato dalla presenza di molti andinisti ed himalaisti, quali i friulani Nives Meroj (7 Ottomila) Luca Vuerich e Fabio Agostin reduci dal tentativo al versante nord del K2. Ospiti della SOSAT nell'occasione anche Renzo Benedetti salito in vetta al K2 nel luglio scorso e Maurizio Giordani che nello stesso periodo con Nancy Paoletto ha scalato il Broad Peak. La Paoletto è la prima donna trentina a salire un 8000. Per la SAT è intervenuto il vice presidente Paolo Scoz. Numerosi gli alpinisti trentini presenti: tra i quali Marco Pilati, Pierino Franceschini, Carlo Sebastiani, Vincenzo Degasperi, Marco Furlani, Andrea Zanetti, Mario Manica, Antonella Cicogna. Festeggiatissimo Celso Salvetti salutato dall'ex presidente del

Consiglio provinciale Mario Cristofolini. Luca Vuerich ha proiettato immagini del Lhotse, mentre Tona Sironi di Eco Himal ha mostrato un filmato dal titolo: “Dalle Ande al Tibet – trent’anni di alpinismo e solidarietà”. L’incontro si è concluso con la visione del film girato da Enrico Rosso e Fabrizio Manoni, “Nevado Copa”.

## **Tione e Belluno: due grandi concerti per il coro della SOSAT**

Commenti lusinghieri, quelli espressi dal presidente del Club Alpino Italiano dopo il concerto tenuto lo scorso 2 ottobre dal Coro della SOSAT a Tione in occasione del congresso n° 110 della SAT. Il presidente Annibale Salsa, alla sua prima uscita ufficiale in Trentino nella nuova carica, ha rivolto al Coro della SOSAT dei lusinghieri complimenti per la bravura interpretativa e la straordinaria capacità di coinvolgere il pubblico. Il presidente del CAI si è detto fiero del fatto che sia una sezione quale la SOSAT ad avere un Coro capace di emozionare. I dirigenti del Coro, il presidente Francesco Benedetti ed il suo vice Bruno Filippi lo hanno ringraziato facendogli dono delle ultime incisioni. Nel concerto di Tione, tenutosi all’auditorium delle scuole superiori, il Coro ha saputo esprimere davanti ad un pubblico attento di oltre 600 persone il meglio del suo repertorio. Numerose le richieste di bis. Trattandosi di ascoltatori satini è stato particolarmente emozionante il finale, con “La Montanara” cantata da tutti.

“Da qualche tempo abbiamo deciso, - ci dice il maestro del Coro Paolo Tasin - di chiudere i nostri concerti con “La Montanara”, la canzone più famosa della coralità alpina, donata alla SOSAT dai suoi autori nel 1930 ed invitare i presenti a cantare con noi. Questo è il momento di massima partecipazione ed il pubblico risponde molto bene al mio invito. Si tratta di tre minuti, tanto dura la canzone, davvero magici. Infatti, grazie al nostro modo di cantare a voce piena che entusiasma e nel quale i

coristi sono molto impegnati, le persone che vengono ai nostri concerti, non ascoltano, ma partecipano. E’ questo il nostro stile, scendere idealmente dal palco e cantare tra la gente. Attraverso il nostro cantare suscitiamo emozioni, molti alla fine dei concerti ci avvicinano con entusiasmo. Il complimento più bello è che cantiamo con il cuore e questo è vero. Nel fuori programma cantiamo, quando siamo in Trentino anche questo con il pubblico, l’inno della nostra terra.”

Tra i segreti del successo del Coro della SOSAT, in questo periodo impegnatissimo in una serie di concerti nel nord Italia, c’è senza dubbio la grande bravura di ogni singolo cantore, il grande affiatamento ed il maestro Paolo Tasin, che dirige in modo perfetto e sempre con il sorriso sulle labbra. Nel pomeriggio della stessa giornata il Coro aveva fatto anche una puntata a Madonna di Campiglio, per fare gli auguri ad un amico l’alpinista Cesare Maestri e gli ha cantato per i suoi 75 anni gli auguri di buon compleanno. Cesare ha gridato molto l’omaggio musicale emozionandosi.

La settimana successiva il Coro della SOSAT ha tenuto un concerto al teatro comunale di Belluno ospite della serata dedicata ai canti della montagna di “Oltre le Vette”, manifestazione che richiama alpinisti ed appassionati della montagna da tutta Italia. “Nel concerto di Belluno - ha detto il presidente Francesco Benedetti - il Coro della SOSAT



*Il Coro SOSAT a Belluno*

è andato davvero oltre le vette. Anche nella trasferta bellunese abbiamo cantato davanti ad un pubblico, oltre 500 persone, con il quale siamo riusciti ben presto ad entrare in sintonia. I lunghi e calorosi applausi al termine delle canzoni e le richieste di bis sono state per noi una forte gratificazione.”

Il concerto è stato aperto dal Coro CAI di Belluno, una formazione nata nel 1991, che ha eseguito cinque brani del suo repertorio, poi sul palco sono saliti i coristi del Coro della SOSAT diretti dal maestro Paolo Tasin. Il Coro della SOSAT ha iniziato cantando “Barcarol” per continuare con “El

Ciant de Jager” “Cheste Virole”, “La luna sui Nossi monti”. Nella seconda parte del concerto il Coro della SOSAT ha eseguito “Amici miei” “Ortigara” “Il Testamento del capitano” concludendo con “La montanara” anche questa volta cantata con il pubblico, che ha gradito l’invito del maestro Tasin.

Al concerto hanno assistito l’assessore comunale alla cultura e vice sindaco di Belluno Marco Perola ed il presidente del CAI di Belluno Roberto Cielo. Nutrita anche la delegazione trentina, con l’assessore alla cultura del comune di Trento Micaela Bertoldi ed i presidenti della SOSAT Remo Nicolini e della SAT Franco Giacomoni.

## **SPORMAGGIORE**

### **20 anni di attività: vent’anni di escursioni, scalate... ma non solo**

#### **Breve resoconto di vent’anni di attività**

Domenica 4 Luglio 2004 presso Malga Spora la sezione SAT di Spormaggiore ha festeggiato i 20 anni di attività.

Nell’agosto 1984 un gruppo di 11 amici si sono tesserati con la sezione di Mezzolombardo, erano i signori: Zeni Sandro, Malfatti Vigilio, Malfatti Erminio, Osti Remo, Tenaglia Marco, Mottes Aldo, Mottes Mario, Bertò Luigi, Mottes Luigi, Zeni Pio e Malfatti Bianca Maria.

Dopo alcune escursioni, si sono ritrovati per decidere di formare un gruppo di persone amanti della montagna a Spormaggiore; alla fine del gennaio 1985, invitando la popolazione del paese, decisero di formare un direttivo con la presenza di un presidente.

La prima associazione era di fatto un Gruppo della SAT, in quanto, come prevede lo statuto, per i primi anni di attività è necessario unirsi ad una sezione vicina e già esistente (nel nostro caso la sezione di Mezzolombardo).

Una delle prime attività svolte è stata la festa della montagna sulla Malga Spora (anno 1985); alla fine dell’anno 1986 la direzione decise di chiedere all’amministrazione comunale una parte della stalla presso la Malga Spora per costruire un rifugio per i soci di Spormaggiore. Nel settembre dell’anno 1987 iniziano i primi lavori.

Il 14 settembre 1986 viene segnata un’altra pagina importante per il Gruppo di Spormaggiore: la posa

di una statua della Madonna sulla sommità del Crozzon della Spora, la montagna che domina l’ampia spianata della Malga Spora, ha coinvolto circa 300 persone che hanno assistito alla benedizione della statuetta in marmo bianco, opera di un artigiano del paese, Giovanni Tenaglia che l’ha donata alla SAT.

Intanto il numero dei soci continuava a salire arrivando a quota 91 unità; nel febbraio del 1989 viene richiesto, alla direzione centrale della SAT, la possibilità di passare da gruppo a sezione vera e propria.

Il 1° gennaio 1990 viene indetta un’assemblea ordinaria per definire le nuove cariche sociali della nuova sezione SAT di Spormaggiore.

La sezione ha poi iniziato una serie di appuntamenti molto importanti e sentiti dalla popolazione che si sono ripetuti anno dopo anno fino ad oggi come: il pranzo sociale, le giornate dedicate ai sentieri, le escursioni in montagna, le gite sociali e le giornate ecologiche.

Già alla metà degli anni 90 la sezione non si è limitata a proporre iniziative solo di carattere alpino, ma ha ampliato i propri orizzonti proponendo delle attività che hanno coinvolto anche quelle persone che per scelta o per altri motivi non potevano partecipare alle solite proposte di carattere montano. Ovviamente lo spirito della sezione ha avuto come fulcro sempre le montagne e tutto quello che esse rappresentano.

Passo importante e decisivo per la sezione è stata la ristrutturazione di una parte della stalla adibita all’alpeggio presso la Malga Spora per ricavare la

Baita. I lavori (quasi la totalità delle opere è stata svolta grazie al volontariato dei soci, ma non solo) hanno occupato 4 anni e circa 2500 ore. Grazie all'impegno di queste persone nell'anno 1990 si è potuta inaugurare la Baita della SAT di Spormaggiore. Dopo un primo periodo di "rodaggio" (la struttura veniva prevalentemente usata dai soci della sezione di Spormaggiore) la sezione decide



*La S. Messa celebrata da Mons. Luigi Bressan*

di promuoverne l'utilizzo anche a gruppi esterni al paese proponendo dei soggiorni principalmente a gruppi di alpinismo giovanile oppure a gruppi parrocchiali; la stupenda conca di Malga Spora, la vicinanza agli itinerari più conosciuti (vedi punto d'appoggio per le traversate ai rifugi Grostè, Pedrotti, Altissimo ecc.) e contemporaneamente la collocazione in un ambiente non ancora raggiunto dal turismo di massa ha fatto il resto: adesso la baita della SAT di Spormaggiore offre ogni anno soggiorno a circa 400 persone. Per scelta dei vari direttivi si è sempre privilegiata la concessione dell'immobile a gruppi giovanili, non trascurando però neanche i gruppi delle sezioni che scelgono Malga Spora come base di appoggio per le loro escursioni (significativa e importante la presenza di diverse sezioni del CAI quali Reggio Emilia, Modena, Sassuolo, Mantova, Bolzano, ecc.)

La sezione adesso dopo vent'anni di attività e proposte per coinvolgere le persone di tutte le età si è ritagliata un suo spazio all'interno del paese; i suoi 210 soci (in continua ascesa) sono il termometro di una associazione che gode di ottima salute ed intende proseguire con lo spirito e l'entusiasmo che i soci fondatori hanno messo come primo pun-

to per la nascita e la continua crescita della sezione SAT di Spormaggiore.

### **Resoconto dei festeggiamenti per i 20 anni di attività**

Domenica 4 Luglio 2004 si è svolta presso la Malga Spora la 20° edizione della tradizionale Festa della Montagna organizzata dalla sezione SAT di Spormaggiore; quest'anno l'appuntamento rivestiva un'importanza notevole, in quanto coincideva anche con i venti anni della sezione. Grazie alla sua nota passione per la montagna e alla disponibilità subito offerta abbiamo avuto il grande piacere di avere con noi, ai 1900 metri di Malga Spora, l'Arcivescovo di Trento Monsignor Luigi Bressan. Come di consueto i volontari che organizzano la festa sono saliti in due gruppi, chi il venerdì sera, chi il sabato, per poter organizzare al meglio l'evento. La celebrazione della santa Messa da parte del vescovo, e la ricorrenza per i nostri venti anni di attività prospettava la presenza di numerose persone nella giornata di domenica (tempo permettendo, in quanto Malga Spora è raggiungibile solo a piedi). La giornata del sabato trascorreva velocemente e il tempo prometteva bene, ma si sa, in

montagna ed in particolare modo nel gruppo del Brenta, tutto cambia in modo così repentino. Domenica mattina ore 07:00. Ci svegliamo, il tempo è nuvoloso e la temperatura fredda (siamo sui 5 gradi). L'entusiasmo e tutte le nostre aspettative subiscono un duro ridimensionamento; ma ormai la manifestazione è cominciata, e in un modo o nell'altro va portata a termine. Sorpresa delle sorprese: già verso le ore 09:00 arrivano le prime persone: ci informano che dal fondovalle il tempo non sembra così brutto; rinvigoriti partiamo a tutta birra perché alle ore 11.30 è prevista la santa Messa. Alle ore 11:00 arriva il Vescovo di Trento Monsignor Luigi Bressan, il quale con vero spirito alpino, è salito a piedi fino a Malga Spora accompagnato dalle varie autorità. Per nulla intimorito dalla temperatura, dopo una breve pausa ristoratrice, il Vescovo dà inizio alla Santa Messa. La sezione nell'occasione ha sostituito la vecchia statua del Cristo che dopo 18 anni di intemperie ha lasciato il posto ad una nuova scultura in legno se possibile ancora più bella, offerta alla sezione dalla Caritas di Trento. Significativa la benedizione della statua e molto bella e particolare la Messa solenne celebrata dal nostro Vescovo; tutti concentrati sulla santa Messa non ci siamo resi conto che la gente è arrivata numerosissima. Terminata la cerimonia con il classico canto "Signore delle Cime" ci apprestia-

mo a servire il classico pranzo montanaro a base di polenta (ben 12 Kg di farina) crauti, braciolo, pasta di lucaniche fagioli e spezzatino. Solo adesso ci rendiamo conto che le persone sono arrivate e superano di gran lunga il numero che ci eravamo prefissati se la giornata fosse stata meteorologicamente bella. Diamo fondo a tutte le nostre risorse sia di alimentari che di bevande e con un po' di calma riusciamo a soddisfare tutte le persone presenti. Nel pomeriggio il tempo prova a mettersi al peggio, ma ormai, la giornata è salva e anzi verso le ore 16:00 spunta anche un timido sole. Circa 750 persone sono salite rigorosamente a piedi, ai 1900 metri di Malga Spora, per partecipare alla Messa solenne presenziata dal Vescovo di Trento Monsignor Luigi Bressan e speriamo anche per festeggiare i nostri 20 anni di attività. Ringraziamo tutte le persone e gli enti che grazie alla loro collaborazione hanno permesso la riuscita della manifestazione. Un grazie particolare e sincero al Vescovo di Trento Monsignor Luigi Bressan per la disponibilità e la pazienza dimostrata con tutti. Infine un vero grazie a tutte le persone che non solo durante la giornata di Domenica 4 Luglio 2004, ma anche in tutto il mese precedente, hanno lavorato tantissimo per organizzare al meglio l'evento. Grazie a tutti i partecipanti dalla Sezione di Sport maggiore!

## VEZZANO

### Una gita in amicizia sul monte Cornetto

L'Associazione genitori Valle dei Laghi, ha orga-

nizzato nel mese d'agosto una gradita gita per bambini e ragazzi sul monte Bondone. L'ambita meta la cima del monte Cornetto a quota 2180, posta a "vedetta" della «riserva naturale integrale-tre cime monte Bondone». Tre i componenti del direttivo della sezione SAT di Vezzano-Valle dei Laghi quali validi accompagnatori: il presidente Giulietto Tonelli ed i consiglieri Mariano Paris e Mario Ruben. Questa la gita nel racconto di Claudia. "Ieri sono andata in cima al monte Cornetto con tanti amici, poi ad un certo punto è arrivata la pioggia e siamo ritornati alla conca delle



*I ragazzi nella conca delle Viole*

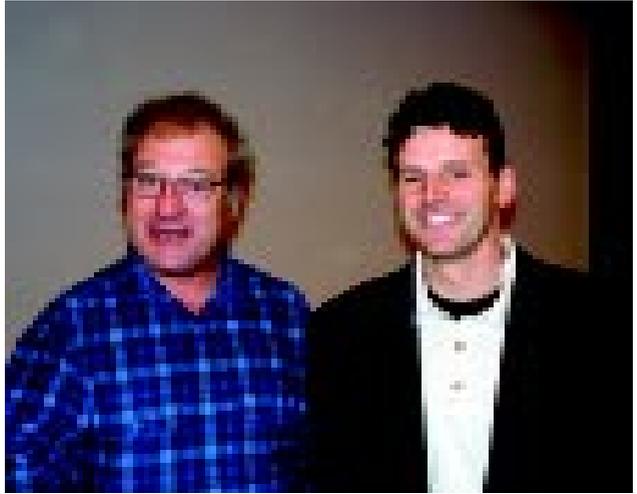
Viote". Queste invece l'impressioni di Francesca e Stefano. "Martedì 24 agosto siamo andati con l'Associazione genitori Valle dei Laghi in gita sul Cornet. Nel bel mezzo della camminata spuntò un venticello gelido che ci costrinse a fermarci ed a cercare riparo in una valletta, così ne abbiamo approfittato per mangiare qualcosa.

Dopo circa 40 minuti iniziò a piovere e siccome c'era un po' di nebbia decidemmo che era meglio scendere. Quando fummo scesi il sole era tornato a splendere, così andammo in un prato a giocare nell'attesa di andare a vedere gli animali e poi tornare a casa". Questo, infine, il racconto di Fausto. "Martedì mattina, noi bambini della valle, abbiamo affrontato la cima del Cornetto situato nel gruppo del monte Bondone. Al mattino presto un pullman ha raccolto nei vari paesi i bambini. Tutti entusiasti ed ansiosi di arrampicarsi fino alla cima. Arrivati al piazzale delle Viote abbiamo iniziato a camminare.

Il cielo era nuvoloso e la cima non si vedeva. La salita non mi è sembrata difficile anche perché c'erano tanti bambini con cui parlare. A metà percorso ci siamo riposati e abbiamo bevuto. Era freddo e abbiamo ripreso a camminare. Dopo, quando eravamo quasi arrivati in cima, abbiamo mangiato i panini. Purtroppo è cominciato a piovere e allora abbiamo deciso di scendere veloci. Siamo andati a vedere gli uccelli al centro forestale. Infine, abbiamo giocato al fazzoletto e siamo andati al parco giochi ed è venuta subito l'ora di ritornare a casa!". Racconti semplici ma pieni d'entusiasmo per questi giovani escursionisti, grazie all'impegno dei soci della SAT di Vezzano-Valle dei Laghi, da sempre particolarmente attenti alle tematiche dell'alpinismo giovanile.

## Ferrate, ghiacciai e topografia in montagna

La Commissione Scuole e Prevenzione della SAT recentemente ricostruita, ha inserito nel proprio programma operativo il potenziamento dell'attività di prevenzione nello svolgimento dell'attività alpinistica nei suoi molteplici aspetti. Per far fron-



*Giulietto Tonelli, Presidente della Sez. di Vezzano e Giuliano Paoli Istruttore nazionale di sci d'alpinismo*

te alle richieste delle varie sezioni SAT o di altre associazioni, la Commissione ha creato un gruppo di una decina di soci esperti, disponibili a recarsi nelle varie sedi per parlare delle varie problematiche legate alla prevenzione. In tale ambito si tengono delle lezioni riguardanti: 1) la prevenzione delle valanghe durante l'attività sci-alpinistica, 2) la formazione e la progressione delle cordate su ghiaccio, 3) la progressione sulle vie ferrate, 4) la topografia e l'orientamento in ambito alpino, 5) nozioni di primo soccorso e medicina in montagna. Uno sforzo didattico teso ad incidere sempre più sulla prevenzione e la conoscenza delle varie norme connesse alla sicurezza in montagna, per garantire un'opportunità in più per quanti frequentano la montagna per diletto ma anche per lavoro. Consapevole dell'importanza di creare una «cultura della prevenzione», la sezione SAT Vezzano-Valle dei Laghi presieduta da Giulietto Tonelli, ha recentemente offerto ai propri soci ed all'intera comunità di valle due serate ad hoc.

La prima per illustrare la corretta progressione sui ghiacciai e nelle vie attrezzate o ferrate (relatore il presidente della Commissione Scuole e Prevenzione SAT Renzo Zambaldi); la seconda sulle principali norme di base riguardanti la topografia e orientamento (relatore l'istruttore nazionale di sci d'alpinismo Giuliano Paoli).

*Roberto Franceschini*



## Alpinismo

### Sul Castello Alto dei Massodi una via dedicata al Vescovo Manzana e ai missionari trentini nel mondo

Nel Gruppo di Brenta, sulla parete nord est del Castello alto dei Massodi, alcuni alpinisti di Molveno hanno aperto tra settembre e ottobre una nuova via di roccia di circa 400 m.

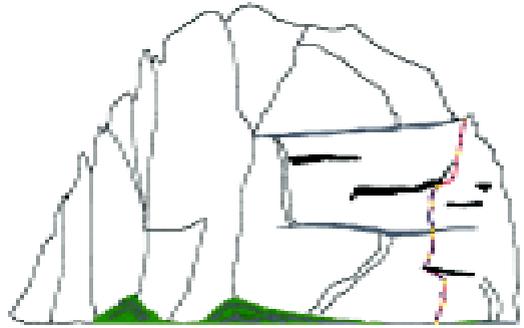
La via è stata battezzata dagli alpinisti via “Della Solidarietà e della condivisione con tutti i popoli” è stata dedicata al Vescovo Monsignor Mariano Manzana e a tutti i Missionari trentini che operano in tutto il Mondo.

A portare avanti l’idea di realizzare una via di roccia da dedicare ai Missionari trentini è stato l’alpinista e guida alpina di Molveno Franco Nicolini. La guida, nel mese di settembre, aveva avuto l’onore di accompagnare lungo il Sentiero Osvaldo Orsi, nel settore orientale Gruppo di Brenta un simpatico gruppo di amici tra i quali vi era Don Ruggero Zucal e il Vescovo di Trento Monsignor Luigi Bressan. Scendendo dal ripido sentiero della Val Perse, prossimi oramai a concludere l’itinerario, Franco Nicolini aveva mostrato loro la parete nord est del Castello alto dei Massodi sulla quale con alcuni amici stava attrezzando una nuova via di arrampicata. E’ stato proprio il vescovo Bressan a chiedergli se era possibile dedicare questa nuova realizzazione al neo vescovo Mariano Manzana e soprattutto a tutti i Missionari trentini che operano con impegno nel mondo.

Detto fatto, lo scorso 8 ottobre Franco Nicolini insieme a Felice Spellini guida alpina e gestore del rifugio Croz dell’Altissimo e Dario Bonetti hanno terminato la loro via che è stata battezzata “Via della Solidarietà” con la dedica suggerita da Mons. Bressan.

La via presenta un dislivello di 400 m, è rimasta interamente attrezzata con spit e cordini nelle soste e chiodi in parete. Si svolge su una roccia calcarea grigio – nera molto solida e lavorata e soprattutto pulita.

La discesa si effettua con nove corde doppie utilizzando gli stessi ancoraggi della salita. In parete



*Il profilo del Castello Alto dei Massodi con il tracciato della via*

sono stati lasciati anche i moschettoni per le calate e i primi salitori ne consigliano la ripetizione a chi desidera vivere un’esperienza in Dolomiti rimanendo nei canoni di sicurezza dell’arrampicata in montagna. L’attacco della via si raggiunge dal rifugio Croz dell’Altissimo percorrendo il sentiero per il rif. Selvata e quindi seguendo la grande gola della Val Perse sulla destra, prima del ponte in legno. Prima della gola si devia a destra (ometti) seguendo una valle segnata da un torrente fino sotto i versanti erbosi della parete, che si risalgono prima verso destra e poi verso sinistra. All’attacco si trova un grande ometto con una freccia scolpita nella roccia.

*Marco Benedetti*

### Gruppo del Brenta

#### Cima del Castel Alto dei Massodi 2.431m.

#### Parete N.E.

**“Via della solidarietà” e della condivisione con tutti i popoli, dedicata al Vescovo Mons. Mariano Manzana e a tutti i Missionari Trentini che operano in tutto il Mondo.**

A fine stagione ho avuto l’onore di accompagnare un simpatico gruppo di amici tra i quali Don Ruggero Zucal e il nostro vescovo Mons. Luigi Bressan in una bellissima escursione sul sentiero Orsi nel Gruppo di Brenta.

Scendendo dal ripido sentiero di rientro delle Val Perse, dopo questa bella giornata, ho indicato la

parete sulla quale stiamo attrezzando una nuova via d'arrampicata. Mons. Bressan con gli altri amici mi hanno chiesto, se era possibile, dedicare la salita al nuovo vescovo Mons. Manzana ma soprattutto a tutti i missionari trentini che portano del bene in tutto il mondo e così è nata questa nuova via in Brenta: "Via della solidarietà".

Nuova salita di arrampicata aperta nei giorni 29 settembre e 8 ottobre 2004 da Nicolini Franco, Spellini Felice e Bonetti Dario sulla parete N.E. del Castel Alto dei Masssodi.

La salita con un dislivello di 400m. c.a. è rimasta tutta attrezzata come descritto sulla relazione con chiodi, spit e cordini alle soste, il ritorno si effettua con nove corde doppie usando gli ancoraggi di salita, si ricorda che alle soste c'è un moschettoni per le calate.

Portare due corde della lunghezza minima di 50m, 10 rinvii di lunghezza variabile qualche nut e friend di dimensioni piccole e medie.

La salita si svolge su calcare grigio-nero molto solido e lavorato con una roccia molto pulita, tutta

l'attrezzatura è rimasta sul posto per permettere delle ripetizioni sicure e abbastanza comode.

Per tutto questo si consiglia la ripetizione ad un ampio raggio di alpinisti che desiderano un'esperienza in Dolomiti, stando nei canoni della sicurezza dell'arrampicata in montagna.

#### Avvicinamento

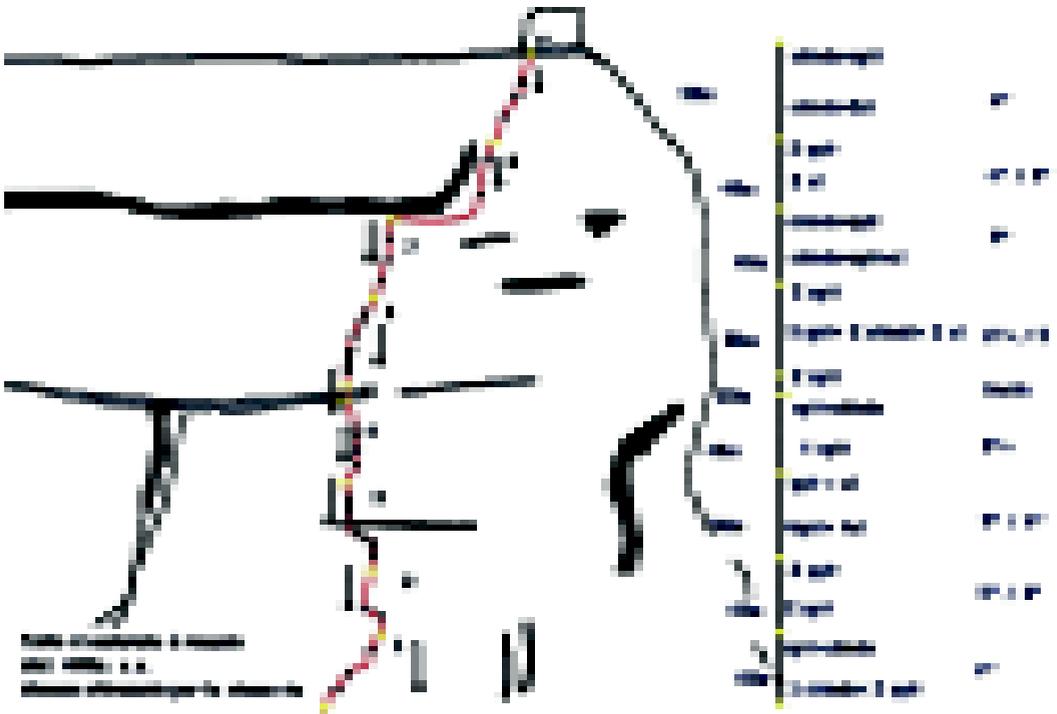
Dal Rifugio Croz dell'Altissimo si percorre il sentiero per il Rifugio Selvata e prima del ponte di legno sul torrente si sale a destra in direzione della grande gola delle Val Perse.

Prima della gola si devia a sinistra (ometti) dentro una valle con torrente fino sotto i ripidi versanti erbosi della parete che si risalgono prima verso sinistra e poi verso destra fino sotto la verticale parete. All'attacco della salita c'è un grande ometto e una freccia scolpita nella roccia.

#### Discesa

A corde doppie per la stessa via di salita.

*Franz Nicolini*



*Schema della via "Della Solidarietà e della condivisione con tutti i popoli"*



## Sentieri - Escursionismo

### La rete dei sentieri SAT nel Vanoi

Sabato 24 aprile 2004 a Canal San Bovo la Commissione sentieri escursionismo rappresentata ha incontrato esponenti della comunità canalina per fare il punto sullo stato della rete dei sentieri SAT nel Vanoi.

Erano presenti in particolare rappresentanti dell'Amministrazione comunale, dell'Amministrazione forestale e del Parco Paneveggio Pale di San Martino. L'incontro, promosso dalla SAT, è servito a rendicontare alla comunità locale gli interventi effettuati nella decorsa stagione e a programmare, di massima quelli della prossima.

Di ciò si è incaricato Tarcisio Deflorian il quale ha illustrato lo stato di partenza dei sentieri SAT nel Vanoi, la metodologia seguita per definire le varie fasi di intervento, gli interventi effettuati e ipotizzato quel che resta da fare con la collaborazione di tutti i soggetti interessati al tema e cioè l'Amministrazione comunale, quella forestale, il Parco, altre Associazioni presenti sul territorio quali l'ANA o "natura a cavallo".

Nel corso del 2003 la SAT è intervenuta, rifacendo la segnaletica da quella principale in oltre 70 incroci a quella secondaria orizzontale per circa 50 chilometri di sentieri.

Attualmente la rete sentieristica della SAT nel Vanoi ha uno sviluppo complessivo di circa cento-cinquanta chilometri.

Ciò ha significato dapprima il rilievo della situazio-



ne dell'intera rete sentieristica della valle del Vanoi, la fornitura di tutto il materiale e la posa di settanta paline, di centonovanta tabelle direzionali e di ventidue di località.

Tutto ciò è traducibile in circa 100 giornate di lavoro per una spesa in materiali di circa 14.000,00 Euro. Secondo la Commissione il lavoro svolto fino ad oggi non è da considerarsi fine a se stesso, ma è l'inizio di una collaborazione per poter proseguire nella sistemazione futura di altri sentieri. Si tratta di un primo passo; per farne altri occorre recuperare una significativa e convinta collaborazione locale. Al riguardo, il Presidente della locale sezione SAT ha ribadito ai presenti la disponibilità della sezione ad intensificare la collaborazione con la Commissione sentieri ed escursionismo della SAT e con le altre Associazioni e realtà operanti sul territorio. A conferma della bontà dei rapporti esistenti con la SAT il Direttore del Parco Paneveggio Pale di San Martino ha manifestato l'intenzione di chiedere la conferma della convenzione in essere con la SAT circa la manutenzione e segnaletica dei sentieri.

Il Direttore del Parco ha anche posto in rilievo l'esigenza di "costruire" collegamenti tra Predazzo/Paneveggio e Canal S. Bovo ed annunciato l'intenzione della Provincia di Trento di valorizzare, mediante recupero, il Forte Dossaccio ed il conseguente circuito che mette in comunicazione Caoria ed il Parco ripercorrendo i luoghi della prima



guerra mondiale. Il responsabile dell'associazione "natura a cavallo", Silvano Sicheri, è intervenuto circa il progetto di ippovia, segnalando due passaggi critici per il transito con cavalli: uno a Sadole ed uno in Valmaggione, dove si prevede un sentiero rinforzato lateralmente con dei gradoni. L'esponente della Associazione "natura a cavallo" ha fatto presente anche l'intenzione di predisporre, per i cavalieri, una sorta di decalogo con regole relative al corretto uso dei sentieri di montagna.

Grazie alla sollecitazione dei responsabili del Parco si è affrontato anche il tema del transito delle biciclette da montagna delle quali vorrebbero fosse confermato il divieto transito lungo i sentieri alpini. Il Direttore del Parco ha ribadito l'importanza di valorizzare il passaggio dal Primiero al Vanoi attraverso la Valsorda trovando giusti equilibri senza danneggiare l'ambiente.

In conclusione l'Assessore canalino Gasparre Sperandio ha avuto parole di elogio per l'operato della SAT ed ha assicurato l'intervento finanziario ed organizzativo dell'Amministrazione comunale di Canal San Bovo anche attraverso il coinvolgimento degli operai del cantiere comunale.

In relazione alle loro competenze ed agli interessi di cui sono portatori, tutti i presenti hanno assicurato la massima disponibilità a collaborare con la Commissione sentieri ed escursionismo della SAT per la continuazione della proficua opera intrapresa. In effetti, a nessuno sfugge l'importanza, la rilevanza culturale e turistica del Vanoi e la correlata esigenza di investire risorse in un progetto che sappia dare sicurezza, strutture ricettive e culturali adeguate e dunque esercitanti un forte richiamo per l'escursionista.

### **Giovanni Mattioli nuovo presidente della Commissione Sentieri SAT**

Nel corso del mese di luglio, a seguito della decisione di Gian Marco Richiardone, presidente della Commissione Sentieri ed Escursionismo dal giugno 2000, di rassegnare, per motivi di lavoro, le proprie dimissioni, si è reso necessario riorganizzare la commissione stessa.

Nella riunione del 15 luglio, alla presenza del presidente della SAT Franco Giacomoni, del segretario Giuseppe Pedrotti e del direttore Bruno Angelini, i componenti della CSE hanno eletto quale nuovo

presidente Giovanni Mattioli, e richiesto l'ampliamento della Commissione di altri due membri: Tarcisio Deflorian e Giuseppe Tomasi.

La nuova "formazione" è pertanto la seguente: Giovanni Mattioli (presidente); Renzo Gottardi e Amedea Peratti, (vicepresidenti); Tarcisio Deflorian, Enzo Gardumi, Franco Gioppi, Giulio Segatta, Giuseppe Tomasi (componenti).

A Gian Marco Richiardone vanno i nostri ringraziamenti per il suo forte impegno che ha caratterizzato, con la sua competenza tecnica, la partecipazione nella CSE a vantaggio di tutta la SAT; speriamo che il suo sia solo un arrivederci.

### **Sentiero 115 - Tratto Marco - Malga Zugna**

Il nuovo tratto di sentiero contrassegnato con il numero 115, che dall'abitato di Marco (qualche chilometro a sud di Rovereto) arriva al Rifugio Malga Zugna, è stato inserito nel catasto dei sentieri SAT quale prolungamento del tratto esistente Malga Zugna - Pala di Cherle, grazie all'interessamento della circoscrizione locale. Il percorso, da sempre utilizzato dagli abitanti di Marco per portare all'alpeggio il bestiame, si snoda anche su mulattiere militari costruite in occasione della Grande Guerra, superando un dislivello di ben 1400 metri. Numerose sono le testimonianze dell'attività militare nella zona: trincee, resti di baraccamenti, muri a secco (alcuni dei quali ancora perfettamente integri). In particolare superata la località "Pozza dei Foi", quando si incontrano le successive tabelle, sulla sinistra del sentiero se ne stacca un altro, non segnato, per la località Monte di Marco, seguendo il quale si giunge in breve a notevoli resti di costruzioni del periodo bellico. Nella parte più a valle del nostro percorso ci si inoltra anche nella grande frana dei "Lavini" di dantesca memoria, ora integrata nel bosco ma tutt'ora ben visibile. Il tracciato si snoda soprattutto nel bosco incrociando due strade forestali una delle quali porta alle orme dei dinosauri. Arrivati a quota 1.000 metri si apre una meravigliosa vista sulla bassa Vallagarina.

Verso la parte sommitale, dove il bosco si alterna a delle radure, si arriva in un prato con delle casette denominate "Baiti del Robol" (m 1516). Proseguendo nel bosco e facendo attenzione sulla destra, si incontrano ora i resti di uno degli undici cimiteri

militari sparsi su questa montagna che conserva ancora la scalinata di accesso con un piccolo ingresso, dove troviamo una lapide in ricordo dei caduti della guerra qui sepolti e successivamente trasportati all'Ossario di Rovereto. Risalito l'ultimo grande prato, il sentiero si immette infine sulla strada asfaltata a pochi passi dal rifugio Malga Zugna. Da qui è possibile proseguire ancora per il sentiero 115, dove si incontrano nuovamente manufatti militari (tra cui l'ex ospedale ed il bacino di raccolta dell'acqua piovana tutt'ora utilizzata), arrivando dapprima sulla cima dei Coni Zugna, con una splendida vista a 360° su tutti i monti del basso Trentino, quindi a Passo Buole ed infine alla Pala di Cherle, oppure scendere lungo il sentiero 118 verso il paese di Matassone in Vallarsa.

### Sentieri danneggiati e chiusi

- O 208 Dal Rif. Stella Alpina al Masso del Bivacco; chiuso per manutenzione; sentiero franato.
- O 227 Pian del Cuc-bivio sent. 220; chiuso per manutenzione; sentiero inagibile; tratti da attrezzare.
- O 278 Per Malga Valchestria e Passo Falculotta ; Chiuso per manutenzione; sentiero inagibile.
- O 359 Sentiero del Vallon; chiuso per manutenzione; frane e smottamenti



*Un tratto del Sentiero 115*

- O 374 Tra loc. Pontara e Bivacco Mario Gregori al Mezol; chiuso per manutenzione; crollo di alcuni muri di sostegno. Il bivacco è comunque raggiungibile deviando su strada forestale.
- O 426 Sentiero attrezzato del Rampin (M.Casale); chiuso per la necessità di adeguamenti tecnici alle attrezzature.
- O 529 Sentiero dell'Eremo di Santa Giustina; chiuso per manutenzione. A seguito del rilascio di parte delle acque del torrente Noce, è interrotto in prossimità dell'alveo del torrente. L'accesso all'Eremo è quindi ora possibile solo dal lato di Dermulo.
- O 604 Da Malga Zambana a Cima Paganella; chiuso per manutenzione; sono in corso lavori di sbancamento e sistemazione delle piste da sci.
- O 611 Dalla discarica di Trento a Bocca Paloni; chiuso accesso da Trento; a causa dei lavori della discarica di Ischia Podetti, l'accesso da Trento non è possibile. L'imbocco è raggiungibile solamente da Zambana Vecchia.
- O 680 Da Cortalta a Belvedere; chiuso per manutenzione; presenza di schianti.
- O 680, O 681, O 682 Soprastanti l'abitato di Zambana Vecchia; benché attualmente precorribili sono ancora chiusi per ordinanza sindacale. Nel frattempo sono state sostituite e messe a norma le attrezzature (funi corrimano), sul sentiero 682, nei pressi della località "Doss de la Cordina" e rinnovata la segnaletica.
- E 402 Val Mistai, tra loc. Strada de Mez e Cima Monte Calisio; risulta chiuso causa frana
- E 447 Pian dei Zirezari e bivio sent. 446 in loc. Doredondo chiuso per tratto franato; inagibile.



### Il Rifugio Mantova al Vioz ha la certificazione di qualità

Ha attuato e mantenuto un sistema di gestione ambiente che è conforme alla Norma UNI EN ISO 14001

*A cura di Ugo Merlo, Mario Benassi e Nicola Passamani*

A ripensare alle vicende che hanno portato all'ambito traguardo, sembra di ripercorrere, con una metafora alpinistica, quanto accadde per la conquista del Campanil Basso.

La cordata che tentò la salita Garbari-Poli-Tavernaro, raggiunse il famoso terrazzino Garbari, ma non riuscì ad ultimare l'impresa. Ampferer e Berger vennero dopo e con il beneficio del percorso indicato in precedenza dagli altri affrontarono l'ultima parete ed arrivarono in vetta.

Ma veniamo ai fatti. Di "CERTIFICAZIONE" per il rifugio Mantova al Vioz in SAT se ne iniziò a parlare nel 1999. Fu Roberto Boso dirigente della Provincia Autonoma di Trento a prospettare all'allora presidente della SAT Elio Caola la possibilità di comprendere anche un rifugio alpino tra cinque attività produttive in un progetto assistito dalla stessa PAT per promuovere la certificazione di aziende e servizi anche in provincia di Trento, dove le iniziative in tal senso erano scarse se non assenti.

Nel caso specifico si indicava la certificazione EMAS.

La SAT diede la disponibilità ed indicò quale struttura il rifugio Mantova al Vioz. Ancora nell'agosto di quell'anno i funzionari della PAT Paolo



Tranquillini e Gian Antonio Battistel effettuarono una visita al Mantova e raccolsero dal gestore Mario Casanova, una serie di informazioni e dati che uniti a quelli forniti dalla SAT costituirono il primo approccio preliminare.

La PAT indicò poi in Giovanni Fraccaro l'esperto che avrebbe predisposto con l'aiuto della SAT tutta la documentazione necessaria. Questa fase per la SAT venne seguita in modo particolare da Giovanni Borsato della SUSAT. Fraccaro con un lavoro durato alcuni mesi e con degli incontri sia con la SAT sia con il gestore Mario Casanova, compilò il cosiddetto "Rapporto di Analisi Ambientale iniziale", un corposo documento di oltre 150 pagine. Iniziò poi la stesura di manuali operativi che dovevano costituire le modalità da seguire per la gestione del rifugio in attesa della certificazione stessa.

A questo punto in SAT sorsero vari dubbi, sull'opportunità di proseguire oltre, constatato che appariva evidente che la gestione del sistema avrebbe comportato un lavoro burocratico, presso il rifugio difficilmente sostenibile, oltre ad oneri economici di incerta quantificazione. Tutto questo portò ad un rallentamento che di fatto fu l'abbandono del progetto. Anche il CAI centrale era informato e seguiva con attenzione il tentativo che la SAT aveva intrapreso e naturalmente seppe della successiva rinuncia. Proprio il presidente del CAI Gabriele Bianchi, nel 2001 contattò il presidente Caola invitando la SAT a ritentare la certificazione del rifugio Mantova al Vioz, non più EMAS, ma ISO 14001, in un progetto finanziato dal ministero dell'ambiente e con riferimento del CAI ad Alberto Ghedina.

La SAT accettò anche questo invito e così in un colloquio a Trento tra Alberto Ghedina ed il prof Riccardo Beltramo dell'Università di Torino (esperto che seguiva le pratiche per la certificazione della Capanna Regina Margherita) ed i rappresentanti della SAT si definirono gli aspetti operativi del progetto. Si poté recuperare la documentazione predisposta, per l'EMAS da Fraccaro.

Si indicò Nicola Passamani, il referente per la SAT disponibile a partecipare alle quattro giornate di formazione a Torino e seguire tutte le successive fasi, sino alla consegna di tutta la documentazione alla società di certificazione.

Il 12 e 13 agosto del 2003 Beltramo e Passamani salirono al Vioz per l'effettuazione della visita pre-

liminare al rifugio Mantova.

Fu in seguito completata la documentazione, anche con la collaborazione di Stefano Duglio dell'Università di Torino per consentire l'elaborazione del "manuale della qualità", di fatto il sistema di gestione ambientale. Il 3 e 4 settembre 2004 l'ispettore della società di certificazione "CERTIQUALITY" Ferrero Daniele alla presenza del Prof. Beltramo, di Alberto Ghedina, di Stefano Duglio, del vice presidente generale della SAT Roberto Calliari, di Nicola Passamani e del gestore Mario Casanova, hanno effettuato la visita ispettiva per l'ottenimento della Certificazione. In quella sede, l'ispettore di CERTIQUALITY dopo aver constatato la conformità del rifugio Vioz "Mantova" alla norma ISO 14001 dava verbalmente in via ufficiosa l'esito positivo dell'operazione. È seguita la conferma ufficiale con il documento che viene riportato in copia.

Abbiamo voluto esporre in modo rapido, ma sufficientemente articolato alcune delle fasi, che hanno preceduto l'ottenimento della certificazione ISO 14001, per dare anche un giusto riconoscimento a tutti quelli che hanno contribuito alla sua positiva conclusione. Crediamo però, che dopo quanto raccontato, chi ci legge forse è interessato a saper poi in concreto cos'è questa certificazione ISO 14001. A che serve? E perché meritava tanto lavoro ed attenzione?

Se volessimo banalizzare potremo dire che chi persegue valori e ideali non cerca riscontri e giustificazioni. Ma non è solo così!

La certificazione attesta in modo documentato da parte di un ente autorizzato che l'immobile e l'attività che vi si svolge rispettano integralmente le leggi e normative esistenti.

Che massima attenzione è rivolta al rispetto dell'ambiente per quanto concerne il risparmio dell'acqua, il controllo delle emissioni nell'aria, l'ottimizzazione delle fonti energetiche (possibilmente rinnovabili) il trattamento reflui ed immondizie, in un programma da perseguire nei tre anni futuri. Tempo per il quale la certificazione è valida salvo un successivo eventuale rinnovo.

Un impegno difficile ed importante nel quale la SAT crede ed impegna il suo prestigio. A questo proposito fa testo quanto deliberato dalla SAT in merito alla sua politica ambientale, ed in ottemperanza alle disposizioni statutarie.



## Solidarietà

### Grazie ai Giovani dell'Alpinismo Giovanile

**Lettera indirizzata a Claudio Colpo (Ala, 20 settembre 2004) quale presidente della Commissione Alpinismo Giovanile.**

Tramite il nostro Presidente signor Franco Giacomoni ci è stato recapitato nel deposito di Povo un cospicuo ed assortito stock di materiale per uso scolastico e di cancelleria raccolto e procurato dai Giovani dell'Alpinismo Giovanile durante il Raduno Regionale svoltosi sulla Paganella organizzato dalla Sezione di Zambana. Il prezioso dono sarà caricato nel container il prossimo mese, destinazione Uganda (Karamoja) a favore delle scuole di quella regione per le quali sarà senz'altro un buon aiuto. Ci piace ringraziare Lei e tutta la Sua Commissione, sia per l'idea, che per la generosità di un gesto che rivela lo spirito di solidarietà della SAT. Siamo orgogliosi di portare personalmente queste utili cose ai giovani della Karamoja, sapendo che sono il dono spontaneo dei nostri ragazzi e delle loro famiglie. Excelsior!

*Isatini del Gruppo per l'Uganda: Giacomoni Franco - Giacomoni Lorenzo - Giacomoni Francesco - Sergio Bonvecchio - Gianni Cagol - Sardegna Marco - Pucher Giorgio - Carlo Gramola (SAT Povo) - Valentina Nicolini - Dario Casagrande (SAT Bindesi Villaçzano) - Renzo Zambaldi (SAT Ravina) - Giorgio Demichei (SAT Mattarello) - Zomer Lucia - Zinelli A. (SAT Ala).*

### In montagna... ...Insieme

**I ragazzi e gli operatori del CIRS ringraziano la SAT**

Cari amici della SAT, noi tutti ragazzi del C.I.R.S. vogliamo ringraziarvi per le belle gite fatte insieme a voi. Ci è piaciuto camminare e visitare con voi le montagne trentine, mangiare insieme e provare a fare cose particolari come la ferrata sul monte Chegul. È stata bellissima la gita al rifugio Vajolet sulle bellissime dolomiti dove abbiamo potuto ammirare un bellissimo panorama che ci ha ricompensato della fatica fatta camminando verso la meta. Speriamo di poter fare ancora gite così belle per conosce-

re nuovi posti e nuovi amici. Ringraziandovi ancora vi invitiamo a venirci a trovare al nostro centro. Tanti saluti a tutti.

*I ragazzi del CIRS*

Anche noi operatori desideriamo aggiungere alcune righe a quanto scritto dai ragazzi con i quali quotidianamente lavoriamo. Vogliamo esprimere il nostro grazie a tutto il personale della SAT che, presente o meno alle escursioni, ha contribuito alla realizzazione delle uscite. Spesso molto del lavoro che viene svolto per poter consentire iniziative come questa rimane all'oscuro ma ci sembra doveroso ricordarlo, attribuendogli importanza e valore. Crediamo che anche quest'anno l'occasione delle gite in montagna sia servita per arricchire chiunque a vario titolo vi abbia partecipato, favorendo oltre che una "sana scampagnata" tra le nostre splendide montagne, anche e soprattutto uno scambio intenso e profondo sul piano umano. Ci accorgiamo come queste iniziative facciano bene al cuore e allo spirito oltre che al fisico, motivandoci ulteriormente ad impegnarci per riproporre anno dopo anno, ricercando modalità sempre più condivise e attente alle esigenze di tutti, altri momenti di incontro e amicizia. Da parte nostra vogliamo sottolineare come quest'anno, per la prima volta, l'iniziativa ha consentito di coinvolgere anche alcune famiglie a riprova che la valenza di questa attività va ben oltre quella di promuovere un avvicinamento alla montagna, ma sa dare spunti anche sul piano dell'integrazione e della partecipazione sociale. Un grazie di cuore e arrivederci alla prossima estate.





## Tutela Ambiente Montano (TAM)

### La distruzione del Bus del Giaz e i nuovi progetti in Paganella

I recenti lavori di sistemazione delle piste e degli impianti di risalita sulla Paganella hanno sconvolto gran parte del versante Nord ovest di quella montagna una volta tanto bella da essere celebrata con una famosa canzone. La pesante alterazione ha interessato anche una cavità naturale famosa: il Bus del Giaz

Nonostante la legge provinciale di tutela dell'ambiente carsico (L.P. 31 ottobre 1983, n.37) è stata distrutta l'ampia grotta, conosciuta ed esplorata da ottant'anni e censita nel Catasto speleologico VT Trentino-Alto Adige conservato presso la sede centrale della SAT. La presenza della grotta, citata anche su varie guide escursionistiche, oltre che agli organi competenti, era nota anche alla direzione lavori. Non importa: è stata riempita con detriti, facendo scomparire in tal modo una delle più caratteristiche testimonianze del carsismo della Paganella, la grotta che, come dice il nome, conteneva un notevole accumulo di ghiaccio.



*La Paganella avvolta, come il suo futuro, dalle nebbie (foto C. Ambrosi)*

La storia si ripete sempre uguale, quando gli attori sono gli stessi: alcuni anni fa, sempre in Paganella era stata distrutta un'altra grotta, la Busa della neve (VT 957). Barbaramente riempita di detriti perché in prossimità delle piste da sci.

L'attacco all'ambiente della Paganella purtroppo non finisce con l'allargamento delle piste, il livellamento della superficie e la distruzione della grotta. Soffermandoci solo sui danni inferti al patrimonio carsico sottolineiamo il progetto di realizzazione di un invaso di 40.000 m<sup>3</sup> per la raccolta d'acqua a fini d'innevamento programmato. L'invaso verrà realizzato nella dolina che si trova localizzata nei pressi dell'ex-osservatorio e, come evidenziato dagli stessi curatori dello studio di impatto ambientale, commissionato dagli imprenditori, avrà un impatto medio-alto sulla fauna e la vegetazione della Paganella, sconvolgendone il delicato equilibrio ecologico. L'opera viene considerata indispensabile per il funzionamento del comparto sciistico della Paganella, ma viene curiosamente presentata dopo aver quasi ultimato i lavori delle piste. Tale procedura si rivela una forzatura evidente: se la Provincia bocciasse il bacino,

per l'impatto marcato che rappresenta, le opere finora realizzate rappresenterebbero un investimento del tutto sbagliato. Non è possibile comunque non entrare nel merito del progetto, per mettere in evidenza quali aspetti vengono toccati in modo pesante. Se nel caso del bus del Giaz nessuno si era accorto in fase di progetto, di studio di VIA, di comitato tecnico per l'ambiente dell'esistenza della grotta, ora non deve essere possibile ignorare i risvolti. Quindi, dopo aver preso visione del progetto la SAT ha

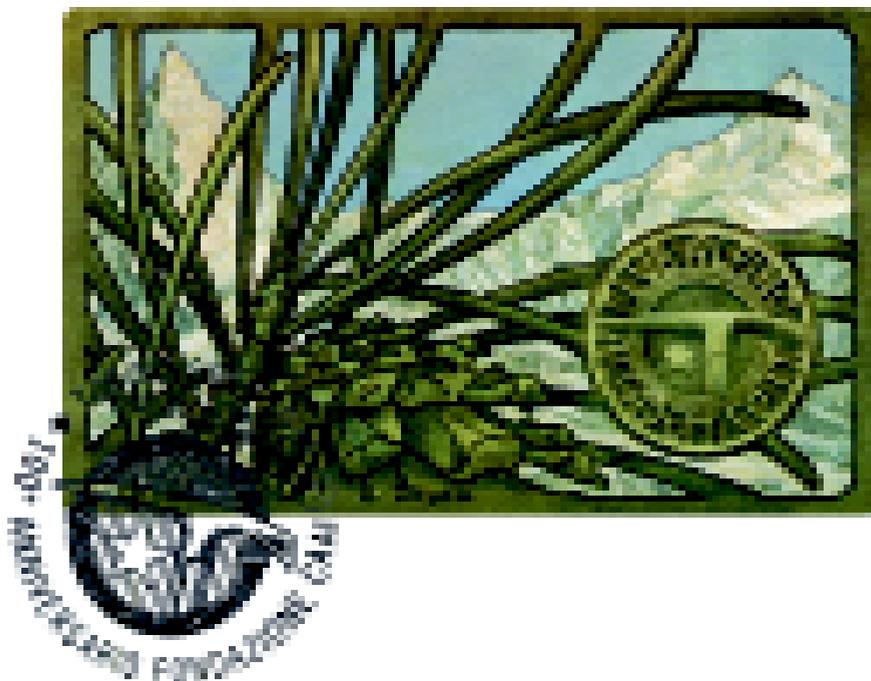
deciso di presentare al Servizio di Valutazione impatto ambientale alcune osservazioni atte a completare il bagaglio informativo sulla zona in oggetto. La SAT considera inaccettabili le conseguenze che una tale opera avrà sull'idrologia della montagna e le sue sorgenti (Passo Santel, Tremontina e Lamar) che alimentano gli acquedotti di Fai della Paganella, Zambana e Nave San Rocco. La critica si rivolge anche all'utilizzo stesso delle risorse idriche, considerando che il prelievo dell'acqua dall'acquedotto di Andalo (4 litri/secondo) e da altre sorgenti, è stato preventivato in modo totalmente approssimativo e tale da provocare un generale depauperamento delle risorse idriche destinate alla popolazione dell'altopiano della Paganella. La costruzione dell'opera e delle necessarie infrastrutture avrà un forte impatto su fauna e vegetazione che in quella zona sono tra le più pregiate dell'arco alpino: grossi ungulati, orso, rapaci ecc. Infine la

SAT critica l'approssimazione dello studio per quanto riguarda lo scarico di fondo del bacino, che porterebbe ad un incremento del dissesto idrogeologico sia del Canalone Battisti, sia del canalone tra Staloti e Becco di Corno che della Val Tremontina con distruzione di importanti cavità carsiche, considera inoltre dissennata l'ipotesi di scaricare l'acqua nel sistema carsico della Paganella, creando un pericolo mortale per gli speleologi che si troverebbero improvvisamente intrappolati nelle viscere della montagna sommersa da 40.000 m<sup>3</sup> d'acqua. Tutte queste considerazioni si spera vengano prese in esame e se ne traggano le inevitabili conseguenze: l'annullamento del progetto e la rinuncia alla realizzazione di quel determinato di raccolta dell'acqua .

*Riccardo Decarli (Catasto Speleologico VT Trentino-Alto Adige)*

*Marco Ischia (Presidente Commissione Speleologica SAT)*

## I cento anni del Club Alpino Accademico Italiano

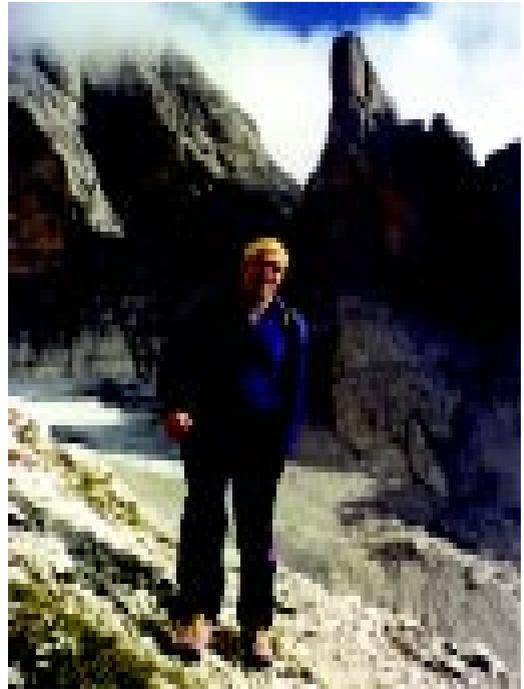


In occasione dei festeggiamenti dei cento anni di fondazione del Club Alpino accademico Italiano è stata pubblicata una cartolina con relativo annullo filatelico.



### In ricordo di Vittorio Bongiovì

*“Vittorio, Vittorio, lo scivolo nord dell’Ortles è fatto! Complimenti, è stata dura!”*. Così, spezzo il silenzio degli ultimi dieci minuti, appena arrivati in vetta dopo l’ultimo tiro. Vittorio però non risponde, ma ci accompagna senza farsi vedere. La nostra piccola conquista... ma anche la dedica al nostro caro compagno di gite scialpinistiche ed alpine, Vittorio, morto da poco a causa di un male incurabile e drammaticamente improvviso. Una gran forza interiore ci ha convinto a tentare quello che da anni avevamo in obiettivo, e che Vittorio aveva tentato due volte, sempre respinto dal maltempo. Dopo la dedica sulla cima, il ritorno al Tabaretta dove la simpatica ragazza ci porge il Libro delle ascensioni da firmare. *“A Vittorio, avido di montagne, che ci ha accompagnato fino in cima”*. Vittorio Bongiovì, era nipote di Vittorio E. Fabbro, Presidente della SAT dal 1938 al 1942 e noto arrampicatore degli anni ’20. Da lui aveva assorbito la passione per le montagne. Del nonno voleva ripetere tutte le più importanti vie di roccia in Dolomiti. Era alpinisticamente il più esperto di tutti noi e non solo in stretto e freddo senso tecnico. In 30 anni aveva percorso quasi tutte le principali rotte scialpinistiche e scalato le più prestigiose cime, non solo delle Alpi. Ma sempre, nella scelta dell’itinerario, con un occhio all’etica della salita, alla ricerca dell’itinerario elegante, classico, possibilmente impegnativo. Appassionato di cultura della montagna, lascia una vera biblioteca. In cordata su un 4000 o sulle semplici vie di roccia, infondeva la fiducia necessaria quando ci si lega a qualcuno: sentire che la sua scelta sarà la migliore. Ci trovavamo a sperimentare modi di andare in montagna forse estremi nelle tempistiche (chi scorderà le scialpinistiche mattutine prima di andare al lavoro, con la soddisfazione di timbrare prima delle 8.00!), forse assurdi nella scelta dell’itinerario (ti ricordi le “ravanate” sui “percorsi alternativi”?), ma sempre e solo per l’intima soddisfazione. Sapeva moderare le nostre intemperanze, meditando sul percorso migliore e sulle condizioni della neve o del ghiaccio, ma soprattutto era pieno di umanità e consigli. Con lui si riusciva a par-



lare di tutto, sia professionalmente (era un valente ingegnere), sia dell’attualità, sia di svago. Stupiva come pur non comportandosi da tuttologo, aveva una risposta quasi per tutto. Commuoveva come si dedicava alla moglie Patrizia e come non vedesse l’ora di andare a casa a ‘ruzzolarsi’ con il figlio Matteo! Tutto questo fa ricordare con gioia Vittorio, ed è questo il ricordo migliore di lui che mi accompagna: quando pur malato in ospedale appena entrammo nella sua stanza accolse la mia futura moglie con un *“...come stai?”*. Lui che soffriva, manifestava tutta la sua gioia nel vederci assieme! Viviamo la nostra vita, non sapendo cosa ci aspetta il domani. Sfruttiamo ogni minuto per imparare e trasmettere agli altri: quando sarà il momento, potremo lasciare bei ricordi della nostra vita, ricordi che accompagneranno i nostri cari nei momenti di dolore! Vittorio è scomparso il 4 giugno 2004 dopo una breve malattia all’età di 43 anni.

*Gianmarco e Luca*



### Un'escursione tanto speciale con botto finale

Un'idea buttata lì, poi una controproposta, un'intuizione, un consiglio sul periodo e via.

Questi alcuni passaggi per mettere in cantiere il forte desiderio di trovarci fra amici a "scarpinare" sul Brenta assieme al nostro arcivescovo, l'appassionato e competente montanaro Mons. Luigi Bressan, nato stranamente nella Valle del Sarca anziché in alta quota. È corretto ricordare, per giusta informazione anagrafica, che nel ristretto gruppo dei privilegiati c'era anche un illustre omonimo, Luigi Bressan di Cadine, mitico ex-capogruppo degli alpini. Caso? Chissà! Siamo al gran giorno, marcia di avvicinamento al rifugio "Croz de l'altissimo", ancora con il buio, poi, il primo di una lunga serie di sussulti, le prime vibrazioni per la vista e per il cuore: il sole, "Fratello Sole", che illumina le nostre cime. Queste montagne che tutto il mondo ci invidia sono uniche, impagabili. Dall'alba al tramonto le variazioni di colore generano e trasmettono sensazioni ed emozioni a getto continuo a beneficio soprattutto di chi è ben disposto con lo spirito. In contrapposizione si è rivelata anche una giornata di assoluta normalità, perché tutti si sono portati lo zaino, vescovo compreso, ognuno ha sudato abbondantemente, senza alcuna eccezione ed a tutti è scappata qua e là qualche bonaria "ostrega" in coincidenza dei passaggi più impegnativi. Uniche eccezioni di tale momento gli immacolati uomini "di casa", la guida alpina Franco Nicolini e don Ruggero "guida" spirituale e non di Sopramonte e dintorni. Tornando alle normalità, tutti, o quasi, hanno partecipato anche all'edizione riveduta e corretta in alta quota de "La sai l'ultima?" (vescovo compreso).

Infine tutti al rifugio Pedrotti, dopo aver pagato alla romana, vescovo incluso, si sono concessi il gustoso "resentin" di grappa rigorosamente al mugo. La bottiglia, arrivata per bontà divina sul tavolo, arrecava una speciale dedica di giornata nel bel dialetto trentino: "Sgnapa per rampegadori staifi de giornada". Sulla via del ritorno, lungo l'intermi-



*Foto di Gruppo dei partecipanti*

nabile "Sentiero Orsi" (nessun riferimento per il gruppo composito), dopo aver ammirato innumerevoli volte il "Bas", riapparso dalle nebbie in tutta la sua bellezza ed eleganza, fatte le immancabili foto di gruppo, ecco che nasce un'idea che ci coinvolge tutti con genuino entusiasmo. Si pensa alla possibilità a breve di dedicare una "via" al neo vescovo trentino, Mariano Manzana. Queste le credenziali di giornata: Franco Nicolini, la nostra preziosa guida di Molveno, a giorni, con un amico titolato, attaccherà lo spigolo di una cima sul Brenta ancora inviolata. Se tutto andrà bene, come speriamo, questa linea di roccia porterà il nome non solo di don Mariano, ora vescovo in Brasile, ma, su suggerimento del nostro Mons. Bressan, la dedica verrà ampliata ai tanti missionari e volontari trentini che operano in tutto il mondo. Speriamo di vedere perciò la "Via della solidarietà e della condivisione con tutti i popoli"! Verso fine giornata, stanchi ma tanto felici per questa ultima opportunità, ci salutiamo in fondovalle, dandoci appuntamento per il 2005 dopo aver dedicato un pensiero di gratitudine al Signore per la straordinaria giornata vissuta in unità d'intenti e giovanile entusiasmo in questo autentico paradiso trentino.

*Uno dei fortunati, Italo Leveggi*



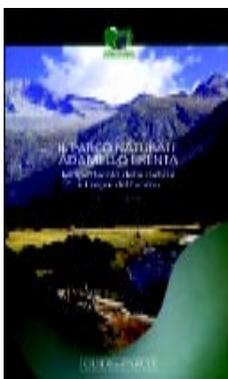
### **Il Parco naturale Adamello Brenta. Lo spettacolo della natura, i segni dell'uomo**

*Sandro Zanghellini*

Pagine 226

Parco naturale Adamello Brenta, 2004

Valle per valle alla scoperta del più grande parco naturale del Trentino. Potrebbe essere questo l'occhiello al titolo e al sottotitolo di questa nuova guida realizzata dal Parco Adamello Brenta e curata da Sandro Zanghellini, naturalista (e satiro). Ogni valle del parco si presta infatti per parlare di un aspetto unico e irripetibile del parco, naturalistico, storico, toponomastico, culturale, antropologico, e in questa guida ogni valle del parco ne propone all'attenzione del visitatore più d'uno, fra segni dell'uomo e spettacoli della natura. In Val di Fumo per parlare di modellamento glaciale e di ambiente degli arbusti contorti; in Val Breguzzo per parlare della Grande Guerra e delle sue testimonianze nel territorio del Parco, delle miniere, dell'aquila reale e degli altri rapaci, in Val San Valentino per spiegare la Tonalite, il progetto di reintroduzione dello stambecco; in Val Borzago per parlare dei ghiacciai del parco, della fauna tipica dei corsi d'acqua; in Val Genova dove si parla invece di cave, fiumi e torrenti, dei rettili, della caccia e della pesca all'interno del parco. E poi la Val Meledrio e l'ambiente delle foreste di aghifoglie, la Vallesinella e le cascate del parco, fenomeni carsici, la formazione delle Dolomie in Val Brenta e Valagola, e poi la civetta nel parco gli endemismi della flora; in Val Manèz per parlare delle regole e dell'ambiente del bosco di latifoglie, in Val d'Algone per parlare di malghe e monticazione, calchere e carbonaie, di animali come il cervo, il capriolo, il camoscio. La Val d'Ambiez con il richiamo all'alpinismo, alle ferrate ed ai sentieri attrezzati, l'ambiente della prateria alpina, in Valle delle Seghe per parlare dell'ambiente delle rupi e delle pareti rocciose, di rifugi e bivacchi, la valle dello Sporeggio e la zona della Campa con le schede sull'orso e sul progetto Life Ursus, i tetraonidi. E per concludere la



Val di Tovel, il suo lago, le sue leggende, la fauna ittica del parco. Tutte le voci si ritrovano riunite in un comodo indice tematico nelle ultime pagine della guida.

*Marco Benedetti*

### **Confessioni di un serial climber**

*Mark Twight*

Versante Sud (Milano)

Pagine 240 - Euro 17

Introspettiva, ma anche arrogante, grandiosa ed estremista, la prima autobiografia dell'alpinista Mark Twight ha diviso la letteratura americana con la sua carica di dissacrazione di tante convenzioni, situazioni, racconti. Dal Monte Bianco all'Himalaya al Pamir al Canada, l'alpinismo estremo di Twight, punk dichiarato, e punteggiante nel suo linguaggio è stato semplicemente la sua risposta "alla stupidità e alla mediocrità". Nulla di nuovo sotto il sole se vogliamo, dato che da noi a Torino un certo Giusto Gervasutti diceva già più o meno le stesse cose negli anni '30. Eppure questo libro ha vinto il *Mountain Book Award* al Festival di Banff nel 2001 proprio perché nella sua a volte crudele schiettezza getta uno sguardo su una nuova concezione dell'alpinismo e della vita che nessuno finora aveva osato esprimere.

*M.B.*



### **Prealpi Bresciane**

*Fausto Camerini*

Pagine 464

Guida ai monti d'Italia, CAI-TCI (Milano), 2004

Euro 25,55 soci CAI e TCI

Euro 36,50 non soci

Tra il Lago d'Iseo (nel bresciano) e il lago di Garda (in Trentino) si rincorrono una serie di catene montuose a cavallo del confine fra Trentino e Lombardia. È la fascia cosiddetta "pre-



alpina” e a queste montagne è dedicata l’ultima guida grigia della collana “Guida ai monti d’Italia” realizzata dal Club Alpino Italiano e dal Touring Club. Ne è autore Fausto Camerini che su questa zona e sul versante lombardo dell’Adamello ha già scritto diverse guide. Questo territorio è una zona piuttosto estesa della cosiddetta “fascia insubrica” e viene esaminato attraverso diverse chiavi di lettura: alpinistico, naturalistico, escursionistico, grazie ad una fitta rete di sentieri che collegano ben 43 rifugi. È un’area estesa, delimitata dai due laghi (Garda e Iseo), dalle valli dell’Oglio e del Sarca, dalla Pianura Padana e dal gruppo dell’Adamello e dalle Dolomiti di Brenta, un’area alpinisticamente secondaria dove ai pochi itinerari su roccia non è mai stata fatta molta pubblicità. Fra tutte queste dorsali e creste l’autore ha fatto comunque una selezione almeno sul piano escursionistico, individuando tre gruppi principali: la catena delle tre Valli bresciane, le Alpi di Ledro in Trentino, i monti del Garda a cavallo fra le due province dal lago d’Idro al Garda, includendo il Parco dell’Alto Garda Bresciano. Non manca un’appendice scialpinistica e una dedicata alle cascate di ghiaccio, oltre ad un elenco completo delle falesie per l’arrampicata sportiva.

M.B.

### La lunga notte di Shackleton

Mirella Tenderini  
CDA&Vivalda (Torino),  
2004

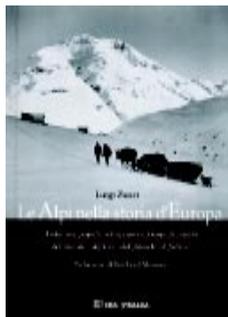
Pagine 216 – Euro 18,00  
Biografia di Ernest Shackleton che ne evidenzia l’attività di alpinista ed esploratore, oltre alla celebre spedizione del 1914-17 con la nave *Endurance* bloccata dai ghiacci antartici, che diede il via ad una straordinaria epopea di sopravvivenza.



### Le Alpi nella storia d’Europa

Luigi Zanzi  
CDA&Vivalda (Torino),  
2004

Pagine 447 - Euro 25,00  
Gli stati nazionali hanno fatto sparire le Alpi dai libri

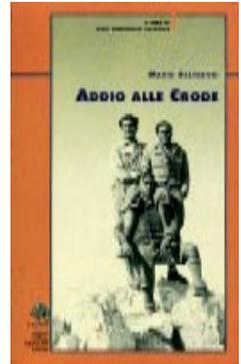


di storia, Luigi Zanzi, docente di metodologia delle scienze storiche e appassionato di alpinismo, rivaluta questa fondamentale catena montuosa evidenziandone le peculiarità ambientali e storiche.

### Addio alle croce

Mario Salvadori  
CDA&Vivalda (Torino),  
2004

Pagine 118 – Euro 12,00  
Ricordi di arrampicate in Dolomiti di Salvadori, eminente fisico emigrato negli States, che ricorda le salite con gli amici Severino Casara, Antonio Berti ed Emilio Comici. In appendice Gianni Battimelli (Gli alpinisti di via Panisperna) ricorda la passione per la montagna che accomunava gli scienziati romani guidati da Enrico Fermi.



### Monte Canino: i canti popolari armonizzati da Luigi Pigarelli per il Coro SAT

Fondazione Coro della Sat  
(Trento), 2004

Pagine 195 – Euro 25,00  
Quinto volume della collana “Canti popolari” finalizzato alla riscoperta delle armonizzazioni del maestro Luigi Pigarelli, con testi delle canzoni (Monte Canino, Bombardano Cortina, El grileto e la formicola, La pastora, La montanara, Il testamento del capitano ecc.), spartiti e un interessante capitolo di testimonianze e documenti. Il volume è illustrato anche da alcune xilografie di Remo Wolf.



### Francesco Lurani Cernuschi: un patrizio milanese verso la modernità

Lorenzo Revojera  
Persico Europe (Cremona),  
2004

Pagine 204  
Biografia del conte Lurani, alpinista, botanico e musicista nella Milano fin de siècle. Merito del libro è di riscoprire con passione



un personaggio poco noto che impersona nel migliore dei modi le caratteristiche dell'élite alpinistica italiana: passione per la montagna in tutti i suoi aspetti, dall'alpinismo agli studi naturalistici coniugata con un notevole bagaglio culturale e un ricco intreccio di rapporti con esponenti del mondo alpinistico internazionale (Freshfield, Conway, Lorria, Ratti) e della cultura italiana (Verdi, Toscanini, Pascoli).

**Escursioni con le ciaspole in Alto Adige: quaranta itinerari selezionati**

*Oswald Stimpfl, Georg Oberrauch*

Folio editore (Bolzano), 2004

Pagine 95

Euro 7,90

La riscoperta delle “ciaspole”, ossia le racchette da neve, permette di frequentare la montagna invernale con il ritmo lento del camminare, non richiede l'elevata preparazione atletica e tecnica dello scialpinismo ed è accessibile a tutti. Sono ancora poche però le guide che illustrano gli itinerari percorribili con le ciaspole, pertanto ogni novità editoriale sull'argomento è bene accolta, se poi, come in questo caso, la guida è curata e precisa, diventa un prezioso strumento per andare sui monti d'inverno.



**Schiara Tàmer Spiz di Mezzodi**

*Gianpaolo Sani, Franco Bristot*  
Luca Visentini editore (Cimolais), 2004

Pagine 455

Completa guida escursionistico-alpinistica del territorio dolomitico compreso tra le valli del Maè e del Cordevole, dal Passo Duràn alla Val Belluna. Oltre agli itinerari escursionistici vengono proposte anche le vie di salita alle cime. In aggiunta alla chiarezza delle descrizioni e alla proposta di itinerari mai banali, la guida ha il pregio di colmare una lacuna abbastanza vistosa nella bibliografia sulla zona, considerato che le, non molte, pubblicazioni sul tema, sono ormai datate e necessitava



un aggiornamento.

**I viaggi nel tempo: storia del turismo in Tirolo**  
*Elfi Fritzsche, Gudrun Sulzenbacher*

Folio editore (Bolzano), 2004

Materiali didattici per ricostruire la storia del turismo nelle valli e sulle montagne tirolesi, il suo impatto sulla popolazione e sull'ambiente. Composto di schede, giochi con le carte, approfondimenti ed una ricca bibliografia si presenta come una pregevole iniziativa destinata agli insegnanti ma destinata a suscitare l'interesse di un pubblico più vasto.

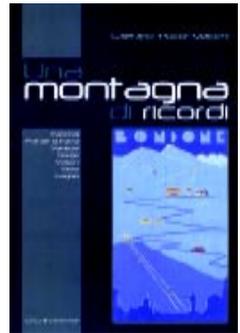


**Una montagna di ricordi: Candriai, Prà della Fava, Vaneze, Norge, Vason, Viote, Lagolo**

*Gaetano "Pucci" Macchi*  
Curcu & Genovese (Trento), 2004

Pagine 366

Cinquant'anni di frequentazione del Bondone, di ricordi, di persone incontrate sui sentieri e di storie, raccolte con passione da un “bondonero” doc autore, tra l'altro, del simpatico bollettino “L'urlo del cedrone”, una sorta di gazzetta della montagna di Trento.



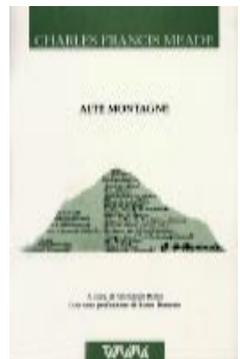
**Alte montagne**

*Charles Francis Meade*  
Tararà (Verbania), 2004

Pagine 153

Euro 14,00

Traduzione di “High mountains”, testo di riflessione sulle montagne, il loro significato e l'alpinismo, scritto da Meade negli anni cinquanta del '900. Dalla lettura scaturisce un'immagine dell'alpinismo quale forma di misticismo della natura.



# *Frammenti di viaggio*

*Cinquanta scatti  
di Adelfo Baup*

*Mostra fotografica*

*Dal 27 novembre 2004*

*al 5 gennaio 2005*

*Orario: dal martedì al  
sabato, 15 - 19*

*Museo della SAT*

*Via Mancini, 57 - Trento*

*Ingresso libero*



*Foto curiosa: un'aquila di neve in Brenta*



Verso il Corno  
di Senaso, a  
quota 2.855 m,  
nel Brenta me-  
ridionale.  
Maggio 2003.

Foto:  
*Fulvia Bosetti*  
Sezione SAT di  
Lavis

